



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Magistrale in Linguistica
Classe LM-39

Tesi di Laurea

La conoscenza intuitiva della valenza verbale nei bambini della scuola primaria

Relatore
Prof. Maria Giuseppa Lo Duca

Laureando
Michela Caputo
n° matr.1036200 / LMLIN

Anno Accademico 2015 / 2016

INDICE

INTRODUZIONE

1.	LO STUDIO DELLA FRASE	p. 4
1.1	La frase come unità strutturale alla base dell'analisi Linguistica	p. 5
1.2	Le unità intermedie: i sintagmi	p. 7
1.3	L'analisi della struttura frasale	p. 8
1.3.1	Due modi di studiare la frase: l'analisi tradizionale e il modello valenziale	p. 10
1.3.2	L'analisi tradizionale	p. 10
1.3.3	Il modello valenziale di Tesnière	p. 12
2.	IL MODELLO VALENZIALE APPLICATO ALLA LINGUA ITALIANA	p. 17
2.1	La frase nucleare	p. 18
2.1.1	Le frasi ellittiche	p. 19
2.1.2	Attanti e argomenti	p. 21
2.1.2.1	Il livello semantico	p. 21
2.1.2.2	Il livello sintattico	p. 23
2.1.3	Il soggetto	p. 25
2.1.3.1	Le proprietà semantiche del soggetto	p. 27
2.1.3.2	Il soggetto non espresso	p. 28
2.1.4	Il predicato	p. 29
2.1.4.1	La valenza verbale	p. 30
2.1.4.2	I verbi accompagnatori	p. 31
2.1.4.3	La funzione di oggetto diretto e di oggetto indiretto	p. 32
2.1.4.4	Casi di verbi con più strutture argomentali	p. 33
2.2	Espansioni della frase nucleare	p. 36
2.2.1	La distinzione tra argomenti ed espansioni, una questione non semplice	p. 39
2.3	La frase complessa	p. 40
3.	STRUMENTI E FASI DELL'INDAGINE	p. 43

3.1	Introduzione all'indagine	p. 44
3.1.1	Ipotesi di ricerca	p. 44
3.1.2	Il questionario	p. 45
3.1.3	Scelta del campione e somministrazione del questionario	p. 46
	APPENDICE	p. 57
1)	QUESTIONARIO	p. 58
2)	INTERVISTE AI BAMBINI DELLA SCUOLA PRIMARIA DI TERRADURA (PD)	p. 62
a)	Interviste ai bambini della classe III	p. 62
b)	Interviste ai bambini della classe V	p. 123
3)	PERCORSO DIDATTICO SVOLTO DAI BAMBINI PRIMA DELL'INTERVISTA	p. 191
	BIBLIOGRAFIA	p. 192

1.

LO STUDIO DELLA FRASE

1.1 La frase come unità strutturale alla base dell'analisi linguistica

Iniziare una riflessione linguistica richiede l'identificazione di "unità strutturali tipo" che permettano di osservare le regole interne al sistema della lingua e che possano essere messe a confronto con la forma superficiale che prendono all'interno di un testo. Fondamentalmente, l'approccio tradizionale alla descrizione grammaticale riconosce quali unità dell'analisi linguistica la parola¹ e la frase (Vanelli 2010, p. 15).

Gli studiosi concordano quindi nel riconoscere la frase come unità strutturale tipo necessaria per l'elaborazione di un modello teorico di analisi di una lingua, generalmente in contrapposizione all'enunciato, ovvero a quell'«espressione linguistica comunque formata, compresa tra due stacchi forti (fonici o grafici), che sia parte di un testo o da sola lo costituisca, e che ha senso compiuto perché è collegata ad altri enunciati o è legata a una determinata situazione comunicativa» (Sabatini-Camodeca-De Santis 2011, p. 116).

Come affermato in Serianni (2004, p. 60) non si è ancora pervenuti a una definizione unica di frase, in quanto l'argomento è ad oggi ampiamente dibattuto tra i linguisti². Nella grammatica di Serianni, di impianto fondamentalmente tradizionale, i termini frase e proposizione sono sinonimi e rappresentano, secondo una definizione nozionale e funzionale, «l'unità minima di comunicazione dotata di senso compiuto» (ivi). Per essere dotata di questo requisito, si considera una frase in cui sia compreso almeno un predicato nella forma di un verbo di modo finito e, se non si tratta di una frase impersonale (*piove*), un soggetto. La frase può opzionalmente essere espansa per mezzo di altri elementi sintattici, come ad esempio attributi, apposizioni, complementi, senza variare la sua struttura di base. Troviamo il concetto di "senso compiuto" anche in Trifone & Palermo (2007, p. 182).

¹ Non esiste una definizione univoca per il termine *parola*, che in linguistica è considerato un concetto scalare e non categorico. Secondo Andorno (2003, p. 5) una parola per essere tale deve essere dotata di stabilità e unità di significato e, oltre a ciò, deve possedere un significante, mentre in Salvi & Vanelli (2004, p. 16) è considerata parola «un elemento costituito da un morfema libero o da una sequenza di morfemi legati che si comporta come un morfema libero».

² «Il numero delle formulazioni proposte della frase raggiunge l'incredibile cifra di 300» (STATI 1976, in Serianni 2004, p. 62).

Nasce, tuttavia, da questa definizione una prima questione di difficile risoluzione: affermata la proprietà della frase di essere «dotata di senso compiuto», come si può definire il significato di un'intera frase rispetto a quello delle singole parole che la compongono? In Andorno (2003) si rileva come il significato di una frase non coincide con un significato puramente addizionale, in quanto, ad esempio in *Una mela cade* il significato non equivale a quello di *mela* e *cadere*. Sin dalle teorie classiche, aristoteliche, il significato delle frasi è stato definito come il risultato di una predicazione. Tradizionalmente i due partecipanti di questo rapporto di predicazione sono indicati rispettivamente come soggetto e predicato. «Una frase quindi non esprime semplicemente degli oggetti o delle proprietà, ma delle proprietà relative a degli oggetti, degli “stati di cose” relativi a oggetti e loro proprietà» (ivi, p. 92).

In Salvi (1988) e successivamente in Salvi & Vanelli (2004), d'altra parte, la frase è descritta come «una combinazione di parole governata da regole» (Salvi & Vanelli 2004, p. 16) e, evidenziandone le caratteristiche formali, si rileva come, all'interno di una frase e non in unità maggiori, vigono relazioni di costruzione (per esempio fenomeni di accordo e reggenza); essa è considerata infatti «la sequenza massima in cui vigono delle relazioni di costruzione» (ivi, p. 17). Quando si viola una regola di costruzione grammaticale della frase si parla di “agrammaticalità”, comunemente segnalata nelle opere specialistiche con un asterisco davanti alla costruzione o alla frase in cui è presente l'elemento agrammaticale.

Bisogna considerare, tuttavia, che la definizione generale di frase non consente un discrimine netto fra ciò che è effettivamente frase e ciò che non lo è.

Si considerino a dimostrazione i casi tratti da Andorno (2003, p. 92):

- (1) *Verdi idee incolori dormono furiosamente.*
- (2) *Il dolore disquisisce a una cipolla.*
- (3) *Gianni pappa.*
- (4) *Ogni la ascolta quindi sotto ormai attenzione.*

Si nota facilmente come una frase sintatticamente corretta (1), non sia comunque accettabile dal punto di vista del significato e che ancora meno

accettabile risulta una frase semanticamente incoerente che presenta anche delle agrammaticalità, come è evidente in (2), in cui il verbo *disquisire* richiede un complemento introdotto da *su* e non da *a*. Altre frasi invece, pur presentando una struttura incompleta, hanno un significato comprensibile (3), mentre (4) è l'unico caso a risultare un raggruppamento incoerente di parole, ovvero una "non-frase" priva sia di una struttura riconoscibile che di significato.

In ragione di quanto sopra affermato, secondo Andorno, è evidente che il discrimine tra frase e non-frase non è un concetto netto, definito, ma un concetto scalare, che prevede una serie continua di costruzioni frasali che rispettano alcuni criteri e non altri (ivi).

1.2 Le unità intermedie: i sintagmi

Tradizionalmente non vengono riconosciute unità sintattiche intermedie tra le parole e la frase. Si assume pertanto che la frase sia data dalla sequenza lineare delle parole e, in questo modo, non viene dato conto del fatto che le parole sono in realtà organizzate gerarchicamente all'interno della frase in dipendenza dalla struttura frasale. A dimostrazione di ciò si possono considerare, ad esempio, i fenomeni di ambiguità sintattica (*Il vigile ha inseguito il ladro in bicicletta*), che non trovano spiegazione nell'analisi tradizionale (Vanelli 2010, p. 18). Pertanto, «se la parola è il costituente "minimo" della sintassi e la frase è il costituente "massimo", si devono introdurre anche dei costituenti "intermedi", formati da "gruppi di parole", chiamati sintagmi» (ivi, p. 19).

Salvi e Vanelli (2004, pp. 17-19) con sintagma definiscono delle sequenze di parole che si comportano come unità e che possono essere individuate tramite dei criteri precisi:

- criterio dello spostamento, secondo cui, se è possibile spostare una sequenza di parole all'interno della frase, essa rappresenta un sintagma. (*Silvia parte domani = Domani parte Silvia*);

- criterio dell'insostituibilità, secondo cui se è possibile sostituire con una proforma (un pronome personale o altre forme analoghe) una sequenza di parole, questa è un sintagma (*Porto Silvia dalla nonna = Ci porto Silvia*);

- criterio dell'enunciabilità in isolamento, secondo cui se una sequenza di parole può essere enunciata da sola, essa forma un sintagma (*Chi arriva domani? La nonna di Silvia*);

- criterio della coordinabilità, secondo cui se una sequenza di parole può essere in rapporto di coordinazione con un'altra, essa forma un sintagma (*Quel ragazzo e l'amico di Silvia arrivano domani*).

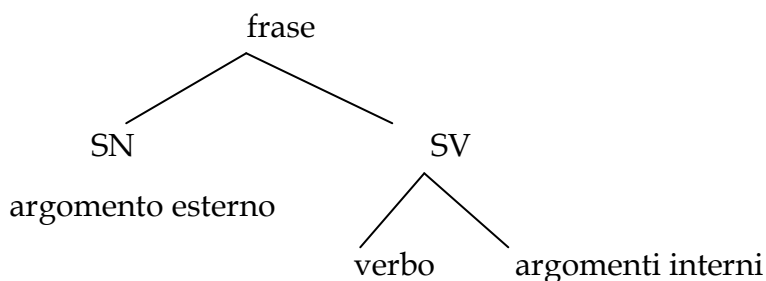
La classificazione comune dei sintagmi distingue i sintagmi nominali (SN con testa = nome), sintagmi verbali (SV con testa = verbo), sintagmi aggettivali (SA con testa = aggettivo), sintagmi preposizionali (SP con testa = preposizione), sintagmi avverbiali (SAvv con testa = avverbio).

Per Salvi e Vanelli la *frase semplice* è dunque «quella frase in cui tutti i costituenti sono dei sintagmi» (ivi, p. 19). Poiché le frasi semplici non dipendono né sintatticamente né semanticamente da altre frasi, sono chiamate dagli autori anche “frasi indipendenti”.

1.3 L'analisi della struttura frasale

La frase semplice secondo Salvi e Vanelli (2004, pp. 31-35) può essere esaminata attraverso diversi tipi di analisi.

- Analisi della struttura sintattica: la frase italiana si compone di un SN e di un SV, secondo la seguente struttura:



Nella posizione del SN compare il soggetto (su cui si veda il paragrafo 3.1.3), mentre il SV è costituito dal verbo e dagli altri argomenti che ne

completano il significato e che per questo vengono definiti “argomenti interni” ([_{SN} Christian][_{SV} darà *un bacio a Michela*]). Nel caso in cui all’interno della frase sono presenti degli elementi extranucleari, questi rientrano generalmente nel SV ([_{SN} Christian] [_{SV} darà *immediatamente* un bacio a Michela]).

In aggiunta, vi sono nella frase altre posizioni supplementari, che possono precedere il SN (*Perché* [_{SN} Christian][_{SV} darà un bacio a Michela]?), oppure seguire il SV ([_{SN} Christian][_{SV} gliel’ha dato] *quel famoso bacio a Michela*). Queste posizioni, solitamente, vengono utilizzate in presenza di ordini delle parole marcati.

- Analisi della struttura semantica e della struttura comunicativa: l’evento descritto dalla frase viene rappresentato in riferimento all’argomento che presenta la maggiore salienza. Così ad esempio, in *Christian dà un bacio a Michela*, la frase riguarda *Christian*, di cui si asserisce che ha la proprietà di *dare (ora) un bacio a Michela*. Pertanto, l’argomento del verbo che viene scelto come “saliente” è il soggetto semantico della frase, il punto di partenza della comunicazione (tema), di cui il predicato descrive le proprietà (rema) ([_{TEMA} *Christian*][_{REMA} *dà un bacio a Michela*]). È importante sottolineare come la struttura tema-rema, determinata dalle intenzioni comunicative del parlante e non dalle regole grammaticali, non sempre corrisponda alla struttura soggetto-predicato. Possono infatti fungere da tema anche altri argomenti che stanno all’inizio della frase o che sono espressi mediante un pronome clitico ([_{TEMA} *A Giovanni*][_{REMA} *piace Maria*]; [_{TEMA} *Mi*][_{REMA} *preoccupa la salute di Maria*]).

- Analisi della struttura comunicativa e della situazione enunciativa: la struttura che il parlante dà alla comunicazione è strettamente dipendente dalle sue assunzioni sulle conoscenze e sulle aspettative dell’ascoltatore. In particolare si può distinguere tra ciò che, secondo il parlante, l’ascoltatore conosce nel momento della comunicazione (dato) e ciò che gli è invece nuovo, non noto (nuovo). Generalmente si può quindi fare coincidere il tema con il dato e il rema con il nuovo (*Che cosa ha fatto Christian?* [_{DATO} *Christian*][_{NUOVO} *ha dato un bacio a Michela*]). In aggiunta può considerarsi dato anche ciò che

l'ascoltatore può facilmente ricostruire dal contesto linguistico o extralinguistico (*Com'era la casa?* [DATO *I pavimenti*][NUOVO *erano inguardabili*]).

Nel paragrafo successivo esamineremo più approfonditamente la struttura della frase, mettendo a confronto l'analisi tradizionale, logico-grammaticale, con l'analisi valenziale, che parte dal verbo e dalla sua capacità di legare a sé i diversi componenti della frase.

1.4 Due modi di studiare la frase: l'analisi tradizionale e il modello valenziale

1.4.1 L'analisi tradizionale

L'analisi tradizionale della lingua, da tutti conosciuta, in quanto insegnata comunemente nel percorso di formazione grammaticale a scuola comprende l'analisi logica e l'analisi grammaticale.

Con il termine *analisi logica* Serianni (2004, p. 59) intende «il procedimento con cui si individuano le categorie sintattiche che costituiscono una frase». Con *analisi grammaticale*, invece, si intende quell'analisi «che ha il compito di individuare e descrivere le categorie grammaticali (o parti del discorso) cui appartengono le parole presenti nella frase» (ivi).

L'analisi grammaticale è dunque una metodologia atta a riconoscere la partizione delle parole nelle nove categorie grammaticali (articolo, nome, aggettivo, pronomi, verbo, avverbio, preposizione, congiunzione e interiezione), delineata nei suoi caratteri fondamentali da Dioniso Trace (II sec. a. C.) e tramandata fino a noi attraverso le opere dei grammatici latini, come Elio Donato (IV sec. d. C.) e Prisciano (V-VI sec. d. C.). Sono oggetto di analisi anche le sottocategorie lessicali (nome proprio, comune; aggettivo qualificativo, possessivo, ecc.) e le eventuali sotto-sottocategorie (aggettivo numerale cardinale, ordinale, ecc.). Attraverso l'analisi grammaticale si indagano inoltre i tratti e le opzioni peculiari di ciascuna categoria lessicale variabile, come ad esempio genere e numero per i nomi, gli articoli, gli aggettivi e talvolta i pronomi; oppure il modo, il tempo, la persona e il numero per i verbi. È

interessante notare come invece questo tipo di studio trascuri completamente l'analisi del "caso" nel pronome personale e l'aspetto verbale (Lo Duca 2010, p. 71).

Se nell'analisi grammaticale l'attenzione è rivolta agli aspetti strutturali, attraverso l'analisi logica vengono indagate le proprietà relazionali dei costituenti linguistici, ovvero le categorie sintattiche: il soggetto, il predicato, i complementi, l'attributo, l'apposizione.

Anche l'analisi logica ha origini antiche e nasce dalle riflessioni dei filosofi sulla natura del linguaggio; nella forma moderna, tuttavia, deriva dalla teoria della grammatica generale, sorta in seno alla scuola filosofica francese di Port-Royal nel XVII secolo, con lo scopo di scoprire appunto le regole generali comuni alle varie lingue storiche note a quel tempo: greco, latino, lingue europee moderne ed ebraico (Serianni 2004, p. 70).

L'analisi logica della frase considera i diversi sintagmi che la compongono nel rapporto di dipendenza fra loro e «potrebbe essere definita come quel tipo di analisi tradizionalmente incentrata sull'identificazione delle funzioni nella frase semplice: fondamentalmente del soggetto e del predicato considerati elementi obbligatori, cui può facoltativamente aggiungersi un numero variabile di complementi di diversa natura» (Lo Duca 2010, p. 73).

Il sintagma nominale soggetto, in italiano, si accorda nella persona con il verbo. L'analisi logica tradizionale identifica il verbo con il predicato, lo definisce «l'elemento che indica l'azione o lo stato riferiti al soggetto» (Trifone & Palermo 2007: 186) e opera quindi una distinzione tra il predicato verbale e il predicato nominale.

Lo Duca (2010, p. 75) afferma che «se il soggetto e il predicato (nel senso errato che lo fa coincidere con la sola voce verbale) sono considerati i costituenti obbligatori di ogni frase, tutti gli altri elementi sono considerati facoltativi: tra questi occupano un posto di assoluto rilievo i complementi, l'attributo e l'apposizione». I complementi vengono considerati un'espansione rispetto alla frase semplice e sono classificati tutti alla stessa stregua, in ordine orizzontale, non gerarchico: il complemento oggetto, il complemento predicativo, i

complementi indiretti, l'attributo e l'apposizione. Serianni (2004, p. 70) adotta nella sua grammatica il modello tradizionale, pur sottolineando come proprio questo tipo di partizione dei complementi è attualmente molto criticata dagli studiosi che avvertono in essa un'insufficienza di fondamenti e forti limiti operativi, poiché, ad oggi, non esistono criteri semantici rigorosi che consentano di distinguere i complementi l'uno dall'altro e, in aggiunta, risulta estremamente difficile stabilire dei criteri formali per distinguere ciascun complemento. Tuttavia secondo l'autore la trattazione tradizionale dei complementi resta ancora valida, perché si fonda su nozioni ampiamente conosciute e consolidate, quali, ad esempio, quelle di "tempo determinato", "moto a luogo", "agente", che permettono una descrizione efficace e una trattazione accessibile di numerose unità sintagmatiche. Tra le grammatiche che propongono ancora oggi un modello fondamentalmente tradizionale di analisi linguistica possiamo citare, oltre a Serianni (2004), Trifone & Palermo (2007) e Patota (2006). Molti altri studiosi invece, pur riconoscendo all'analisi logica tradizionale il merito di «individuare e suggerire un livello di analisi, quello della frase semplice, imprescindibile in qualunque tipo di riflessione, scolastica o no, sulla struttura di una lingua» (Lo Duca 2010, p. 75), considerano il modello a cui si ispira superato e trovano risposta ad alcuni fra i limiti della teoria tradizionale nel modello valenziale di Tesnière (1959), in cui la frase è studiata in quanto relazione espressa dal verbo che lega fra loro diversi argomenti (Andorno 2003, p. 94).

1.4.2 Il modello valenziale di Tesnière

L'intero sistema della sintassi strutturale di Tesnière (2001)³ prende forma su tre principi: la connessione, la valenza e la traslazione (Proverbio 2001, pp. 17-18). Esaminiamoli da vicino.

- **Connessione:** per Tesnière la frase è un insieme organizzato di connessioni mentali, soggettive, che si realizzano concretamente nelle relazioni

³ In realtà l'opera fu pubblicata nel 1959, ma in questa tesi le citazioni e i riferimenti diretti all'opera di Tesnière si riferiscono alla traduzione italiana del 2001.

fra le parole che la costituiscono (Tenièrè 2001, p. 29). Quest'analisi si distacca dalla tradizione scolastica che segmenta la struttura-frase in soggetto e predicato, e supera quest'opposizione, assumendo la frase in accezione saussuriana, «come un aggregato organizzato di elementi, ciascuno dei quali esercita un ruolo o una funzione in rapporto alla totalità dell'intera struttura frasale» (Proverbio 2001, p. 17).

- **Valenza:** Tesnièrè mutua questo termine dal linguaggio della chimica. Con valenza si intende la proprietà di un elemento della frase di legare a sé, proprio come un atomo, un certo numero di altri elementi e di costituire così un nucleo. Di particolare importanza è la valenza verbale, perché il verbo si trova al vertice della gerarchia delle connessioni. Affermando che «la frase verbale è quella che ha per nodo centrale un nodo verbale», Tesnièrè (2001, p. 71) attribuisce proprio al verbo la capacità di costituire il nucleo centrale della frase, vincolando a sé, in base al suo significato, uno o più elementi nominali a cui dà il nome "attanti". Gli elementi extranucleari, che non sono quindi legati alla valenza del verbo, sono definiti "circostanti".

Il nodo verbale è quindi paragonato da Tesnièrè a un piccolo dramma, in quanto «esso comporta obbligatoriamente un processo e, il più delle volte, degli attori e delle circostanze.» (ivi, pag.73). Concretizzando questa metafora nell'ambito della sintassi strutturale si ha che il verbo coincide con il processo, gli attanti sono i partecipanti al processo, anche se marginali e passivi rispetto all'azione, e infine con circostanti sono indicate le circostanze nelle quali si svolge il processo verbale. Per Tesnièrè il numero dei circostanti coincide con quello dei tipi di avverbio. A differenza degli attanti, i circostanti sono presenti nella frase in numero non determinato, che può variare da zero a una cifra illimitata (ivi, p. 84).

In una frase come *Alfredo ficca sempre il naso dappertutto* avremo:

verbo: *ficca*

attanti: *Alfredo, il naso*

circostanti: (di tempo) *sempre*, (di luogo) *dappertutto*

La questione del numero degli attanti domina tutta la struttura del nodo verbale: ci sono verbi zerovalenti, che non richiedono attanti (detti anche verbi impersonali: *nevica, piove*): verbi monovalenti, che richiedono un solo attante (*Alfredo cade*); verbi bivalenti che richiedono due attanti (*Alfredo picchia Bernardo*) e verbi trivalenti che richiedono tre attanti (*Alfredo dà il libro a Carlo*). Tesnière esclude l'esistenza di verbi tetravalenti, se non in riferimento specifico ai casi di costruzioni causative con verbi trivalenti (*Carlo dà il libro ad Alfredo → Daniele fa dare il libro ad Alfredo da Carlo*), «Se lasciamo da parte le forme perifrastiche a valore tetravalente [...] non sembra esistano in alcuna lingua delle forme verbali semplici che comportino più di tre valenze» (ivi, p. 170). In seguito tuttavia, gli studiosi esprimeranno opinioni differenti a riguardo.

Tesnière distingue tre specie di attanti, differenti per la funzione che svolgono nei confronti del verbo da cui dipendono: il primo attante, conosciuto nella grammatica tradizionale come soggetto; il secondo attante, corrispondente al complemento diretto o oggetto della grammatica tradizionale; il terzo attante, corrispondente al complemento indiretto o di termine della grammatica tradizionale.

Nelle successive ricerche linguistiche condotte da germanisti, la nozione di valenza è esaminata a fondo e gli originari termini tesnieriani sono tradotti come *Ergänzungen* "complementi", a sostituzione del termine "attanti", e *Freie Angaben* "libere asserzioni", al posto di "circostanti" (in Proverbio 2001, pp. 17-18). Tra gli studi pubblicati per la lingua italiana, non c'è accordo terminologico, e alcuni linguisti scelgono di riservare il termine "attanti" alla sfera semantica, mutandolo in "argomenti" per la rispettiva realizzazione sintattica, e sostituiscono a "circostanti" le espressioni "circostanziali", "espansioni", "aggiunti" o "avverbiali".

- **Traslazione:** alla connessione Tesnière collega il concetto di traslazione. Ciascuna delle quattro categorie di parole (verbi, nomi, aggettivi, avverbi) realizza in modo concreto con le altre una connessione, ed è grazie alla traslazione che può inoltre passare da una categoria a un'altra, assumendo diversa funzione sintattica. Le traslazioni, ai fini della didattica, contribuiscono

«non soltanto a far prendere atto dei rapporti che intercorrono fra morfologia e sintassi, ma anche a rendere evidente che non esiste soluzione di continuità fra sintassi della proposizione e sintassi del periodo, talora rigidamente distinte nella tradizione manualistica» (Proverbio 2001, p.18).

Tesnière, con la teoria valenziale, si colloca all'interno di una corrente strutturalista dinamica. Il suo modello non resta chiuso nei limiti della sintassi, ma si lega necessariamente ai concetti della semantica. Il termine 'valenza', infatti, consente di collegare a un elemento della frase, e al verbo in particolare, determinati attanti proprio «in dipendenza [...] dal significato o dai significati del verbo e, insieme, subordinatamente ai tratti semantici dei lessemi disponibili a essere selezionati dal verbo» (ivi, p.19). Questo stretto rapporto tra sintassi e semantica spiega inoltre come lo stesso verbo possa non comportare sempre lo stesso numero di attanti.

Nell'elaborare la teoria valenziale, Tesnière afferma che la frase minima, o nucleare, è la frase più semplice, costituita solo dal verbo e dagli argomenti necessari a saturare la sua valenza, ovvero da quegli argomenti che costituiscono la sua struttura argomentale. Questo modello si differenzia dalla grammatica tradizionale che, lo abbiamo già visto, descrive la frase come l'unione di soggetto e predicato, essendo il soggetto ciò di cui si dice qualcosa e il predicato ciò che se ne dice. Del modello tradizionale Tesnière recupera invece il concetto di diatesi, direttamente collegato alla valenza verbale, per descrivere gli aspetti attivo, passivo, riflessivo e reciproco propri dei verbi transitivi, che fa coincidere con i verbi bivalenti e con i verbi che «esprimono le azioni di "dire" e di "dare"» (ivi, p. 168), espressione con cui definisce i verbi trivalenti.

L'analisi valenziale appare intuitivamente più esplicativa rispetto all'analisi tradizionale, poiché interpreta la frase come una «descrizione di relazioni fra oggetti» invece di una «attribuzione di proprietà a oggetti» (Andorno 2003, p. 98). Si tratta inoltre di un modello che unisce sintassi e lessico, facendo dipendere la sintassi della frase dalla struttura lessicale del verbo, e

permette infine una visione unificata dei fenomeni di reggenza legati al verbo, al nome e all'aggettivo.

2.

IL MODELLO VALENZIALE
APPLICATO ALLA LINGUA ITALIANA

2.1 La frase nucleare

Secondo il modello valenziale, in cui si afferma che il nodo verbale comporta obbligatoriamente un processo e, generalmente, degli attori e delle circostanze (Tesnière 2001, p. 73), la frase minima o frase nucleare è «una frase composta solo dal verbo e dai suoi argomenti (oltre alle eventuali categorie funzionali)» (Salvi & Vanelli 2004, p. 27). Salvi e Vanelli riscontrano che una frase, per essere grammaticale, deve essere formata da elementi nucleari che non possono essere tralasciati liberamente, ed eventualmente da elementi extranucleari. Fra i primi, viene individuato un elemento testa che determina il numero e il tipo degli altri elementi nucleari, chiamati argomenti⁴. A livello semantico, la testa della frase è il verbo (o un aggettivo nella costruzione *essere* + aggettivo), poiché determina quali attanti compaiono in essa (ivi, pp. 20-21). Riassumendo, la frase nucleare, secondo il modello valenziale, si ha quindi «esprimendo il verbo e il suo contorno sintattico obbligatorio, costituito dagli argomenti necessari a saturarne la valenza» (Lo Duca 2010, p. 100).

Nella teoria originale si afferma che il verbo, a seconda che regga uno, due o tre attanti, muta per natura. Secondo Tesnière «si può allora paragonare il verbo a una specie di atomo munito di uncini, che può esercitare la sua attrazione su un numero più o meno elevato di attanti, a seconda che esso possieda un numero più o meno elevato di uncini per mantenerli nella sua dipendenza» (Tesnière 2001, p. 157). Questa sua capacità, e di conseguenza il numero di attanti che esso richiede, costituisce la valenza del verbo, termine con cui si indica «il numero di caselle vuote che ciascun verbo richiede di riempire per dar luogo a frasi ben formate e dotate di senso compiuto» (Trifone & Palermo 2007, p. 184). Ognuno di questi spazi vuoti richiede a sua volta un argomento, e distinguiamo pertanto i verbi a zero argomenti (zerovalenti); a un argomento (monovalenti), completati dal soggetto; a due argomenti (bivalenti),

⁴ In Salvi & Vanelli (2004, p. 20) gli autori stessi dichiarano di distinguere terminologicamente gli “attanti”, ovvero i partecipanti dell’evento descritto dal verbo, dagli argomenti, che sono la realizzazione sintattica dei primi.

transitivi o intransitivi; a tre argomenti (trivalenti), con soggetto, oggetto diretto e un oggetto indiretto.

Affermare che ogni verbo ha una valenza potrebbe indurre a credere che la struttura argomentale di ogni voce verbale sia determinata, stabilita, e che quindi il programma semantico del verbo determini univocamente il numero e il ruolo degli argomenti all'interno della frase (Lo Duca 2010, p. 102). Non è, tuttavia, sempre così. Vedremo come in realtà il lessico della lingua italiana si caratterizza per frequenti casi di polisemia; come, in ragione di ciò, una voce verbale possa ammettere più di una struttura argomentale e come le stesse strutture possano essere modificate all'interno della frase, elidendo o aggiungendo valenze al verbo.

Secondo Tesnière, gli attanti (argomenti⁵), sono sempre sostantivi o loro equivalenti, mentre i circostanti sono sempre avverbi o elementi analoghi. Gli argomenti e i circostanti sono i subordinati immediati del verbo che, costituendo il centro del nodo verbale, regge tutta la frase (Tesnière 2001, pp. 73-74). Il sintagma nominale soggetto e il sintagma verbale sono quindi gli elementi necessari e sufficienti per dare forma alla frase nucleare. I complementi che fanno parte della frase nucleare e appartengono al sintagma verbale sono definiti "complementi nucleari". Altri sintagmi, o complementi, che si aggiungono alla frase nucleare, in dipendenza della frase stessa o dell'intero sintagma verbale, sono definiti "extranucleari" (Salvi 1988). Questi ultimi, rispetto agli elementi nucleari che occupano una posizione relativamente fissa, hanno una maggiore mobilità all'interno della frase (ivi, p. 34).

2.1.1 Le frasi ellittiche

Per Tesnière non è corretto dire che ogni frase semplice ha per nodo centrale un verbo, come sostengono alcuni grammatici; egli afferma a questo proposito che «in una frase semplice, il nodo centrale non è necessariamente un

⁵ Si vedano i paragrafi 1.2 e 2.1 per le modifiche terminologiche apportate alle definizioni tesneriane dai recenti studi sulla lingua italiana.

verbo. Ma quando c'è un verbo, questo è sempre il nodo centrale della frase» (Tesnière 2001, p. 74). In linea con questa affermazione si evidenzia come la struttura soggetto espresso/predicato non sia l'unica forma della frase possibile, in quanto esistono diversi tipi di frasi più o meno distanti da questo modello base.

Quando soggetto o predicato non sono espressi e quindi manca un elemento nucleare, recuperabile solamente dal contesto, si ha ad esempio una frase ellittica:

- Chi viene al mare domani? *Io di sicuro.*

Accanto a sequenze di parole di questo tipo, che rientrano nella definizione di enunciato (citata precedentemente in 1.1) troviamo anche i monoremi, ovvero tutte quelle frasi composte da una sola parola che si trovano frequentemente nei dialoghi "botta e risposta" (*Quando? Subito!*). In italiano sono ammesse inoltre le frasi nominali, «in cui categorie grammaticali diverse dal verbo hanno "funzione verbale", assolvendo sintatticamente al compito del predicato» (Serianni 2004, p. 62): *Bello questo cappotto; Domani niente scuola.*

Se è possibile, nell'uso vivo della lingua, elidere alcuni argomenti, tuttavia, non sempre l'attività di recupero è così semplice. Sembra che gli elementi necessari possano essere sottintesi con alcuni verbi ma non con altri, e le cause non sono attualmente chiare. Ad esempio, sembra emergere che, per quanto concerne la possibilità di omettere o meno l'oggetto diretto, non si possano attualmente identificare cause semantiche o sintattiche alla base delle diversità di comportamento tra verbi, anche se parzialmente sinonimi tra loro (*le ho fatto una proposta e lei ha rifiutato / *respinto / *scartato / *declinato*) (p. 102, in Lo Duca 2010). Forse meno complesso appare il caso dei verbi sintagmatici e polirematici, che comunemente vengono considerati e analizzati come un tutt'uno, per cui frasi come *Maria ha dato i numeri* sono da considerarsi come generate da un verbo con un solo argomento (*dare i numeri*) (ivi).

2.1.2 Attanti e argomenti

2.1.2.1 Il livello semantico

Nella descrizione del modello valenziale, gli studi più recenti tengono distinti il livello semantico da quello sintattico. Questa distinzione è completamente assente nell'analisi tradizionale che usa indifferentemente categorie sintattiche e semantiche, dimostrandosi un'analisi superficiale, non in grado di cogliere le differenze tra i "casi profondi" (Fillmore) e le realizzazioni superficiali. Si pensi alla differenza tra *quel ragazzo* e *quella chiave in quel ragazzo apre la porta* e *quella chiave apre la porta*: le due frasi si differenziano semanticamente a livello profondo e i due soggetti esprimono rispettivamente il caso profondo di AGENTE e di STRUMENTO. Tale differenza non è rilevabile in italiano dalla struttura frasale superficiale, ma in altre lingue potrebbe esserlo (Lo Duca 2010, p. 244).

Con attante, caso profondo, ruolo tematico, o ruolo semantico si intende il ruolo che il sintagma assume nella relazione espressa dal verbo (Andorno 2003, p. 95). È importante sottolineare come gli attanti svolgono, nell'evento descritto dal verbo, ruoli semantici diversi, e che gli argomenti che realizzano questi attanti si differenziano a loro volta l'uno dall'altro in base alle loro proprietà sintattiche; svolgono cioè una specifica funzione grammaticale all'interno della frase. Ad oggi non esiste ancora, tuttavia, un inventario preciso dei ruoli tematici condiviso dalla totalità degli studiosi (Andorno 2003, p. 98) «e permangono tra loro differenze importanti sia nella individuazione e delimitazione dei diversi ruoli semantici, sia nella loro designazione» (Lo Duca 2010, p. 244).

Salvi & Vanelli (2004, p. 29) classificano i ruoli semantici in una gerarchia che privilegia l'animatezza dell'ente che svolge il ruolo e il controllo che esercita sull'evento. Distinguono in ordine:

- AGENTE, animato e controlla l'azione (*Christian mangia le lasagne*).

- ESPERIENTE / TERMINE / POSSESSORE, animato senza controllo sull'evento (*Christian vede Silvia / Christian dà dieci euro a Silvia / Christian ha un cane con le macchie*).

- OGGETTO, non controlla l'azione e la sua animatezza è irrilevante (*Christian mangia le lasagne*).

- LUOGO / META / ORIGINE, non ha controllo sull'evento, né animatezza (*Questa bottiglia contiene del vino / Christian va in Val D'Aosta / Christian viene da Padova*).

Lo schema dei ruoli previsti dall'evento viene definito "schema attanziale" o "griglia tematica" (Lo Duca 2010, p. 244). Ogni argomento ha quindi un ruolo assegnatogli dal verbo o, più precisamente, dal significato del verbo. «Potremmo anzi dire che il ruolo che gli argomenti hanno rispetto al verbo costituisce una parte del significato del verbo stesso» (Andorno 2003, p. 95). L'autrice propone una classificazione in parte diversa da quella di Salvi e Vanelli:

- L'AGENTE identifica un elemento, generalmente animato, che all'interno della frase è autore dell'azione. Nel caso in cui tale elemento non sia un elemento animato, viene anche definito *Strumentale* (*Il malvivente ha aperto la finestra / Il vento ha aperto la finestra*).

- Lo SCOPO o BENEFICIARIO individua un elemento verso cui si indirizza o si rivolge l'azione (*Silvia parla a Christian*).

- L'ESPERIENTE indica chi fa esperienza dello stato comunicato dal verbo (*Marta si arrabbia*).

- Il TEMA o OGGETTO è l'elemento coinvolto nello stato oppure nel processo espresso dal verbo (*Silvia ha preparato un panino*).

Un'ulteriore classificazione si può trovare nella grammatica per le scuole secondarie di secondo grado di Sabatini-Camodeca-De Santis (2011, p. 148) in cui si individuano otto ruoli semantici:

- l'AGENTE è l'entità che compie un'azione o produce una conseguenza (*La mamma ha innaffiato le piante*);

- l'ESPERIENTE è l'entità che prova una sensazione, o in cui si verifica spontaneamente un fenomeno (*Marta ascolta la musica*),
- il BENEFICIARIO è l'entità che riceve un beneficio, un miglioramento (*L'architetto ha abbellito il palazzo*);
- il PAZIENTE è l'entità che subisce un danno (*Christian dà un calcio al pallone*);
- il LOCATIVO è il luogo di riferimento dell'evento (*Roma è sede del parlamento*);
- l'OGGETTO COINVOLTO è l'entità coinvolta in modo del tutto passivo nell'evento (*Le moto sono la passione di Christian*);
- il POSSESSORE è l'entità che detiene un oggetto (*Marta ha un tablet*);
- lo STRUMENTO è l'entità inanimata di cui ci si serve per eseguire un'azione (*Il tappo chiude la bottiglia*).

Confrontando le tre classificazioni e terminologie, si notano delle differenze rilevanti: Andorno (2003), ad esempio, trascura i ruoli che esprimono una localizzazione, presenti invece in Salvi & Vanelli (2004), LUOGO / META / ORIGINE e in Sabatini-Camodeca-De Santis (LOCATIVO); in Sabatini-Camodeca-De Santis (2011), d'altra parte, i ruoli di BENEFICIARIO e OGGETTO COINVOLTO appaiono come due sottocategorie opinabili dell'OGGETTO individuato dagli altri autori.

Alla luce di queste considerazioni, riteniamo la sistemazione e la terminologia proposte da Salvi & Vanelli (2004) più complete ed efficaci e, pertanto, ci atterremo ad esse nel corso della tesi.

2.1.2.2 Il livello sintattico

A livello sintattico si parla, invece, di argomenti. La premessa essenziale per poter parlare di argomenti in grammatica è il predicato, ovvero «quell'elemento linguistico il cui significato descrive una situazione, uno stato di cose, un evento, qualcosa che è, accade o potrebbe accadere volontariamente o involontariamente nel mondo» (Jezek 2005, in Lo Duca 2010, p. 100). Con argomento si indica allora «l'elemento linguistico che esprime uno dei

partecipanti all'evento o alla situazione asserita dal predicato, e che deve obbligatoriamente essere nominato affinché ciò che il predicato descrive abbia un senso» (ivi).

Sono i verbi, infatti, a influenzare sia la forma che la struttura degli argomenti che reggono, nella scelta della preposizione che li introduce e del caso assegnato al sintagma. Quindi ciascun verbo assegna, oltre a un dato numero di attanti, un dato numero di funzioni grammaticali, quali: il soggetto, l'oggetto o oggetto diretto, l'obliquo (Schwarze 2009) o oggetto indiretto (Salvi & Vanelli 2004). Tali funzioni grammaticali possono essere espresse efficacemente in italiano tramite l'uso delle preposizioni e dei casi (Andorno 2003, p. 96), quindi in *Marta regala un libro a Christian* possiamo riconoscere un AGENTE/SN/Nom. (*Marta*), un OGGETTO/SN/Acc. (*un libro*) e un TERMINE/[a SN]_{SP}/Dat. (*a Christian*).

È importante rilevare che, quando il verbo regge più argomenti senza preposizione, la posizione dei diversi elementi può contribuire a comprendere lo schema attanziale della frase. Si confrontino ad esempio:

- *I romani* (ESPERIENTE/SN/Nom.) *temevano i nemici* (OGGETTO/SN/Acc.)
- *I nemici* (ESPERIENTE/SN/Nom.) *temevano i romani* (OGGETTO/SN/Acc.)

Se anche si possono riconoscere delle correlazioni fra schemi attanziali e valenziali, come, ad esempio, tra il ruolo di agente e il soggetto sintattico, bisogna ricordare che queste correlazioni non sono sempre valide, visto che «uno stesso ruolo semantico può essere espresso, in verbi diversi, da valenze diverse» (Andorno 2003, p. 97). Andorno fa l'esempio di *stupire* / *stupirsi* e nota che, pur conservando lo stesso schema attanziale, l'attante in posizione di soggetto non è lo stesso per entrambi i casi. In *stupirsi* l'ESPERIENTE è espresso da un SN/Nom. (*Io mi stupisco delle tue obiezioni*), mentre *stupire* richiede un ESPERIENTE/SN/Acc. (*Le tue obiezioni mi stupiscono*); l'OGGETTO, d'altra parte, è espresso rispettivamente da un SP/Gen. introdotto dalla preposizione *di*, e da un SN/Nom. (ivi).

In italiano si riscontra anche la condizione opposta, ovvero verbi che presentano la stessa struttura valenziale ma diversi schemi attanziali. Ad

esempio in *A Gianni piace la musica* si ha l'ESPERIENTE/[a SN]_{SP}/Dat. (*A Gianni*) e l'OGGETTO/SN/Nom. (*la musica*), mentre in *A Carlo parlo io* si ha il TERMINE/[a SN]_{SP}/Dat (*A Carlo*) e l'AGENTE/SN/Nom.

Lo stesso verbo può, infine, presentare sia strutture valenziali, che schemi attanziali diversi. Si confrontino ad esempio:

- *Questo trucco* (STRUMENTALE/SN/Nom.) *mi* (ESPERIENTE/SN/Acc.) *invecchia*.

- *Il vino* (ESPERIENTE/SN/Nom.) *invecchia*.

Per Andorno, una descrizione completa del comportamento e del significato del verbo richiede necessariamente l'integrazione di analisi semantica e analisi formale.

2.1.3 Il soggetto

Abbiamo visto come Tesnière con la sua teoria tenti di superare la tradizionale opposizione tra soggetto e predicato, analizzando la frase come un complesso organizzato di elementi, ciascuno dei quali ha un ruolo o una funzione definita in relazione a tutti gli altri elementi della struttura frasale. Nonostante ciò, i principali studiosi contemporanei della lingua italiana concordano nel riservare, in linea con la tradizione, un particolare riguardo al soggetto.

Il soggetto tradizionalmente è definito in modi diversi. Innanzitutto si distingue tra soggetto grammaticale e soggetto logico, che non sempre coincidono in una frase. Con il primo termine si indica il «soggetto formale della frase», l'elemento sintattico a cui si riferisce il verbo, mentre il secondo descrive «l'agente reale dell'azione» (Serianni 2004, p. 64). Il soggetto viene anche definito «l'elemento della frase cui si riferisce il predicato» (Serianni 2004, p. 62) e, dal punto di vista distribuzionale, si rileva che generalmente il soggetto precede il verbo, anche se non necessariamente si trova in prima posizione. Serianni pone particolare attenzione alla posizione del soggetto rispetto al verbo, poiché un cambio d'ordine causa la perdita della funzione di soggetto a una parola (*Marta ha visto Cosimo ieri / Cosimo ha visto Marta ieri*); lo spostamento

dell'attenzione su un segmento della frase diverso dal soggetto (*Io ho chiamato Marta, non Cosimo / Marta ho chiamato io, non Cosimo*) e l'inaccettabilità semantica di una frase non marcata (*Marta legge un libro / Un libro legge Marta*). In alcune proposizioni, tuttavia, il soggetto può essere posposto, come ad esempio nelle proposizioni della tradizione poetica, in frasi colloquiali e nelle espressioni ottative e volitive.

Tutte le categorie grammaticali possono svolgere la funzione di soggetto, anche se il nome, il pronome e l'attributo nominalizzato sono le forme più frequenti.

Generalmente, in grammatica con "soggetto" si fa riferimento al soggetto dal punto di vista sintattico. Tesnière, che distingue le diverse funzioni secondo un numero d'ordine, chiama il soggetto "primo attante" e afferma che esso rappresenta il punto da cui parte il processo verbale. In *Silvia parla*, *Silvia* è quindi, per Tesnière, dal punto di vista sintattico, il primo attante e soggetto della frase.

Salvi e Vanelli (2004, p. 37) distinguono nella struttura della frase un argomento esterno al sintagma verbale e degli argomenti interni al sintagma verbale. Il soggetto è definito "argomento esterno" in quanto stabilisce con il SV una struttura di predicazione e occupa, esternamente al SV, una posizione indipendente, a cui corrispondono proprietà sintattiche e semantiche specifiche ([_{SN} *Christian*][_{SV} darà un bacio a Michela]). Il soggetto sintattico è «l'argomento del verbo che si presenta senza preposizioni» (Andorno 2003, p. 99), anche se può essere introdotto dalla preposizione *di*, dotata di una funzione partitiva, nelle sue forme articolate (*Ci vorrebbe dello zucchero*). Morfologicamente ha il caso *nominativo* (la marca del caso in italiano è evidente solo nei pronomi personali), si accorda con il verbo e rimane non espresso con le forme non finite del verbo (Salvi & Vanelli 2004, p. 37). Poiché il soggetto assegna la persona al verbo, che a sua volta gli attribuisce il caso nominativo, soggetto e verbo sono in un rapporto di dipendenza reciproca. La grammatica tradizionale attraverso l'analisi della frase in soggetto e predicato fa riferimento proprio a questo rapporto. Andorno (2003, p. 94), per questo, dichiara di non considerare la

teoria tradizionale e quella del verbo e argomenti come opposte, bensì sostiene che «le due rappresentazioni della frase, quella a soggetto-predicato e quella a verbo e argomenti non sono in contrasto fra loro, piuttosto colgono aspetti diversi della struttura della frasi.» (ivi).

2.1.3.1 Le proprietà semantiche del soggetto

Guardando al soggetto dal punto di vista del significato, esso è tradizionalmente considerato quell'elemento che «specifica chi o che cosa compie l'azione (nelle frasi con verbo attivo: *Paolo legge, Angelo scrive*), chi o che cosa subisce l'azione (nelle frasi con verbo passivo: *Paolo è stato salutato da Angela*), a chi o a che cosa è attribuita una qualità o uno stato (nelle frasi con predicato nominale: *Laura è bella, la situazione sembra tranquilla*)» (Trifone & Palermo 2007).

Abbiamo visto in 1.3 che la posizione particolare occupata dal soggetto all'interno della struttura frasale trova un corrispondente nella struttura semantica della stessa, e che spesso il soggetto occupa una posizione saliente nella struttura frasale (tema), in quanto l'evento viene rappresentato come riferito ad esso (Salvi & Vanelli 2004, p. 32).

Il soggetto può essere definito semanticamente, nello schema attanziale di un verbo, come *ruolo tematico esterno* (Graffi 1994, p. 146), e viene rappresentato al di fuori del sintagma verbale. «Il Soggetto generalmente realizza l'attante con il ruolo semantico più saliente in base alla gerarchia dei ruoli semantici» (Salvi & Vanelli 2004, p. 38) e può essere:

- AGENTE nel caso di azioni (*Marta mangia la mela*); nel caso di un verbo con diatesi passiva, l'agente dell'azione viene sostituito dall'OGGETTO.

- TERMINE, ESPERIENTE o POSSESSORE nel caso di accadimenti, esperienze e situazioni (*Marta ha ricevuto un regalo, vede Cosimo, possiede una casa*).

- OGGETTO quando i precedenti tre ruoli sono già espressi da un oggetto indiretto, o anche da un oggetto diretto nel caso dell'ESPERIENTE (*L'anello è passato a Silvia, L'intervento ha impressionato molto Marta*). Il

Soggetto può essere OGGETTO anche nel caso di accadimenti o situazioni con un unico attante (*Cosimo è caduto*).

- LUOGO nel caso in cui un evento prevede appunto un LUOGO e un OGGETTO. È da notare che in questi casi, generalmente il soggetto è più spesso l'OGGETTO (*La bottiglia contiene un solvente* – *Nella bottiglia c'è un solvente*).

- STRUMENTO, generalmente è un attante che non fa parte degli argomenti del verbo, è extranucleare; tuttavia, se si realizza come argomento, esclude la presenza dell'AGENTE, ad es. in *Questo coltello taglia poco*.

2.1.3.2 Il soggetto non espresso

Secondo Salvi & Vanelli (2004, pp. 38-39) esistono tre casi in cui, anche con un verbo di forma finita, la posizione del SN soggetto può risultare vuota:

1. Il soggetto si trova in una posizione diversa nella frase, ad esempio all'interno del SV con i verbi inaccusativi (\emptyset sono venuti *studenti* a chiedere informazioni); dopo il SV (\emptyset me l'ha detto *Giovanni*); dislocato a sinistra (*Giovanni*, i giornali, \emptyset , non li ha comprati) o a destra (\emptyset ti ha dato un anello, *Giovanni*).

2. Il verbo non presenta nella sua struttura valenziale la posizione argomento con funzione di soggetto. È il caso dei verbi zero-valenti (\emptyset piove); il caso in cui nessun argomento del verbo ha questa funzione (\emptyset si tratta di te); in presenza della costruzione con il *si* impersonale (qui \emptyset si dorme bene).

3. Il soggetto ha un'interpretazione definita e non è espresso; la persona del soggetto può essere individuata dalle desinenze personali del verbo (*Arriverò domani*)⁶.

In quest'ultimo caso, il soggetto non è sostituito da un pronome ma viene semplicemente omissivo. Non esprimere il soggetto o esprimerlo con un pronome personale non comporta in genere differenze di significato: così, ad esempio, sia *Arriverò domani* che *Io arriverò domani* permettono di individuare la

⁶ Non tutte le lingue consentono l'omissione del soggetto, e infatti utilizzano dei pronomi atoni di caso nominativo in riferimento al soggetto.

persona del soggetto. In *Arriverò domani* si ha un *soggetto sottinteso* o *soggetto nullo* (Salvi, 1988). Serianni ricorda che la nozione di “sottinteso” è oggi criticata da molti studiosi, e nota come in frasi del tipo *Arriverò domani* la desinenza del verbo porta in sé l’informazione di prima persona singolare (*arriver-ò*) e rende superflua la presenza di un pronome. Il soggetto è dunque da considerarsi «“implicito” nel verbo piuttosto che sottinteso» (Serianni 2004, p. 62).

2.1.4 Il predicato

La definizione tradizionale di predicato trova origine nel significato della parola stessa: *praedicatum* significa “ciò che è affermato”. Per estensione «il predicato è ciò che si afferma a proposito del soggetto» (Serianni 2004, p. 65). Il predicato, quasi sempre espresso da un verbo, è distinto nella grammatica tradizionale in due tipi particolari: il *predicato verbale* e il *predicato nominale*⁷.

Il predicato nominale è formato da un verbo copulativo, che non ha senso compiuto, e da una parte nominale o aggettivale che in unione con il verbo predica qualcosa sul soggetto (*Marta è una studentessa, sembra simpatica*) (Lo Duca 2010, p. 74).

Il predicato verbale è invece formato da un verbo predicativo, ovvero qualsiasi verbo dotato di un suo senso compiuto, sufficiente a “predicare” da solo una qualche azione o stato del soggetto (*Marta dorme, corre, sbadiglia, ecc.*), e che possa essere quindi utilizzato senza l’ausilio di un complemento predicativo. «Chiamiamo predicato verbale il sintagma verbale composto dal verbo e dai suoi argomenti, i complementi nucleari» (Andorno 2003, p. 101).

Tra le frasi con *essere*, è possibile distinguere tra l’uso esistenziale del verbo e quello copulativo. Nella prima accezione esso esprime il senso di “esistere” e costituisce da solo un predicato verbale (*Marta è*): «questo valore esistenziale è tipico del verbo *esserci*» (Schwarze 2009, p. 109). Come copula dà

⁷ La distinzione tra predicato nominale e verbale ha origine nella grammatica latina, in cui si attribuiva alla parte nominale lo stesso caso del soggetto, il nominativo. Alcuni studiosi ritengono che in italiano, quasi totalmente privo dei casi, si è persa la necessità di questo discrimine, se non per facilitare la traduzione di testi, appunto, dal latino (Serianni 2004, p. 66).

invece forma al predicato nominale, lega quindi il soggetto al nome del predicato.

2.1.4.1 La valenza verbale

In base al numero delle valenze richieste dal verbo è generalmente possibile distinguere tra le seguenti categorie di verbi:

- Verbi zerovalenti: non richiedono argomenti, come i verbi atmosferici, detti nella grammatica tradizionale verbi impersonali (*nevicava, piove*). In italiano i fenomeni meteorologici sono assimilati indifferentemente a uno stato o a un'azione (*fa caldo, è caldo*).

- Verbi monovalenti: richiedono un solo argomento, che può essere realizzato da un SN, una proposizione, o, solo con il verbo *trattarsi*, da un SP (*si tratta di qualche minuto*). Coincidono, in parte, con i verbi intransitivi della grammatica tradizionale (*Marta cade*) e sono spesso dei verbi di stato (*l'albero è verde*); possono tuttavia esprimere anche un'azione, come in *l'albero verdeggia*. Rientrano tra i verbi monovalenti i verbi copulativi, un gruppo non molto numeroso, tra cui *essere, sembrare, diventare, fare*, ecc., in frasi quali *Marta è bella, è diventata erborista, fa la commessa*, ecc. Il soggetto del predicato, con questi verbi, rinvia a un referente, «un'entità del mondo esterno» (Salvi & Vanelli, pp. 61-62), e il costituente che segue il soggetto esprime una proprietà inerente a questo referente. La parte nominale del predicato è quindi obbligatoria ed essenziale per costruire frasi di senso compiuto (* *Marta è diventata, fa, sembra*), non rappresenta un partecipante all'evento, ma una qualità, una proprietà dell'argomento soggetto. Non è quindi definibile argomento e i linguisti concordano generalmente nell'utilizzare la denominazione tradizionale di complemento predicativo del soggetto (Lo Duca 2010, p. 101).

- Verbi bivalenti: richiedono due argomenti, realizzati da due SN (*Marta ha fatto i compiti*), un SN e una proposizione al posto di un SN (*Marta ha detto che non veniva*), un SN e un SP (*Marta pensa alla mamma*), un SN e una proposizione al posto del SP (*Marta è andata ad allenarsi*), due SP (*A Marta dispiace del tuo incidente*), infine da un SP e una proposizione che sostituisce il secondo SP (*a*

Marta dispiace che partiamo). Solo i verbi realizzati da due SN sono transitivi e possono avere forma passiva. Sono considerati bivalenti anche quei verbi che presentano un complemento predicativo dell'oggetto (*i compagni di classe hanno eletto Marta rappresentante*) e, infine, i verbi che indicano una misura o un costo (*la giacca costa venti euro*) (ivi).

- Verbi trivalenti: richiedono tre argomenti, realizzati da due SN e un SP (*Marta ha dato il quaderno a Cosimo*), un SN e due SP (*Marta ha parlato a Cosimo del kung-fu*), due SN e una proposizione (*Marta ha convinto Cosimo a venire*), un SN, un SP e una proposizione (*La mamma ha promesso a Marta che l'avrebbe aiutata*). Per Tesnière (2001, p. 168) i verbi trivalenti, indistinti nella grammatica tradizionale che li unisce ai verbi bivalenti con l'etichetta di verbi transitivi, esprimono le azioni di *dire* e *dare* (*Marta dice un segreto a Cosimo; Marta dà il libro a Cosimo*). In realtà, troviamo tra i verbi trivalenti anche verbi irriducibili al *dire* e al *dare*, come in *Marta paragona i suoi voti a quelli degli altri*, oppure in *la sarta ha adattato la manica al vestito* e ciò porta alla conclusione che «l'oggetto indiretto codifica in realtà una relazione grammaticale vuota, pronta a accogliere il ruolo di volta in volta coerente con il verbo che la occupa» (Prandi 2006, in Lo Duca 2010, p. 101).

- verbi tetravalenti, se richiedono quattro argomenti, realizzati da due SN e due SP (*Marta ha tradotto il testo dall'inglese all'italiano*). Non tutti gli studiosi concordano sull'esistenza di questo sottogruppo: lo descrivono, ad esempio, Sabatini-Camodeca-De Santis (2011, p. 160) nella loro grammatica, mentre in altri studi autorevoli non viene trattato (Salvi 1988; Salvi & Vanelli 2004). Possono essere considerati tetravalenti verbi che presentano il prefisso di origine latina *tra-/tras-*, non più produttivi in italiano, come *tradurre*, *trasferire*, *trasportare* e pochi altri (in Lo Duca 2010, p. 101).

2.1.4.2 I verbi accompagnatori

È necessario precisare come il «perno del nucleo della frase» (Sabatini-Camodeca-De Santis 2011, p. 187) possa essere non solo un verbo singolo, ma anche un verbo composto, ovvero un'espressione o «unità verbale» composta

«da due (e anche tre) forme verbali, strettamente associate tra loro, della quali una esprima il significato specifico e l'altra l'accompagna con una determinata funzione» (ivi).

Tra i verbi accompagnatori si distinguono:

- i verbi ausiliari (*essere, avere*), che hanno tuttavia uno statuto particolare, visto che servono a formare i tempi composti di tutti i verbi → Marta è *partita*
- i verbi modali o servili (*potere, dovere*) → Marta *può partire*
- i verbi aspettuali (*stare, andare*) → Marta *sta per partire*
- i verbi causativi (*fare, lasciare*) → Marta *fa partire* la macchina

Altri verbi, infine, fanno da *supporto* a nomi che designano varie azioni e sensazioni, dando forma a espressioni verbali con uguale significato (*prendere sonno* → *addormentarsi*, *dare uno schiaffo* → *schiaffeggiare*). Con i verbi supporto è il nome a fornire il significato specifico, compiuto, all'azione, e pertanto si parla di "nome predicativo" (ivi, pp. 193). In tutti questi casi è la valenza del verbo principale che determina la struttura della frase.

2.1.4.3 La funzione di oggetto diretto e di oggetto indiretto

È interessante rilevare che la grammatica tradizionale non ha riconosciuto ai complementi nucleari un particolare status, considerandoli alla stessa stregua di tutti gli altri complementi (complemento di luogo, di tempo, di argomento, di causa, ...).

La teoria valenziale, invece, riconosce un particolare statuto ai complementi che sono argomenti del verbo (elementi nucleari) e che «si realizzano nella struttura sintattica della frase assumendo le funzioni grammaticali di soggetto, oggetto diretto, oggetto indiretto, ecc.» (Salvi & Vanelli 2004, p. 49).

In 2.1.2 abbiamo già considerato il soggetto in quanto argomento esterno del predicato; analizziamo ora le proprietà dell'oggetto diretto e indiretto. «L'argomento oggetto è un elemento, aggiuntivo oltre al soggetto, presente nel nucleo dei verbi bivalenti, trivalenti e tetravalenti; può stabilire con il verbo due tipi di legame: diretto, cioè senza una preposizione, o indiretto, mediante

preposizione» (Sabatini-Camodeca-De Santis 2011, 141). La definizione di “diretto” e “indiretto” non si basa, tuttavia, solo sulle caratteristiche morfologiche del sintagma, ovvero sulla presenza o meno di una preposizione reggente ed eventualmente sul caso, ma anche su considerazioni semantiche, poiché entrambi rivestono uno dei ruoli semantici tra OGGETTO, TERMINE, ESPERIENTE, POSSESSORE, e non altri. Non sono, ad esempio, complementi diretti le espressioni di luogo e di tempo, o altre indicanti tempo o misura (*Ho vissuto due anni a Napoli, Peso 45 chili*) (Andorno 2003, pp. 102-103) di cui tratteremo nel paragrafo 2.2.

Il complemento diretto o oggetto si definisce come «complemento retto direttamente dal verbo e che assume il caso accusativo» (Andorno 2003, p. 102). All'interno della frase è realizzato da un SN, una proposizione, un pronome libero, o un pronome clitico. Nel caso sia un SN, un pronome libero, o una proposizione, il complemento diretto è compreso all'interno del SV e segue il verbo. (Salvi & Vanelli 2004, p. 39). Generalmente esso assume il ruolo attanziale di OGGETTO, ma anche ESPERIENTE con un ristretto numero di verbi indicanti reazioni psichiche (*Il tuo comportamento mi stupisce*) e mai il ruolo di AGENTE. In alcuni casi l'oggetto diretto non ha ruolo semantico indipendente, poiché forma con il verbo un'espressione unitaria dal punto di vista semantico (*fare fuoco = sparare*), (ivi, p. 40)⁸. In italiano la sua posizione rispetto al verbo, in assenza di caso espresso, è l'unico indicatore che lo differenzia dal soggetto.

Con “complemento indiretto” si indica invece un complemento, introdotto generalmente dalla preposizione *a*, o da un clitico, e che assume il caso dativo (Andorno 2003, p. 103). Generalmente ricopre il ruolo di TERMINE o di ESPERIENTE (*ho consegnato il libro a Marta; gli piaceva di più quello rosso*). Esso può indicare inoltre il POSSESSORE (*Marta asciugò il viso a Cosimo; mi ha fatto un segno sulla macchina*). È obbligatorio usare l'oggetto indiretto per indicare il POSSESSORE allorché ciò che è posseduto «è una parte del corpo e il possessore è coreferenziale con il soggetto della frase (*Marta si lava le mani*)»

⁸ Su questa tipologia di verbi si veda il paragrafo 2.1.4.2.

(Salvi & Vanelli, p. 41). In casi diversi, il POSSESSORE si può indicare per mezzo di un oggetto indiretto, di un SP introdotto da *di*, o di un pronome possessivo (lavo le mani *a Christian / di Christian; gli* lavo le mani / *le sue* mani). In quest'ultimo caso la differenza tra la frase con l'oggetto indiretto e quella con il SP è che nel primo caso è possibile riconoscere tre ruoli tematici, AGENTE, OGGETTO e POSSESSORE ((*io*) - *le mani* - *a Christian*), mentre nel secondo caso ne distinguiamo due, AGENTE, OGGETTO ((*io*) - *le mani di Christian*). Si osserva quindi che nel primo caso, il ruolo di POSSESSORE si avvicina al "benefattivo"⁹ dell'azione, che è a favore del POSSESSORE (Salvi & Vanelli 2004, pp. 41-43).

Con i verbi come *scoprire, trovare, ecc.*, l'oggetto indiretto può realizzare il soggetto semantico di una sorta di frase ridotta (*Il medico gli ha trovato la febbre = Il medico ha trovato che lui aveva la febbre*).

2.1.4.4 Casi di verbi con più strutture argomentali

Il lessico italiano è caratterizzato da molti casi di polisemia, non è raro quindi che «una voce verbale attivi più scenari e dunque che abbia bisogno, per rappresentarli nelle frasi, di schemi diversificati. Si hanno allora verbi con più strutture argomentali» (Lo Duca 2010, p. 102). Non è scontato, ad esempio, parlare di ellissi nei seguenti casi:

Marta mangia volentieri mangiare (AGENTE)

Marta mangia la mela mangiare (AGENTE, OGGETTO)

Questa eventualità viene trattata nelle grammatiche tradizionali come costruzione assoluta di un verbo transitivo. È evidente che in casi come *Marta mangia volentieri* si fa riferimento a un'azione generica e non risulta un oggetto sottinteso. Si può dunque ipotizzare che lo stesso verbo abbia diverse sfumature di significato, e di conseguenza regga due schemi valenziali diversi: «il verbo *mangiare* con un solo argomento indica un'abitudine, un'attitudine; con due

⁹ Per "benefattivo" Salvi e Vanelli (2004, p. 42) intendono «un elemento extranucleare che indica a vantaggio o a scapito di chi si compie una certa azione. Il benefattivo è introdotto in genere dalla preposizione *per* (solo in alcuni casi è possibile anche *a*), ma è pronominalizzabile con il pronome clitico dativo, per cui può essere considerato un tipo di Oggetto Indiretto» (ivi).

argomenti indica invece una vera e propria azione». Si osservi ora l'esempio che segue (Andorno 2003, p. 102):

<i>Il capitano affonda la nave</i>	affondare (AGENTE, OGGETTO)
<i>La nave affonda</i>	affondare (OGGETTO)

La differenza tra le due strutture è resa ancor più evidente dall'utilizzo dell'ausiliare nei tempi composti (*Il capitano ha affondato la nave / La nave è affondata*). Si hanno qui due differenti schemi valenziali, uno transitivo e uno non transitivo. Nella versione non transitiva, chiamiamo questi verbi ergativi, i quali possono essere raggruppabili in due sottogruppi: ergativi di forma attiva ed ergativi di forma riflessiva (o pronominale) (Salvi 1988, pp. 48-49), i quali ultimi sono compresi nella categoria degli inaccusativi. È interessante osservare che quest'opposizione è simile all'opposizione che si verifica con la costruzione causativa. In questo caso, gli opposti valori causativo e incoativo sono indicati attraverso mezzi morfologici:

1. dall'alternanza fra forma attiva e pronominale (*Enzo ha spaventato Anna / Anna si è spaventata*);
2. dall'alternanza fra ausiliare *avere* ed *essere* (*Il capitano ha affondato la nave / La nave è affondata*).

Le forme pronominali dei verbi possono avere schemi valenziali differenti. Nelle forme riflessive dei verbi transitivi il pronome è riflessivo ed esprime un attante del verbo, che è al tempo stesso l'AGENTE e l'OGGETTO, oppure l'AGENTE e il TERMINE dell'azione. Andorno (2003, pp. 107-108) definisce, all'interno di questo gruppo, riflessivo diretto un verbo con pronome accusativo (*Cosimo si guarda allo specchio*), riflessivo indiretto un verbo con pronome dativo (*Cosimo si concede uno sfizio*) e riflessivo reciproco (*Cosimo e Marta si guardano*).

Nei verbi pronominali non transitivi la particella *si* è una semplice marca morfologica (*Marta si vergogna / si pente*). Il *si*, quindi, non fa riferimento ad alcun attante del verbo, né copre una sua valenza. Questi verbi sono considerati intrinsecamente pronominali, in quanto non possono comparire senza il

pronomi riflessivi: la loro costruzione riflessiva è lessicalizzata (*andarsene, pentirsi*) (Schwarze 2009, p. 143).

2.2 Espansioni della frase nucleare

Fra le più recenti grammatiche di riferimento per la lingua italiana, solo Trifone & Palermo (2007) e Serianni (2004) trattano i complementi in modo tradizionale. L'approccio tradizionale alla grammatica indica, infatti, con il termine complemento indistintamente tutte le «determinazioni di varia natura che si aggiungono al soggetto e al predicato verbale per completare il significato della frase» (Trifone & Palermo 2007, p. 187). La lista dei complementi è lunga, talvolta inutilmente cavillosa, e spesso le diverse grammatiche non concordano nelle classificazioni dei complementi proposte, non riuscendo a superare la difficoltà di comprendere in un numero determinato tutte le relazioni esistenti e possibili fra le entità e le situazioni del mondo (Lo Duca 2010, p. 243). In aggiunta, le diverse lingue non possiedono mezzi formali univoci per esprimere i complementi, e un esempio si ha proprio in italiano, in cui ogni preposizione può introdurre più di un complemento; infine, non distinguere tra i diversi tipi di complementi, «considerati tutti a pari titolo elementi facoltativi della frase, e dunque appiattiti e forzati in una considerazione solo semantica (con tutte le insidie del caso)» è da ritenere ancora adesso «il difetto principale dell'analisi tradizionale (ormai solo scolastica) della frase.» (Lo Duca 2010, p. 244).

Nella teoria valenziale è possibile definire gli argomenti non solo in riferimento al predicato, ma anche «in relazione ad altri elementi che possono occorrere nella frase, elementi facoltativi [...] chiamati "aggiunti"» (Lo Duca 2010, p. 102); all'interno del modello valenziale, questa distinzione è fondamentale. Il termine "aggiunti" è solo uno dei termini proposti nella riflessione linguistica più moderna per indicare quei costituenti di una frase, non necessari strutturalmente e quindi eliminabili senza modificare la grammaticalità della frase. Espressioni sinonime comuni sono "espansioni" (Sabatini & Coletti 2006) e "circostanziali" (Salvi 1988).

Oltre a differenziarsi dagli argomenti, le espansioni nella teoria valenziale non sono considerate tutte sullo stesso piano: è possibile infatti distinguere tra espansioni che aggiungono al processo ruoli marginali e espansioni che arricchiscono l'espressione di un ruolo (Lo Duca 2010, p. 102). Sabatini e Coletti (2006, p. XII) nel loro dizionario distinguono tra circostanti del nucleo, ovvero elementi che si legano direttamente a un singolo argomento per specificarlo (aggettivo, apposizione, espressione preposizionale, frase relativa), ed espansioni che si affiancano liberamente all'intero nucleo senza un legame sintattico con nessuno dei suoi elementi. Sabatini-Camodeca-De Santis (2011, p. 315) riportano nella loro grammatica la stessa terminologia. Salvi (1988, p. 34-35) distingue tre tipi di elementi extranucleari, a seconda della funzione che svolgono all'interno della frase. Gli stessi sono ripresi in Andorno (2003, p. 113), cui si deve la classificazione che segue.

1. I complementi avverbiali di predicato modificano il verbo o il SV, «dipendono dal predicato e danno indicazioni riguardo alle modalità di svolgimento dell'azione» (ivi); comprendono il complemento di modo, mezzo, compagnia, e altri della tradizione.

Lo faccio *volentieri* (compl. modo)

Vado a scuola *in autobus* (compl. mezzo)

Esco solo *con il mio cane* (compl. compagnia)

2. I complementi circostanziali si riferiscono alla frase nucleare nel suo insieme e danno indicazioni riguardo alle circostanze (luogo e tempo) in cui l'evento si è verificato, alle cause, agli scopi, ecc.

Passeggio spesso *nei boschi* (compl. luogo)

Stasera non usciremo (compl. tempo)

Per colpa tua stasera non usciremo (compl. causa)

Tra i complementi circostanziali possono occorrere anche i sintagmi in funzione predicativa, per esempio in *Ha concluso la carriera da direttore generale*, risulta evidente che *da direttore generale* non appartiene allo schema argomentale di *concludere* che prevede solo un soggetto e un complemento oggetto. Andorno annovera tra i complementi circostanziali anche i complementi predicativi del

soggetto (*Il capitano combatteva intrepido*) e dell'oggetto (*Ho tagliato i capelli corti*). Andorno sottolinea come i complementi predicativi dipendano dal predicato e non dal nome cui si riferiscono. Ciò è evidente se si considera la distanza del complemento predicativo dal sintagma cui si riferisce (*Il capitano-intrepido*) e dalla possibilità del complemento oggetto di essere pronominalizzato indipendentemente (*Li ho tagliati corti*).

3. Gli avverbiali di frase (o complementi frasali in Andorno) «specificano il valore di verità di una frase [...] o commentano l'evento descritto» (Salvi 1988, p. 34):

Per fortuna sei venuto!

Forse domani pioverà

I complementi non nucleari possono essere sintagmi preposizionali, avverbiali e anche sintagmi nominali.

Alcuni autori, come ad esempio Prandi (2006), hanno trovato un raccordo efficace tra il modello tradizionale e quello valenziale, mantenendo invariata la terminologia classica, ma ordinando gerarchicamente i diversi complementi per rendere conto della struttura della frase. Adottano quindi una suddivisione differente della materia, presentando prima i complementi del verbo (Prandi 2006, p. 97-108), ovvero quegli elementi considerati argomenti nel modello valenziale, che danno forma, assieme al verbo, alla frase nucleare. Essi sono quindi, il complemento oggetto, il complemento di termine, di luogo, di argomento. In un secondo momento vengono considerate le espansioni (chiamate da Prandi "margini"), ovvero tutti quegli elementi extranucleari che tradizionalmente sono classificati come complementi di tempo, luogo, causa, concessione, compagnia, ecc. Per ogni tipo di espansione viene considerata poi la possibilità di presentarsi in forma di argomento del verbo o come aggiunto, se sia da considerarsi espansione dell'intero processo (come nel caso dei complementi di luogo), o se sia espansione del solo predicato (Prandi 2006, in Lo Duca 2010, p. 244). Prandi considera anche il complemento tradizionalmente chiamato "di specificazione", collocandolo accanto ad attributi e apposizioni (ivi).

2.2.1 La distinzione tra argomenti ed espansioni, una questione non semplice

Come Ternière stesso affermava nella sua opera fondatrice, la distinzione fra argomenti ed espansioni non è sempre netta. Secondo lo studioso possiamo generalmente distinguerli tenendo conto della forma, poiché gli argomenti normalmente sono sostantivi, bastano a se stessi e dipendono dal verbo, mentre le espansioni, se realizzate con un sostantivo, devono ricevere il marcante avverbiale per mezzo di una preposizione. Un altro fattore discriminante è il senso, in quanto l'argomento fa parte del nodo verbale ed è necessario per comprendere il processo, mentre l'espansione è sempre facoltativa. Tuttavia, il terzo argomento si avvicina molto alle espansioni, essendo introdotto dalla preposizione *a* (Marta dà la penna *a* Cosimo) e, d'altra parte, anche alcuni complementi, pur presentando i caratteri delle espansioni (sono introdotti da preposizione), sono difficilmente distinguibili dagli argomenti, «per la forte connessione con il verbo, il cui senso appare incompleto senza di loro. Ad es.: *Alfredo ha mutato di pensiero*» (Tesnière 2001, p. 86).

Un altro caso particolare è rappresentato dalle espressioni di peso e di misura. Alcuni studiosi fanno rientrare i verbi indicanti misura o un costo all'interno dei verbi bivalenti (Lo Duca 2010, p. 101), tuttavia non tutti sono d'accordo. Secondo Sabatini-Camodeca-De Santis (2010, p. 320), ad esempio, i verbi *pesare*, *distare*, *durare*, *misurare*, *costare*, ecc. richiedono un'indicazione di misura, che non va però confusa con l'argomento diretto del verbo, ma rientra tra i suoi circostanti. Infatti in frasi come *Lo zaino pesa due chili*, *L'appartamento costa duecento milioni di euro*, *Il film è durato due ore*, le espressioni che seguono il verbo hanno in realtà un valore avverbiale ed è quindi possibile sostituirli con avverbi di quantità indefinita (*Lo zaino pesa poco*, *L'appartamento costa molto*, *Il film è durato a lungo*). Queste frasi non possono essere volte al passivo, a dimostrazione che non si tratta di oggetti diretti ma di complementi avverbiali di predicato e, tuttavia, Sabatini-Camodeca-De Santis rilevano che tali

espressioni «in forma più specifica o più generica, sono necessarie per determinare il significato del verbo» (ivi).

2.3 La frase complessa¹⁰

«Quando [...] una frase contiene nella propria struttura una proposizione, si parla di “frase complessa”» (Andorno, 2003, p. 116). Salvi e Vanelli (2004) considerano le proposizioni¹¹ in base alla funzione che svolgono rispetto alla frase principale, definita «la struttura frasale su cui si organizza tutta la frase complessa» (ivi, p. 115). In proposito Andorno (2003, pp. 117-122) distingue:

- Proposizioni che hanno ruolo argomentale nella frase principale: esempi di frasi subordinate argomentali sono le complete, distinte in subordinate soggettive (*Basta recarsi in presidenza*), subordinate oggettive (*Preferirei venire*) e subordinate argomentali preposizionali (*mi abituo a scrivere con la sinistra*). Alcuni verbi, se reggono un sintagma o una proposizione, presentano strutture differenti (*Sto imparando l'alfabeto / Sto imparando a scrivere*). Una sottoclasse delle subordinate argomentali è costituita dalle interrogative indirette. Esse corrispondono a un enunciato interrogativo e dipendono da verbi esprimenti domanda o dubbio. Si distingue tra subordinate interrogative totali introdotte da *se* (*Vorrei sapere se hai sete / Mi chiedo se hai sete*) e subordinate interrogative parziali introdotte da un pronome o avverbio interrogativo (*Non so come stai*).

- Proposizioni che occupano la posizione di elementi extranucleari della frase principale: comprendono le subordinate temporali (*Prima che tu parta, passa a trovarmi*), subordinate causali, (*Siccome sono in ferie, me la prenderò comoda*), subordinate finali (*Ha fatto di tutto perché la moglie non se ne accorgesse*), subordinate concessive (*Nonostante faccia caldo, ho i brividi*) e altre ancora. Una

¹⁰ In questa tesi si è scelto di concentrarsi soprattutto sulle caratteristiche e l'analisi della frase semplice, più facilmente comprensibile ai bambini della scuola primaria che saranno coinvolti nell'indagine.

¹¹ In linea con Salvi & Vanelli (2004, p. 215) utilizziamo il termine *proposizione* (o *subordinata*) per descrivere un'unità frasale che svolge la funzione di un sintagma all'interno di una frase più ampia. Con il termine “frase matrice” si definiscono tutte le strutture frasali che contengono una subordinata, indipendentemente dal fatto che siano principali o a loro volta subordinate.

subordinata extranucleare molto diffusa nel parlato informale è introdotta da *che* con valore causale, temporale, finale. La congiunzione è definita “che polivalente” (Sbrigati, *che è tardi* / Arriveremo *che il film è già finito* / Ti ho chiamato, *che non ti sentissi solo*) (ivi, p. 120).

- Proposizioni che dipendono da un sintagma nominale e hanno funzione attributiva: è il caso delle frasi relative (Il tavolo *a cui ti appoggi*, l’ho comprato da un noto antiquario) (ivi, p. 122).

3.

STRUMENTI E FASI DELL'INDAGINE

3.1 Introduzione all'indagine

3.1.1 Ipotesi di ricerca

La scelta di condurre una ricerca sulla conoscenza intuitiva della grammatica valenziale nei bambini della scuola primaria nasce dalla convinzione che la riflessione linguistica, inserita nei programmi scolastici sin dal livello primario, può essere proposta agli alunni solo se si ha consapevolezza di quanto i diversi concetti grammaticali, dai più intuitivi a quelli più complessi e articolati, siano accessibili agli alunni nelle differenti età e fasce scolari. Attraverso un questionario orale ho cercato quindi di capire il livello di competenza linguistica raggiunto da un campione di bambini delle classi III e V della scuola primaria nell'affrontare le nozioni basilari del modello valenziale: il verbo, la frase nucleare, la divisione in sintagmi, i circostanti e le espansioni, ma anche la possibilità di elisione e la variazione di valenza. Ho condotto la ricerca con l'intento di avvicinare i bambini agli aspetti grammaticali sopracitati, sondando la loro conoscenza intuitiva dei fatti linguistici proposti e la loro potenziale abilità ad analizzarli esplicitamente. Idealmente, occorrerebbe introdurre nell'insegnamento la riflessione grammaticale esplicita su di un determinato fenomeno linguistico allorché il bambino dimostri di possedere una conoscenza spontanea solida e sicura dello stesso. La riflessione altrimenti si rivelerebbe prematura e porterebbe, con ogni probabilità, ad assimilare i concetti in modo meccanico, confuso e superficiale. L'indagine non ha pertanto la pretesa di offrire un'analisi completa ed esaustiva dei fenomeni considerati, ma si presenta piuttosto come un'indagine propedeutica su cui innestare futuri studi più specifici e dettagliati.

3.1.2 Il questionario

Ho somministrato ai bambini un questionario (riportato integralmente in APPENDICE 1) pensato per indagare quegli aspetti fondamentali del modello valenziale che si collocano alla base della riflessione linguistica e che, per questo, possono essere compresi intuitivamente anche da chi ha appena iniziato il suo percorso scolastico di studio della grammatica. Ho deciso pertanto di limitare la mia indagine all'analisi di alcuni verbi semplici e alla riflessione sulla frase nucleare e sulle sue espansioni, trascurando invece le frasi complesse, i verbi accompagnatori, le funzioni sintattiche degli argomenti e tutti quei fenomeni linguistici più difficili da comprendere.

Il questionario si compone di cinque differenti sezioni tematiche. Ho inserito tre domande preliminari con l'intento di verificare se i bambini riconoscono la categoria grammaticale del verbo e la funzione che questa svolge all'interno della frase e del testo. Di seguito ho elaborato otto domande sulla valenza verbale per indagare cosa i bambini intuiscono non solo a proposito del verbo, ma anche degli argomenti necessari a completarne il significato. Dopo aver affrontato i verbi zerovalenti, monovalenti, bivalenti e trivalenti, seguono quattro domande per verificare se comprendono i contesti in cui è ammesso l'uso di frasi ellittiche. Le successive nove domande riguardano le espansioni del nucleo della frase, fatte allo scopo di testare la capacità di riconoscere i circostanti, le espansioni della frase e la divisione in sintagmi. Il questionario si conclude con sette domande pensate per portare gli intervistati a riflettere sulla possibilità che uno stesso verbo possa presentare strutture argomentali differenti.

Il questionario si compone complessivamente di trentuno item. I lavori di Lo Duca (2004, 2012), Ujcich (2011), Maglioni & Panzarasa (2005), gli articoli di Vanelli (2015) e Lo Duca (2007, 2008, 2009, 2010) e infine il confronto costante con una delle insegnanti della scuola di Terradura, Cosima Damiana Raho, sono stati fondamentali per elaborare domande comprensibili e adeguate per linguaggio e contenuto all'età dei bambini intervistati.

3.1.3 Scelta del campione e somministrazione del questionario

Il questionario è stato somministrato ai bambini della scuola primaria di Terradura, frazione del Comune di Due Carrare, nella provincia sud di Padova. Ringrazio per questa possibilità la dirigente dell'Istituto Comprensivo di Due Carrare, Stefania Ponchia, e le insegnanti della scuola di Terradura, che hanno creduto nella mia ricerca e mi hanno dato la massima disponibilità di tempo e di attenzione per permettermi di svolgere al meglio l'intervista. La ricerca svolta non ha intenti quantitativi o statistici, pertanto, in accordo con la docente relatrice, si è deciso di limitare il numero dei soggetti da intervistare complessivamente a 20 bambini: 10 bambini della classe III e 10 della classe V. Per ogni classe ho coinvolto i due alunni con il livello scolastico generalmente considerato dalle docenti più alto (Claudio e Maria Vittoria per la classe III e Mariachiara e Filippo V. per la V), i due alunni con più limiti nel rendimento (Ilaria e Sophie per la classe III e Sofia e Alessia per la classe V) e sei alunni di livello medio. Sono stati esclusi dall'indagine i bambini con difficoltà di apprendimento e problematicità accertate e i bambini di origine non italiana, in quanto l'analisi della loro competenza linguistica richiederebbe l'approfondimento di ulteriori fattori che condizionano il linguaggio.

Gli alunni intervistati provengono tutti dal Comune di Due Carrare, ad eccezione di Giorgio che abita ad Albignasego; hanno ricevuto, nel loro percorso di formazione, un insegnamento grammaticale essenzialmente tradizionale e non sono mai venuti in contatto con la teoria valenziale. Nel corso di quest'anno scolastico, precedentemente alla mia intervista, entrambe le classi hanno svolto un percorso didattico tradizionale (riportato in APPENDICE 3), in linea con i testi adottati dalle rispettive insegnanti: *A spasso con Luni e Tuni*, edito dal Gruppo editoriale Raffaello nel 2009 per la classe III e *L come ... Leggi e Scrivi con Me. Per costruire le competenze linguistiche*, di N. Chiodini, R. Mazzorati, M. Caimi, P. Seregni, edito nel 2014 da Pearson.

I colloqui si sono tenuti oralmente nella biblioteca della scuola e ogni bambino è stato intervistato singolarmente, al di fuori del gruppo classe. Ho mantenuto il questionario sostanzialmente invariato per i diversi alunni,

ridimensionandolo in base alla loro disponibilità e capacità di riflessione. Ho presentato loro delle schede con solo le parole o le frasi su cui avrebbero dovuto riflettere e non ho dato alcun limite di tempo. Ho cercato inoltre di rassicurarli preliminarmente, perché vivessero l'intervista non come un'interrogazione volta a valutare la loro preparazione grammaticale, ma come un momento per riflettere naturalmente sulla lingua italiana e su come la usiamo ogni giorno per comunicare.

La quasi totalità dei bambini ha preso con positività e buona volontà il colloquio, impegnandosi nel rispondere in modo ragionato. Segnalo tuttavia un caso, Simone, età 8.6, che è stato il solo ad aver manifestato, sin dalla seconda domanda, una certa insofferenza alla necessità di dover riflettere, sbuffando di tanto in tanto e, nei casi di risposte non immediate, limitandosi a rispondere con "Questa non la capisco".

Sostenere l'intero questionario non è stato comunque facile per i bambini e, procedendo nelle interviste, ho scelto di limitare alcuni miei interventi, lasciandoli il più possibile liberi nel rispondere, e accontentandomi, quando ho ritenuto opportuno, di spiegazioni brevi o non argomentate. Col procedere dell'indagine ho notato infatti che sollecitazioni, o spunti di riflessione aggiuntivi al questionario, già lungo e articolato per la presenza di diverse tematiche da affrontare, spesso non portavano a risposte davvero significative e generavano anzi confusione, lunghi silenzi e una sorta di timido "imbarazzo", che si riflettevano sulle domande successive, toglievano spontaneità alle risposte e appesantivano l'intervista.

Il tempo medio di ciascun colloquio è stato di circa 30, 35 minuti, e l'intera indagine è stata svolta nell'arco di tre giorni, dal 2 al 4 febbraio 2016. Tutte le interviste sono state successivamente ascoltate e trascritte nel modo più fedele possibile per poterle analizzare singolarmente e confrontarle (sono riportate integralmente in APPENDICE 2).

3.2 Analisi dei risultati

Nell'analizzare le interviste fatte ai bambini seguirò la divisione tematica con cui ho organizzato le domande all'interno del questionario.

3.2.1 Il verbo nella frase e nel testo

Attraverso le domande iniziali ho testato la capacità dei bambini di riconoscere la categoria grammaticale del verbo e la funzione che svolge all'interno della frase e del testo. Questa prima parte del questionario costituisce la base da cui parte la ricerca, pertanto ho proposto esempi in cui i verbi sono principalmente delle azioni semplici, all'interno di frasi dichiarative di forma attiva. In questo modo verifico la prima comprensione del verbo, nelle sue manifestazioni più riconoscibili.

1.1 Leggi questa storia:

“Nel mio palazzo un gatto e un cane. La padrona del gatto una bambina di nome Antonella che lo tutto il giorno e tutte le notti lo nel suo letto. Il padrone del cane invece un bambino di nome Matteo che gli sempre bistecche. Il cane ogni giorno in giardino e agli uccelli e alle farfalle”.

L'hai capita? Perché? Cosa manca? Prova a completarla.

Dopo aver letto questo semplice racconto i bambini di terza sono concordi nell'affermare che non è comprensibile. A cogliere prontamente che il testo è solo incompleto sono quattro bambini, di cui tre rilevano subito anche la mancanza di una parte del discorso, mentre Elina (9.1), pur non riconoscendo l'assenza di una categoria grammaticale specifica, comprende senza difficoltà che “*non ci sono delle parole*”.

Tre bambini su dieci percepiscono il testo non solo come privo dei verbi, ma anche come scorretto, con parole *sbagliate* (Maria Vittoria (8.6)), *strane* (Alma (8.11)), *scambiate* o *messe male* (Sophie (8.5)); solo Ilaria ammette di non sapere cosa c'è che non funziona. Tuttavia, anche lei, dopo aver completato la storia, riconosce facilmente di aver inserito delle parole mancanti.

Claudio (8.6) afferma che sono stati omessi gli “articoli” e Leonardo (8.3) è dello stesso avviso: *“Non c'erano gli articoli ... e delle parole”*. Giorgio (8.2), d'altra parte non capisce il testo *“perché mancano degli aggettivi”*. Risulta evidente da queste prime risposte come ci sia una confusione terminologica, probabilmente dovuta a un'assimilazione non consolidata di alcune nozioni grammaticali di base apprese a scuola. Ciò viene confermato quando gli stessi bambini non hanno difficoltà a completare il racconto. Si confrontino ad esempio le versioni corrette rispettivamente da Giorgio (8.2) e Leonardo (8.3):

“Nel mio palazzo c'è un gatto e un cane. La padrona del gatto è una bambina di nome Antonella che non viene nel suo letto. Il padrone del cane invece è un bambino di nome Matteo che gli dà sempre bistecche. Il cane ogni giorno è in giardino e” ... sai che è difficile quest'ultima frase? “Insieme agli uccelli e alle farfalle.” (Giorgio)

“Nel mio palazzo c'è un gatto e un cane. La padrona del gatto è una bambina di nome Antonella che lo coccola tutto il giorno e tutte le notti nel suo letto. Il padrone del cane invece è un bambino di nome Matteo che gli dà sempre le bistecche. Il cane ogni giorno va in giardino e agli uccelli e alle farfalle.” L'ultima frase non ... (Leonardo)

Oltre ad essere evidente che inseriscono essenzialmente espressioni verbali, è possibile notare in questi due esempi alcune scelte costanti che si ritrovano anche nei completamenti degli altri bambini. All'inizio inseriscono il verbo *esserci* non accordato ai due soggetti coordinati, e altri tre bambini fanno la stessa scelta. Solo Maria Vittoria (8.6) inserisce *“c'erano”*, mentre Francesco (8.2) ed Elina (9.1) *“ci sono”*.

Ilaria (8.9) invece inizia confusamente la sua analisi, tralasciando la prima parte:

- Perché secondo te non l'hai capita?
- Perché tipo scrivono ... tipo *“bambina di nome Antonella, che lo tutto il giorno e tutte le notti” è un po' ...*
- E come dovrebbe essere per capirla?
- *“che tutto il giorno e tutte le notti nel suo letto ...*

Alma (8.11) non inserisce alcun verbo nella prima frase e inizia a completare il racconto da quella successiva.

Generalmente gli intervistati non hanno difficoltà a inserire le copule nei due predicati nominali *“La padrona del gatto è una bambina”* e *“Il padrone del cane invece è un bambino”* e solo Alma (8.11) sostituisce il primo caso con *“La*

padrona del gatto ha una bambina”, inserimento che comunque completa la frase in modo plausibile.

Rendere comprensibile i segmenti “che lo tutto il giorno e tutte le notti lo nel suo letto” ed “e agli uccelli e alle farfalle” risulta invece più complesso, e quasi tutti gli intervistati ricorrono a dei piccoli interventi di correzione per far funzionare la frase, quali: la rimozione di almeno uno dei pronomi clitici “lo” in favore di differenti soluzioni (*che tutto il giorno e tutte le notti va nel suo letto*, Alma (8.11) / *che lo coccola tutto il giorno e tutte le notti nel suo letto*, Leonardo (8.3) e Elina (9.1)); la sostituzione del sintagma preposizionale “agli uccelli e alle farfalle”, generalmente con l’oggetto diretto e l’inserimento di un verbo che lo ammetta nel suo schema valenziale (*e acchiappa gli uccelli e le farfalle*, Sophie (8.5) / *e saluta gli uccelli e le farfalle*, Alma (8.11)).

Anche i dieci bambini della quinta ritengono il racconto non comprensibile. Filippo T. (10.6) è stato il solo a riconoscere esplicitamente l’assenza della categoria grammaticale del verbo, mentre altri bambini rilevano genericamente che mancano delle parole. Per Alice (10.4) mancano anche dei segnali grafici, “*perché manca alcune virgole, alcune parole non ci vanno*” e per Sofia (10.8) a non essere presenti sono “*delle cose per unire le parole*”. Quest’ultima osservazione è particolarmente interessante, in quanto mostra come i verbi siano percepiti già alla sua età come elementi aggreganti che collegano a livello comunicativo e semantico, prima ancora che sintattico, l’evento descritto in riferimento all’argomento più saliente (tema-remà). Alessia (10.3) intuisce che manca qualcosa nel testo, ma la sua non è una consapevolezza solida e si corregge, affermando che le parole non sono posizionate esattamente: “*Perché non ci sono ... Cioè le parole sono messe in modo sbagliato*”; altri bambini, come lei, accostano all’assenza di alcuni elementi, degli errori di struttura del testo. Si noti come, nel frammento che segue, Filippo V. (10.2), pur guidato ad accorgersi dell’assenza dei verbi, non riesce a definirli con il termine grammaticale.

- Hai tolto solo le parole che non andavano?
- *Le ho anche aggiunte.*
- Cosa hai aggiunto?
- “È”, “sta”, “dà”, “corre dietro”.

- Che parole sono queste, lo sai?
- No.
- Va bene.

Anche in quinta i primi due soggetti coordinati, “un gatto” e “un cane” vengono accostati dalla maggioranza a una forma verbale al singolare (*c'è*); si distinguono solo Mariachiara (10.7) che la accorda correttamente, Sofia (10.8) che dice: *“Vivono un gatto e un cane”* e Anna (10.6), che completa con la formula meno precisa: *“Nel mio palazzo ho un gatto e un cane”*.

Allo stesso modo, il segmento con i due pronomi clitici “lo” risulta difficile anche per questo gruppo di intervistati e viene parzialmente o totalmente eliminato, come ammette esplicitamente Filippo V. (10.2) nella sua intervista:

- *C'erano delle parole che non andavano messe.*
- Quali ad esempio?
- “Lo”.

Dei tentativi di correzione vengono apportati anche all'ultima frase, in cui il sintagma preposizionale (“agli uccelli e alle farfalle”) tende a essere sostituito per mezzo di un verbo che regge l'oggetto diretto (*e cerca di prendere gli uccelli e le farfalle*, Sofia (10.8)), oppure è mutato in un'espansione retta dalla preposizione *con* (*gioca con gli uccelli e le farfalle*, Anna (10.6), Filippo T. (10.6)).

Non tutti gli alunni di quinta riescono a completare autonomamente il testo. Alice (10.4) si confonde e si interrompe a più riprese, necessitando di diversi aiuti per renderlo comprensibile:

- Prova a sistemarla.
- *“Nel mio palazzo un gatto e un cane. La padrona del gatto e della bambina ...”*
- Della bambina?
- *“La padrona della bambina e del gatto di nome Antonella che tutto il giorno e tutte le notti sta nel suo letto ...”*
- Ricomincia dall'inizio.
- *“Nel mio palazzo c'è un gatto e un cane. La padrona del gatto, cioè della bambina ... cioè la bambina ...”*
- Andiamo avanti. Prova con la frase dopo.
- *“Il padrone del cane ... è un bambino di nome Matteo, che gli dà sempre bistecche. Il cane ogni giorno in giardino disturba gli uccelli.”*
- Va bene.

Anche Davide (10.1), dimostra insicurezza lasciando più di una frase senza verbo:

- *“Nel mio palazzo un gatto e un cane. La padrona del gatto una bambina di nome Antonella che tutto il giorno e tutte le notti lo tiene nel suo letto. Il padrone del cane invece un bambino di nome Matteo che gli dà sempre bistecche. Il cane ogni giorno in giardino e corre dietro agli uccelli e alle farfalle”.*

Non ci sono importanti differenze tra i risultati ottenuti nelle due classi. La difformità principale emersa tra le risposte dei bambini di terza e quelli di quinta è che in quinta un maggior numero di bambini nota esplicitamente, in modo autonomo e con meno incertezze, la mancanza di un elemento nel racconto. In terza, infatti, il testo viene percepito dai bambini principalmente come sbagliato prima che incompleto. Nonostante questo aspetto, che comunque non si palesa in modo significativo, tutti gli intervistati inseriscono, per completare il racconto, delle espressioni verbali, anche quando non le riconoscono esplicitamente.

1.2 Leggi le frasi:

- a. *Marta legge un libro*
- b. *Marta compra un libro*
- c. *Marta regala un libro a Christian*

Queste frasi dicono la stessa cosa? Perché? C'è una parola che fa capire cosa succede in ogni frase? Quale?

Con queste domande metto i bambini davanti a tre situazioni che si differenziano per l'azione compiuta dal soggetto. Otto bambini della classe terza intuitivamente le classificano come diverse, sottolineando il cambiamento di azione (*Marta ogni volta fa qualcosa con un libro, Claudio (8.6) / legge è diverso da compra e da regala, Leonardo (8.3)*), limitandosi a ripetere la frase, oppure sottolineando con l'intonazione il verbo (*Simone (8.6)*), o riformulando la frase sempre in rapporto all'azione (*legge fa capire che sta leggendo, compra fa capire che sta comprando, regala fa capire che sta regalando, Ilaria (8.9)*). Due bambine, tra chi riconosce nelle asserzioni una differenza, ci tengono a precisare il riferimento al libro, l'oggetto diretto che ricorre in tutti e tre i casi (*dicono libro ma non sono delle stesse cose, Maria Vittoria (8.6) / parlano sempre del libro ma non sono uguali, Elina (9.1)*). Lo stesso riferimento sarà sottolineato da Francesco (8.2). Quando gli

viene chiesto di riconoscere la categoria grammaticale del verbo, inteso come ciò che spiega cosa succede, il bambino collega le tre azioni in relazione all'oggetto su cui le stesse ricadono.

- Queste parole che hai indicato [legge, compra, regala] appartengono tutte a una stessa famiglia?

- Sì.

- Quale? Che tipo di parole sono?

- *Delle parole che si possono collegare, perché: nel primo Marta compra un libro, nel secondo lo legge, e nel terzo Marta lo regala.*

Anche Maria Vittoria (8.6) esprime allo stesso modo il riferimento all'oggetto (*Dicono sempre "libro". Però non sono delle stesse cose, perché prima Marta legge, poi lo compra e poi lo regala*).

Giorgio (8.2), d'altra parte, colloca le tre frasi lungo una linea temporale, come fossero azioni che si succedono (*Perché Marta legge un libro, dopo compra un libro e Marta il libro che ha preso lo regala a Christian*).

Alla richiesta di identificare in modo esplicito le parole che fanno capire cosa avviene, quasi la totalità degli intervistati riconoscono "legge", "compra", "regala"; solo Maria Vittoria (8.6) salta questo passaggio arrivando a riconoscere già da ora la categoria del verbo:

- E c'è una parola che fa capire cosa succede in ogni frase?

- Sì, sì. *Il verbo.*

Simone (8.6), infine, afferma di non riconoscere alcuna parola, pur avendo precedentemente sottolineato con l'intonazione proprio i verbi.

Nel gruppo dei bambini di quinta, otto bambini affermano che le tre frasi poste alla loro attenzione non dicono la stessa cosa. Nell'analizzarle alcuni rilevano il riferimento all'oggetto, al libro, già riscontrato con i bambini di terza.

Anche MariaChiara (10.7), come Giorgio, opera una collocazione sequenziale degli eventi nel tempo: *Perché prima Marta lo legge il libro, poi lo compra e poi lo regala a Christian*. Questo aspetto è molto interessante, perché dimostra la naturale attitudine dei bambini alla narrazione.

Sofia e Alice sottolineano, pressoché allo stesso modo, il fatto che sono le azioni compiute dal soggetto a essere differenti (*Perché fa tre azioni diverse, Sofia (10.8)/ perché stanno facendo cose diverse, Alice (10.4)*).

Filippo T. (10.6) e Alessia (10.3), con la loro risposta, si differenziano invece da tutti gli altri, affermando che sì, le tre frasi dicono la stessa cosa, anche se Filippo T. aggiunge *“soltanto con qualche verbo diverso.”*, Alessia (10.3), per motivare la sua risposta, si concentra sull'identità del soggetto delle tre espressioni e dice: *“Marta legge un libro”, è lei che fa l'azione. “Marta compra un libro” è sempre lei che fa un'azione. “Marta regala un libro a Christian”, è sempre lei che fa un'azione.* Si noti che l'intervistata non mostra nessuna difficoltà a riconoscere le tre parole che fanno capire cosa succede e le definisce come azioni, scegliendo tuttavia il soggetto sintattico della frase come l'elemento invariato al centro della sua analisi.

Damiano (10.8) in modo quasi opposto, si distanzia dall'unità data dal soggetto ripetuto e riscontra una diversità nel contesto semantico in cui è possibile inserire ciascuna azione: *Perché “Marta legge un libro” e lo legge soltanto lei, “Marta lo compra”, che va in biblioteca e lo prende, e “lo regala”, che lo compra e lo dà a un suo amico.*

Al di là delle differenze emerse, tutti i bambini della quinta riconoscono senza difficoltà quale parola in ciascuna frase fa capire cosa succede: *“legge”, “compra”, “regala”*. Anche due bambini (Filippo V. (10.2) e Alice (10.4)), che nel completare il racconto non erano riusciti a riconoscere formalmente la parte del discorso mancante, esplicitano ora che si tratta del verbo.

In conclusione non si riscontra una netta differenza tra i due gruppi, seppure è rilevabile una maggior facilità da parte del campione della quinta, a ricondurre in modo esplicito le azioni alla categoria grammaticale del verbo e a riconoscerle come eventi che si riferiscono a un soggetto che le compie. Quest'ultimo nesso è invece quasi completamente assente nelle riflessioni dei bambini di terza, che sembrano concentrarsi maggiormente sul significato che ogni verbo esprime e cogliere con più facilità il legame dello stesso con l'oggetto diretto.

1.3 Possiamo dire che le parole che hai indicato appartengono tutte a una stessa famiglia? Se sì, quale? Se no, perché?

A questo punto dell'analisi preliminare sul riconoscimento del verbo, provo a capire se anche gli intervistati che non hanno ancora riconosciuto esplicitamente questa categoria grammaticale, ricordano la terminologia specifica trasmessa loro negli insegnamenti pregressi. Cerco di verificare quindi se sanno identificare suddetta categoria in modo formale.

Tralasciando Maria Vittoria, a cui non ho rivolto la domanda, in quanto aveva già riconosciuto le tre parole come "verbi", altri sei dei dieci bambini di terza affermano che i verbi della domanda precedente appartengono a uno stesso gruppo. I tre intervistati rimanenti, Giorgio (8.2), Claudio (8.6) e Leonardo (8.3), dicono inizialmente di non riconoscere un insieme, una famiglia, in cui poterli comprendere. È interessante notare che gli stessi tre bambini avevano riconosciuto, nella domanda 1.1, la mancanza degli articoli (Claudio (8.6) e Leonardo (8.6)) e degli aggettivi (Giorgio (8.2)). Tuttavia, sollecitati, riconoscono che si tratta di verbi: Claudio (8.6), ad esempio, sostiene che non sono connessi proprio in virtù del fatto che *"sono verbi diversi"*; Giorgio (8.2) dimostra incertezza ma specifica che *"Legge" voce del verbo leggere, "compra" voce del verbo comprare e "regala", voce del verbo regalare* e, infine, anche Leonardo (8.6), dopo averli ricondotti alla loro forma infinita li riconosce come verbi:

- No. Perché *"legge" vuol dire leggere, "compra" vuol dire "comprare" e "regala" vuol dire regalare.*
- Bene. Che tipo di parole sono queste?
- *Dei verbi.*

Fra coloro che riconoscono l'appartenenza di *"legge"*, *"compra"* e *"regala"* a una stessa famiglia, Sophie (8.5) dice che sono *"delle parole che fanno significare quello che sto facendo"*, ma non li riconduce al termine previsto dalla grammatica, a differenza di Alma (8.11), che li definisce senza alcuna incertezza verbi. Nella definizione data da Sophie è evidente che il verbo svolge, secondo lei, la funzione di dare un significato, un senso a ciò che si fa. Elina (9.1), invece, ha bisogno di essere guidata per arrivare a riconoscere che sono azioni, ma non giunge a denominarli come verbi:

- Queste parole che hai indicato appartengono tutte a una stessa famiglia?
- Sì.
- Quale?

- *Non ne ho la minima idea.*
- *Che tipo di parole sono?*
- *Sono azioni. Leggere, comprare, regalare.*

In quinta, non ho rivolto questa domanda ai bambini che avevano precedentemente dimostrato di riconoscere e saper definire il verbo all'interno del testo o delle frasi. Davide (10.1) nomina senza difficoltà la categoria dei verbi, così come Linda (10.10) che dice con convinzione: *"Sono tutti verbi"*. Alice (10.4), che aveva già usato il termine specifico nel rispondere alle domande precedenti, qui lo definisce come *"l'azione che fa una persona o un animale"*. Ritorna in questa risposta l'identificazione di "verbo" e "azione" in frasi in cui il soggetto sintattico è riconosciuto intuitivamente come colui che ricopre il ruolo di AGENTE, fautore dell'azione.

Quattro bambini ammettono in principio di non riconoscere un gruppo in cui poter inserire le parole indicate. Anche in questo caso, tuttavia, talvolta la loro conoscenza pregressa emerge. Mariachiara (10.7), ad esempio, si corregge da sola anche se in modo incerto e dubbioso (*ma nel senso ... tipo i verbi?*); Sofia (10.8), invece, ha bisogno di essere aiutata e comunque non arriva alla designazione della categoria:

- *Queste parole che hai indicato appartengono tutte a una stessa famiglia? A uno stesso gruppo?*
- *...*
- *"Legge", "compra" e "regala". Che tipo di parole sono queste?*
- *A me mi sembrano un po' diverse.*
- *In cosa?*
- *Perché, tipo ... anche ... non hanno lo stesso significato.*
- *Va bene. Cosa esprimono queste parole?*
- *Che azione fa.*
- *E tu sai come si chiamano le parole che esprimono l'azione?*
- *No.*

Alessia (10.3) nega l'appartenenza dei tre verbi a un gruppo, non riuscendo a trovare un comune significato tra le diverse espressioni, *perché hanno un significato diverso "legge" è quello che sto facendo io adesso, "compra" è una cosa che si fa spendere i soldi, e "regala" è dare una cosa a un altro bambino.*

In conclusione non ci sono differenze sensibili fra i risultati ottenuti in classe terza e in classe quinta. Si nota però che i bambini di terza hanno meno

incertezza nel rispondere, probabilmente perché hanno affrontato questi argomenti in tempi più recenti. La trattazione in classe della forma base del verbo e del modo infinito risale ad appena un mese prima di questa indagine, e ciò sicuramente spiega come, ad esempio, alcuni bambini riconducano con naturalezza la forma del verbo coniugata alla terza persona singolare (*legge, compra, regala*) al rispettivo infinito (*leggere, comprare, regalare*).

APPENDICE

1) QUESTIONARIO

1. Il verbo nella frase e nel testo

Domande preliminari per testare se i bambini intervistati riconoscono la categoria grammaticale del verbo e la funzione che svolge all'interno della frase e del testo.

1.1 Leggi questa storia:

“Nel mio palazzo un gatto e un cane. La padrona del gatto una bambina di nome Antonella che lo tutto il giorno e tutte le notti lo nel suo letto. Il padrone del cane invece un bambino di nome Matteo che gli sempre bistecche. Il cane ogni giorno in giardino e agli uccelli e alle farfalle”.

L'hai capita? Perché? Cosa manca? Prova a completarla.

1.2 Leggi le frasi:

d. *Marta legge un libro*

e. *Marta compra un libro*

f. *Marta regala un libro a Christian*

Queste frasi dicono la stessa cosa? Perché? C'è una parola che fa capire cosa succede in ogni frase? Quale?

1.3 Possiamo dire che le parole che hai indicato appartengono tutte a una stessa famiglia? Se sì, quale? Se no, perché?

2. La frase nucleare: il verbo e i suoi argomenti

Domande sulla valenza verbale volte a verificare la capacità dei bambini di ragionare sul fatto che una frase, per essere completa, ha bisogno non solo del verbo, ma anche degli argomenti necessari a completare il suo significato: verbi zerovalenti, monovalenti, bivalenti e trivalenti.

2.1 Se dico:

a) *Marta prende*

Significa qualcosa? Manca qualcosa? Che cosa, ad esempio?

2.2 E se dico:

a) *Anna infila*

Significa qualcosa? Manca qualcosa? Che cosa, ad esempio?

2.3 E se dico?

b) *Christian dorme*

Significa qualcosa? Manca qualcosa? Che cosa, ad esempio?

[Se risponde correttamente] Perché a) e b) sono incomplete e c) è completa? Eppure in tutte queste frasi c'è un soggetto e un predicato.

2.4 Immagina di essere un famoso regista del teatro e devi rappresentare una scena, quella di:

Sbadigliare

Cosa ti serve? Di quanti attori hai bisogno? Perché? [Puoi togliere qualcosa di quello che mi hai detto? Perché?]

2.5 E per:

Tossire

Cosa ti serve? Di quanti attori hai bisogno? Perché? [Puoi togliere qualcosa di quello che mi hai detto? Perché?]

2.6 E per rappresentare:

Regalare

Cosa ti serve? Di quanti attori hai bisogno? Perché? [Puoi togliere qualcosa di quello che mi hai detto? Perché?]

2.7 E se devi rappresentare la scena di:

Baciare

Cosa ti serve? Di quanti attori hai bisogno? Perché? [Puoi togliere qualcosa di quello che mi hai detto? Perché?]

2.8 Sei sempre il famoso regista di prima, però hai speso tutti i tuoi soldi e hai dovuto licenziare gli attori. Non hai più nessuno che lavora per te.

Tra:

a) *Dorme*

b) *Stira*

c) *Neveica*

d) *Gioca*

Puoi ancora rappresentare qualcosa? C'è tra queste una scena che non ha bisogno di attori? Quale? Perché?

3. Le frasi ellittiche

Domande per verificare se i bambini intervistati riconoscono intuitivamente i contesti in cui è ammesso l'uso di frasi ellittiche.

3.1 Enrico, prima di andare a calcio, lascia un messaggio alla mamma con scritto:

Ha già fatto i compiti.

Secondo te la mamma capisce cosa vuol dire la frase *Ha già fatto i compiti*? Perché?

3.2 Se Enrico scrive alla mamma:

Giulia è a casa della nonna. Ha già fatto i compiti.

Secondo te la mamma capisce cosa vuol dire la frase *Ha già fatto i compiti*? Perché?

3.3 E se sul messaggio alla mamma Enrico scrive:

Ho già fatto i compiti.

Secondo te la mamma capisce cosa vuol dire la frase *Ho già fatto i compiti*? Perché?

3.4 La maestra dice: "Chi ha portato il libro?" "Io" Questo *io* cosa vuol dire in realtà?

Come lo capisci?

4. Circostanti, espansioni, sintagmi

Domande sulle espansioni del nucleo della frase per verificare se i bambini intervistati riconoscono i circostanti e le espansioni della frase, e se intuiscono la divisione in sintagmi.

4.1 Hai visto che ogni frase si può rappresentare con una scena. Adesso ragioniamo sulle frasi. Se io dico:

Marta legge un libro ogni sera

Quali sono gli elementi indispensabili per realizzare la scena del *leggere*? C'è qualcosa che puoi togliere? Cosa?

4.2 Se volessi dividere questa frase in parti, come faresti? Perché l'hai divisa così? Puoi dividerla in altri modi?

4.3 Nella frase:

L'anno scorso Giovanni è andato al mare con i suoi fratelli

Quali sono gli elementi indispensabili per realizzare la scena dell'*andare*? C'è qualcosa che puoi togliere? Cosa?

4.4 Se volessi dividere la frase in parti, come faresti? Perché l'hai divisa così? Puoi dividerla in altri modi?

4.5 Nella frase:

Oggi la maestra di arte ha dipinto un paesaggio sul muro

Quali sono gli elementi essenziali per capire cosa è successo? Se vuoi fare una frase più semplice, essenziale, per esprimere il *dipingere*, che cosa dovresti dire?

4.6 Quando dico *di arte* mi riferisco a qualcuno o a qualcosa all'interno della frase? A chi o a cosa mi riferisco?

4.7 E quando dico *oggi* mi riferisco a qualcuno o a qualcosa?

4.8 E quando dico *sul muro*?

4.9 Se volessi dividere la frase in parti, come faresti? Perché l'hai divisa così? Puoi dividerla in altri modi? Puoi spostare qualcosa all'interno della frase?

5. Variazione di valenza dei verbi

Domande volte a comprendere la capacità del bambino di riflettere sulla possibilità che al mutare del significato del verbo, mutino anche le sue valenze.

5.1 Se dico:

L'ascensore va?

L'ascensore va al terzo piano

Ho usato lo stesso verbo? Quale? *Va* nelle due frasi significa la stessa cosa? Perché?

5.2 Per realizzare in una recita la scena evocata dal verbo:

svegliare

Di quanti attori hai bisogno? Fai una frase con il verbo *svegliare*.

5.3 E se dico:

svegliarsi

Di quanti attori hai bisogno? Fai una frase con il verbo *svegliarsi*.

5.4 Secondo te, *svegliare* e *svegliarsi* hanno lo stesso significato? Se sì, perché hanno bisogno di un numero diverso di attori?

5.5 Per mettere in scena:

La nave è affondata

Cosa ti serve?

5.6 E se dico:

Il pirata ha affondato la nave

Cosa ti serve?

5.7 Di quanti attori ha bisogno il verbo *affondare*? Il verbo della prima frase è lo stesso della seconda? Ha lo stesso significato? Che significato ha?

a) Interviste ai bambini della classe III

1 CLAUDIO (8.6), DATA DELL'INTERVISTA 03/02/2016

1.1 - Leggi ad alta voce questa storia: "Nel mio palazzo un gatto e un cane. La padrona del gatto una bambina di nome Antonella che lo tutto il giorno e tutte le notti lo nel suo letto. Il padrone del cane invece un bambino di nome Matteo che gli sempre bistecche. Il cane ogni giorno in giardino e agli uccelli e alle farfalle". Bene. L'hai capita?

- No.

- Perché secondo te non l'hai capita?

- Mancano degli articoli.

- Manca qualcosa. Prova a completarla.

- "Nel mio palazzo un gatto e un cane. La padrona del gatto è una bambina di nome Antonella che tutto il giorno e tutte le notti va nel suo letto. Il padrone del cane invece un bambino di nome Matteo che gli dà sempre bistecche. Il cane ogni giorno gioca in giardino e guarda gli uccelli".

- Bene.

1.2 - Adesso leggi queste frasi: "Marta legge un libro", "Marta compra un libro", "Marta regala un libro a Christian". Queste frasi dicono la stessa cosa?

- No.

- Perché?

- Marta ogni volta fa qualcosa con un libro.

- E c'è una parola che fa capire cosa succede in ogni frase?

- Sì, "legge", "compra" e "regala".

1.3 - Possiamo dire che le parole che mi hai indicato appartengono tutte a una stessa famiglia? A uno stesso gruppo?

- No. Non appartengono a uno stesso gruppo.

- Perché?

- Perché sono verbi diversi.

- Va bene.

2.1 - Se io dico: "Marta prende", significa qualcosa secondo te?

- Non si capisce quello che prende, però c'è scritto il verbo.

- Va bene. Fai un esempio con ciò che manca.

- Marta prende un libro.

2.2 - E se dico invece: "Anna infila", significa qualcosa?

- Come quella di prima, voce del verbo "infilare", ma manca sempre quello che infila.

- Puoi fare un esempio?

- Infila un chiodo, tipo, sul muro.

- Hai aggiunto anche "sul muro". Perché?

- ...

- Va bene.

2.3 - Se invece dico: "Christian dorme", significa qualcosa?

- Sì. *Che Christian dorme.*

- Manca qualcosa?

- No.

- Prima abbiamo visto che in "Marta prende" e in "Anna infila" mancava qualcosa, anche se c'era il soggetto e il predicato. Secondo te perché "Christian dorme" sembra più completa?

- *Perché dorme, è in generale ... è ovvio che dorme sul letto, o sul divano. Quelle lì può infilare tante cose. Può ... cosa c'era scritto? Marta può prendere tante cose. Questa qui invece, "Christian dorme" è specifico che dorme sul letto o sul divano.*

- Va bene.

2.4 - Immagina adesso di essere un famoso regista di teatro e devi rappresentare una scena, quella di "sbadigliare", che cosa ti serve?

- *La bocca.*

- Immagina però di essere il regista e quindi non vai in scena.

- *Non lo so.*

- Di quanti attori hai bisogno?

- *Di uno.*

- Va bene.

- Puoi fare a meno di quest'attore per rappresentare "sbadigliare"?

- *No, se non lo faccio io no.*

Perché?

- *Perché se no non c'è nessuno che lo fa.*

2.5 - Se invece devi rappresentare "tossire", cosa ti serve?

- *Sempre una persona.*

- E in questo caso puoi fare a meno di questa persona o no?

- *No. Perché non c'è nessuno che tossisce.*

- Va bene.

2.6 - Invece, per rappresentare "regalare", di cosa hai bisogno?

- *Di due persone, perché una persona regala e l'altro lo prende ... il regalo [quest'ultima parola la bisbiglia. È quasi impercettibile].*

- Ti bastano due persone o ti serve qualcos'altro?

- *Due persone bastano.*

- Va bene, prova a raccontarmi la scena.

- *C'è una persona che ha un regalo. E dopo lo regala all'altra.*

- Ma allora bastano le due persone o ti serve qualcos'altro?

- *Il regalo serve!*

- E secondo te puoi fare a meno del regalo, oppure no?

- *No, perché devi avere qualcosa da regalare.*

- Va bene.

2.7 - E se devi rappresentare la scena "baciare" che cosa ti serve?

- *Sempre due persone.*

- Puoi fare a meno di una?

- *No. Perché non baci nessuno se no.*

- Va bene.

2.8 - Sei sempre il famoso regista di prima, però hai speso tutti i tuoi soldi e hai dovuto licenziare gli attori. Non hai più nessuno che lavora per te. Tra "dorme", "stira", "nevica", "gioca", puoi ancora rappresentare qualcosa?

- *Alcune sì, alcune no.*

- Quali sì?

- *"Nevica" può perché non mi serve una persona per fare nevicare. In inverno, tipo, qualche volta nevicava, ma non serve una persona. Non è che una persona dice: "Nevica" e nevicava. "Dorme" no, perché qualcuno deve dormire. "Stirare" no, e "giocare" no, perché serve sempre qualcuno.*

- Va bene.

3.1 - Ora, immagina che c'è un bambino di nome Enrico, prima di andare a calcio lascia un messaggio alla mamma con scritto: "Ha già fatto i compiti"; secondo te la mamma capisce cosa vuol dire la frase "ha già fatto i compiti"?

- *No. Perché "ha già fatto i compiti" significa che "lui" ha già fatto i compiti, invece doveva scrivere: "Ho già fatto i compiti".*

- Va bene.

3.2 - Se invece Enrico scrive alla mamma: "Giulia è a casa della nonna. Ha già fatto i compiti", secondo te la mamma capisce cosa vuol dire la frase "Ha già fatto i compiti"?

- *No. Anzi, sì, perché si capisce che è Giulia.*

- Come mai si capisce?

- *Perché c'è scritto che Giulia è a casa della nonna e ha già fatto i compiti. Lo capisco dalla frasetta che c'è prima.*

- Va bene.

3.3 - E se invece sul messaggio alla mamma Enrico scrive: "Ho già fatto i compiti", secondo te la mamma capisce cosa vuol dire la frase "ho già fatto i compiti"?

- *Sì. Perché sono "io" che ho già fatto i compiti.*

- E da cosa lo capisci che sono "io"?

- Dal verbo avere. "Ho".
- Va bene.

3.4 - E se la maestra chiede: "Chi ha portato il libro?", risposta "Io". Questo "io" cosa vuol dire in realtà?

- Che una persona dice che lui ha portato il libro.
- E come lo capisci che vuol dire proprio che lui ha portato il libro?
- Perché era una domanda. Allora, è ovvio che quella lì è la risposta per quella domanda.
- Va bene.

4.1 - Abbiamo visto che ogni azione si può rappresentare con una scena. Adesso ragioniamo sulle frasi. Se io dico: "Marta legge un libro ogni sera", quali sono gli elementi indispensabili, di cui non puoi fare a meno, per realizzare la scena del "leggere"?

- "Libro" e "sera".
- Va bene. C'è qualcosa che puoi togliere da questa frase se vuoi rappresentarla a teatro?
- Ogni sera.
- Ma non era indispensabile?
- Lo possiamo togliere.
- Va bene.

4.2 - Se volessi dividere questa frase in parti, come faresti?

- Marta legge - un libro - ogni sera.
- Perché l'hai divisa così?
- Perché mettere tipo: Marta legge - un - libro - ogni sera, non ha molto senso. "Marta legge" è una cosa, "un libro" è quello che legge, "ogni sera" è quando legge.
- Puoi dividerla in altri modi?
- No.
- Va bene.

4.3 - Nella frase invece "L'anno scorso Giovanni è andato al mare con i suoi fratelli", quali sono gli elementi indispensabili per realizzare la scena di "andare"?

- Giovanni è andato al mare.
- C'è qualcosa che puoi togliere da questa frase?
- "Con i suoi fratelli", "l'anno scorso".

4.4 - E se vuoi dividere questa frase in parti, come la dividi?

- L'anno scorso - Giovanni è - andato al - mare - con i suoi fratelli.
- Perché l'hai divisa così?
- Perché "l'anno scorso" è il tempo in cui è andato, "Giovanni è" ... è perché è ... andato, "al mare" il posto dov'è andato, "con i suoi fratelli" con chi è andato.
- Puoi dividerle anche in altri modi, oppure no?

- No.

- Va bene.

4.5 - Nella frase "Oggi la maestra di arte ha dipinto un paesaggio sul muro" quali sono gli elementi essenziali per capire "dipingere", per capire cosa è successo?

- *La maestra ha dipinto un paesaggio.*

- Va bene.

4.6 - Quando dici "di arte" ti riferisci a qualcuno o a qualcosa in particolare all'interno della frase?

- *A qualcuno. Alla maestra di arte.*

4.7 - E invece, quando dici "oggi" ti riferisci a qualcuno o a qualcosa?

- No. "Oggi" è quando lo fa questo dipinto sul muro.

4.8 - E quando dici "sul muro"?

- No. È che la maestra ha dipinto un paesaggio sul muro. È dove l'ha dipinto.

- va bene.

4.9 - Se volessi dividere la frase in parti, come faresti?

- *Oggi - la maestra - di arte - ha dipinto - un paesaggio - sul muro.*

Va bene. Puoi spostare qualcosa all'interno della frase?

- Sì. *La maestra di arte oggi ha dipinto un paesaggio sul muro.*

- Va bene.

5.1 - Se dico: "L'ascensore va?" oppure "L'ascensore va al terzo piano" ho usato lo stesso verbo in queste frasi?

- Sì.

- Quale?

- *Andare.*

- E nelle due frasi, "andare" significa la stessa cosa?

- No, perché la prima è una domanda. Qualcuno chiede a qualcun altro "l'ascensore va?", come se sta andando, si è bloccato, una cosa del genere. Invece la seconda è "l'ascensore va al terzo piano", cioè che l'ascensore sta andando al terzo piano.

- Va bene.

5.2 - Per realizzare in una recita la scena evocata dal verbo "svegliare" di quanti attori hai bisogno?

- Due.

- Fai una frase con il verbo "svegliare".

- *Marco sveglia Giulia.*

5.3 - E se invece dico: "Svegliarsi"? Di quanti attori hai bisogno?

- Di tre. No, di due.

- Puoi fare una frase con il verbo "svegliarsi"?

- Io e Leonardo ci siamo svegliati.

- Puoi fare a meno di uno dei due attori?

- No, perché è plurale "svegliarsi".

- Va bene.

5.4 - Secondo te quindi, "svegliare" e "svegliarsi" hanno lo stesso significato?

- No. Perché una persona sveglia l'altra persona in "svegliare", invece "svegliarsi" è che noi ci ... noi, insieme, ci svegliamo da soli, senza che qualcuno ci sveglia.

- E dovete essere in due per svegliarvi da soli?

- Sì, perché è plurale.

- Va bene.

- Se era "mi sveglio", una roba del genere, ti dovevi svegliare da solo.

- Ho capito. E "mi sveglio" che verbo è?

- "Svegliare".

- Va bene.

5.5 - Se invece dico: "La nave è affondata", che cosa ti serve? Di quanti attori, persone o cose, hai bisogno?

- Uno. La nave.

5.6 - E se invece dico: "Il pirata ha affondato la nave", che cosa ti serve? Di quanti attori hai bisogno?

- Due. Il pirata che ha fatto affondare la nave e la nave.

5.7 - Quindi, guardando queste due frasi, di quanti attori ha bisogno allora il verbo "affondare"?

- Di uno o di due.

- Il verbo della prima frase è lo stesso della seconda?

- Sì.

- Ha lo stesso significato?

- No.

- Che significato ha?

- Che la nave è affondata da sola, invece "il pirata ha affondato la nave", non so, col coltello ha fatto dei buchi sulla nave, è entrata acqua ed è affondata la nave.

- Va bene. Abbiamo finito.

2 MARIA VITTORIA (8.6), DATA DELL'INTERVISTA 03/02/2016

1.1 - Leggi ad alta voce questa storia: "Nel mio palazzo un gatto e un cane. La padrona del gatto una bambina di nome Antonella che lo tutto il giorno e tutte le notti lo nel suo letto. Il padrone del cane invece un bambino di nome Matteo che gli sempre bistecche. Il cane ogni giorno in giardino e agli uccelli e alle farfalle". Bene. L'hai capita?

- No.

- Perché secondo te non l'hai capita?

- Perché non è scritta giusta.

- Cosa c'è di sbagliato?

- Ci sono delle parole sbagliate, tipo: manca chi lo fa, e poi manca chi fa l'azione, manca ...

- Proviamo a completarla:

- "Nel mio palazzo c'erano un gatto e un cane. La padrona del gatto era una bambina di nome Antonella che tutto il giorno e tutte le notti lo metteva nel suo letto. Il padrone del cane invece era un bambino di nome Matteo che gli dava sempre bistecche. Il cane ogni giorno andava in giardino e parlava agli uccelli e alle farfalle".

1.2 - Adesso leggi queste frasi: "Marta legge un libro", "Marta compra un libro", "Marta regala un libro a Christian". Queste frasi dicono la stessa cosa?

- Dicono sempre "libro". Però non sono delle stesse cose, perché prima "Marta legge", poi lo compra e poi lo regala.

- Benissimo.

- E c'è una parola che fa capire cosa succede in ogni frase?

- Sì, sì. Il verbo.

- Va bene.

1.3 - [Non ho rivolto questa domanda all'intervistata, in quanto ha risposto precedentemente].

2.1 - Se io dico: "Marta prende", significa qualcosa secondo te?

- Sì.

- Cosa significa?

- Che Marta prende qualcosa.

- Manca qualcosa in questa frase?

- Manca cosa prende.

- Va bene. Fai un esempio con ciò che manca.

- Marta prende una matita.

2.2 - E se dico invece: "Anna infila", significa qualcosa?

- Sì, significa qualcosa, però ci manca cosa infila.

- Puoi fare un esempio?

- Anna infila un quaderno nella cartella.

- Come mai hai aggiunto anche "nella cartella"?

- *Perché ho messo la cosa che infilava. Però, dove la infilava la cosa? Ci mancava dove infilava la cosa.*

- Va bene. E se non mettevi “dove infilava la cosa”, andava bene?

- No.

- Va bene.

2.3 - Se invece dico: “Christian dorme”, significa qualcosa?

- Sì. Significa che Christian dorme.

- Manca qualcosa?

- Manca dove dorme.

- Puoi fare un esempio?

- Christian dorme sul divano.

- Se io tolgo “sul divano” si capisce lo stesso?

- No.

- Va bene.

- Prima abbiamo visto che anche in “Marta prende” e in “Anna infila” mancava qualcosa. Queste tre frasi sono tutte incomplete allo stesso modo o c’è ne è qualcuna che sembra più completa?

- Una è più completa. Christian dorme.

- Perché?

- Perché dice anche che dorme ... no, non lo so, forse è completa allo stesso modo. È qualcosa tipo che ... è l’azione. Però anche nelle altre c’è l’azione, quindi è uguale.

- Va bene.

2.4 - Immagina adesso di essere un famoso regista del teatro e devi rappresentare una scena, quella di “sbadigliare”, che cosa ti serve?

- Devo mettere un letto, così sembra che io devo andare a letto. Poi devo mettere il buio perché magari è notte e ...

- Attenta, tu non puoi andare in scena, perché sei il regista. Come fai a creare questa recita?

- Chiedo a un personaggio, a Cristiana, che è una del teatro di fare quella che sbadiglia. Poi magari dico a qualcun altro di preparare delle stelle per fare la notte, a qualcun altro di fare il letto, a qualcun altro di fare magari la sua stanza.

- Benissimo. E di tutte queste cose, cosa non è necessario per far capire “sbadigliare” e quindi può essere tolto? Cosa invece è necessario e se lo togli non si capisce più l’azione di “sbadigliare”?

- Necessario è la persona che sbadiglia. Il non necessario è la notte, che magari anche di giorno sbadigli e poi la camera, perché magari sbadigli e non sei in camera.

- Va bene.

2.5 - Se invece devi rappresentare “tossire”, che cos’ è necessario?

- Una ragazza che tossisce, magari un medico che va a curarla e la sala ambulatoria.

- Di tutto questo cos'è necessario?
- *La bambina che tossisce.*
- E il resto?
- *No, non serve.*
- Va bene. E se togli la bambina, puoi fare "tossire"?
- *No.*
- Va bene.

- 2.6 - Invece, per rappresentare "regalare", cos'è necessario?
- *È necessario una bambina con un regalo che dà a qualcun altro il regalo.*
 - Va bene, allora quanti attori, persone o oggetti, sono necessari?
 - *La bambina e il regalo. E anche la persona, se no a chi lo dà?*
 - Puoi togliere uno di questi attori e far comunque capire il "regalare"?
 - *Potrei togliere il bambino a cui lo do. Perché è sempre la persona che magari lo sta portando.*
 - Ma si capisce poi "regalare" in scena?
 - *Mmm, no. No.*
 - Va bene.

- 2.7 - E se devi rappresentare la scena "baciare" che cosa ti serve?
- *Due persone che si baciano.*
 - Puoi fare a meno di una?
 - *No. Perché se no non puoi baciare. A meno che non baci all'aria, però ...*
 - Va bene.

- 2.8 - Sei sempre il famoso regista di prima, però hai speso tutti i tuoi soldi e hai dovuto licenziare gli attori. Non hai più nessuno che lavora per te. Tra "dorme", "stira", "nevica", "gioca", puoi ancora rappresentare qualcosa?
- *Giocare.*
 - Come fai senza attori?
 - *Posso andare al parco e giocare. Oppure "dormire", mi metto sul letto e dormo anche senza attori.*
 - Ricorda però che tu sei sempre il regista e non partecipi alla recita.
 - *"Nevicare" perché non ci sono bisogno di attori per far nevicare.*
 - Va bene.

- 3.1 - Ora, immagina che c'è un bambino di nome Enrico, che prima di andare a calcio lascia un messaggio alla mamma con scritto: "Ha già fatto i compiti"; secondo te la mamma capisce cosa vuol dire la frase "ha già fatto i compiti"?
- *No. Perché magari è sua sorella che ha già fatto i compiti. Non capisce che LUI ha già fatto i compiti.*
 - Va bene.

3.2 - Se invece Enrico scrive alla mamma: "Giulia è a casa della nonna. Ha già fatto i compiti".

- *Capisce.*

- Come mai capisce questa volta?

- *Perché c'è scritto Giulia.*

- Però se leggi la frase "ha già fatto i compiti" non c'è scritto "Giulia". Che cosa in "ha già fatto i compiti" fa capire che è Giulia?

- *Ha.*

- Va bene.

3.3 - E se invece sul messaggio alla mamma Enrico scrive: "Ho già fatto i compiti", secondo te la mamma capisce cosa vuol dire la frase "ho già fatto i compiti"?

- *Sì. Perché è Enrico che lo lascia. Però magari lo ha lasciato Giulia e lei ha scritto "Ho già fatto i compiti".*

- Va bene.

3.4 - E se la maestra chiede: "Chi ha portato il libro?", risposta "Io". Questo "io" cosa vuol dire in realtà?

- *Che l'ha portato lui.*

- E come capisci che "io" vuol dire che lo ha portato lui?

- *Se alza la mano lo capisce, ma se dicono "io" deve alzarsi e farlo vedere alla maestra. A meno che la maestra non veda che lo aveva dato a lui e a un altro compagno e ci sono quei due compagni, e "io" lo dice un compagno.*

- Va bene.

4.1 - Abbiamo visto che ogni azione si può rappresentare con una scena. Adesso ragioniamo sulle frasi. Se io dico: "Marta legge un libro ogni sera", quali sono gli elementi indispensabili, di cui non puoi fare a meno, per realizzare la scena del "leggere"?

- *Marta legge un libro. "Marta legge" anche.*

- Riesci a mettere in scena "Marta legge" senza libro?

- *No però, perché se no, cosa legge?*

- Va bene. C'è qualcosa che puoi togliere allora da questa frase?

- *Ogni sera.*

- Va bene.

4.2 - Se volessi dividere questa frase in parti, come faresti?

- *Marta legge - un libro - ogni sera.*

- Perché l'hai divisa così?

- *Perché c'è il soggetto e quello che fa, dopo c'è "un" e un oggetto e dopo c'è "ogni sera".*

- Puoi dividerla in altri modi?

- *Sì. Marta legge un libro - ogni sera. Oppure, Marta - legge un libro - ogni sera.*

- Va bene.

4.3 - Nella frase invece "L'anno scorso Giovanni è andato al mare con i suoi fratelli", quali sono gli elementi indispensabili per realizzare la scena di "andare"?

- *Giovanni è andato al mare.*

- C'è qualcosa che puoi togliere da questa frase?

- *"Al mare". Giovanni è andato.*

- Va bene. Si capisce se lo metti in scena senza il mare?

- *No però, perché si capisce che è andato, però non si capisce dove è andato.*

4.4 - E se vuoi dividere questa frase in parti, come la dividi?

- *L'anno scorso - Giovanni è andato - al mare - con i - suoi fratelli.*

- Perché l'hai divisa così?

- *Perché si poteva fare "l'anno scorso" con qualcos'altro, "è andato" con qualcos'altro, "al mare" con qualcos'altro, "con i" qualcos'altro, "suoi fratelli".*

- Puoi dividerle anche in altri modi, oppure no?

- *L'anno scorso Giovanni - è andato - al mare con - i suoi fratelli.*

- E come mai l'hai divisa così questa volta?

- *Perché si può fare anche "L'anno scorso Giovanni" diviso da "è andato al mare", perché qualcun altro può essere andato al mare. "Con i suoi fratelli", al mare con i suoi fratelli, può esserci un'altra frase.*

- Va bene.

4.5 - Nella frase "Oggi la maestra di arte ha dipinto un paesaggio sul muro" quali sono gli elementi essenziali per capire "dipingere", per capire cosa è successo?

- *La maestra ha dipinto un paesaggio.*

- Va bene.

4.6 - Quando dici "di arte" ti riferisci a qualcuno o a qualcosa in particolare all'interno della frase?

- *Una maestra che insegna arte.*

4.7 - E invece, quando dici "oggi" ti riferisci a qualcuno o a qualcosa?

- *Ti riferisci a un giorno però non si riferisce a qualcuno.*

4.8 - E quando dici "sul muro"?

- *Sì, si riferisce al muro, sul muro.*

4.9 - Se volessi dividere la frase in parti, come faresti?

- *Oggi - la maestra di arte - ha dipinto - un paesaggio - sul muro.*

Va bene. Puoi dividerla in altri modi?

- Oggi – la maestra di arte – ha dipinto – un paesaggio – sul muro.

Va bene, puoi spostare qualcosa all'interno della frase?

- Vediamo. Sì, "Sul muro oggi la maestra di arte ha dipinto un paesaggio".

- Va bene.

5.1 - Se dico: "L'ascensore va?" oppure "L'ascensore va al terzo piano" ho usato lo stesso verbo in queste frasi?

- Sì.

- Quale?

- Voce del verbo "andare".

- E nelle due frasi, "andare" significa la stessa cosa?

- Nella prima può essere anche, va al secondo piano. Non c'è scritto dove va. nella seconda è scritto proprio che va al terzo piano.

- Quindi significa la stessa cosa?

- No. Perché se c'era scritto "l'ascensore va al terzo piano?" e dopo "l'ascensore va al terzo piano", allora era il significato uguale.

5.2 - Per realizzare in una recita la scena evocata dal verbo "svegliare" di quanti attori hai bisogno?

- Due.

- Fai una frase con il verbo "svegliare".

- La mamma oggi ha svegliato Marta molto presto.

5.3 - E se invece dico: "Svegliarsi"? Di quanti attori hai bisogno?

- Più di uno. Tipo cinque, quattro che si devono svegliare e una che sveglia tutti e quattro.

- Puoi fare una frase con il verbo "svegliarsi"?

- Anzi no, non c'è bisogno di una che deve svegliare perché magari tutti e quattro si svegliano, da soli.

- e serve per forza il plurale o può essere anche uno solo?

- Può essere anche uno solo, "si sveglia da solo". Oggi lui si è svegliato molto presto.

- Va bene.

5.4 - Secondo te quindi, "svegliare" e "svegliarsi" hanno lo stesso significato?

- No. Perché "svegliarsi" significa da soli svegliarsi, "svegliare" significa svegliare una persona. Quindi "lui ha svegliato una persona".

- Va bene.

5.5 - Se invece dico: "La nave è affondata", che cosa ti serve? Di quanti attori, persone o cose, hai bisogno?

- Ce ne vogliono una. La nave che è affondata. Anzi, anche due, perché magari si può fare anche il mare, ma non è necessario.

- Va bene.

5.6 - E se invece dico: "Il pirata ha affondato la nave", che cosa ti serve? Di quanti attori hai bisogno?

- Hai bisogno di un pirata e della nave. Perché vuol dire che il pirata ha fatto affondare la nave, ma senza il pirata non ha significato.

5.7 - Quindi, guardando queste due frasi, di quanti attori ha bisogno il verbo "affondare"?

- Due.

- Il verbo della prima frase è lo stesso della seconda?

- No. Perché prima la nave è affondata da sola, adesso il pirata "ha " affondato, lui l'ha fatta affondare.

- Va bene. Abbiamo finito.

3 ILARIA (8.9), DATA DELL'INTERVISTA 03/02/2016

1.1 - Leggi questa storiella: "Nel mio palazzo un gatto e un cane. La padrona del gatto una bambina di nome Antonella che lo tutto il giorno e tutte le notti lo nel suo letto. Il padrone del cane invece un bambino di nome Matteo che gli sempre bistecche. Il cane ogni giorno in giardino e agli uccelli e alle farfalle". L'hai capita?

- No.

- Perché secondo te non l'hai capita?

- *Perché tipo scrivono ... tipo "bambina di nome Antonella, che lo tutto il giorno e tutte le notti" è un po' ...*

- E come dovrebbe essere per capirla?

- *"che tutto il giorno e tutte le notti nel suo letto ... Il padrone del cane invece È un bambino di nome Matteo che gli dà sempre bistecche. Il cane ogni giorno quando va in giardino ..." qui manca una parolina. Cosa fa il cane in giardino? "Il cane gioca in giardino e gli piace abbaiare e ... può essere e rincorre gli uccelli."*

- Va bene.

1.2 - Leggi adesso queste frasi: "Marta legge un libro", "Marta compra un libro", "Marta regala un libro a Christian", queste frasi dicono la stessa cosa?

- No.

- Perché?

- *Perché una è "Marta LEGGE un libro", una è "Marta compra un libro" e un'altra è "Marta regala un libro a Christian".*

- E c'è una parola che fa capire cosa succede in ogni frase?

- *"Legge" fa capire che Marta sta leggendo un libro. "Compra" fa capire che Marta sta comprando un libro. "Regala" fa capire che Marta sta regalando un libro a Christian*

1.3 - Queste parole che hai indicato appartengono tutte a una stessa famiglia? A uno stesso gruppo? Che tipo di parole sono?

- *Mmm... delle azioni.*

- Va bene.

2.1 - Se io dico: "Marta prende", significa qualcosa questa frase così com'è?

- No.

- Perché?

- *Perché "Marta prende". Ma devono dire anche l'oggetto che prende.*

- Fammi un esempio.

- *Tipo "Marta prende la palla", "Marta prende un libro", "Marta prende una matita".*

- Benissimo.

2.2 - E se dico invece: "Anna infila", significa qualcosa?

- No.

- Perché?

- Perché "Anna infila". Anche qui, manca l'oggetto, cioè: "Anna infila il quaderno", "Anna infila ...". E poi anche, dove infila?

Va bene.

2.3 - E se dico: "Christian dorme", significa qualcosa?

- Sì.

- E manca qualcosa in questa frase?

- Forse "nel letto".

- E se non metto "nel letto" si capisce comunque "Christian dorme"?

- Sì.

- Prima abbiamo visto che "Marta prende" e "Anna infila" non si capivano, anche se c'era il soggetto e il predicato. Come mai allora "Christian dorme" si capisce? Cosa c'è di diverso in questa frase?

- Che lì mancano gli oggetti e dove metto le cose. Invece qui "Christian dorme" posso fare anche "Christian dorme nella sedia" ... posso metterlo dappertutto.

- Va bene.

2.4 - Immagina di essere un famoso regista di teatro e devi rappresentare una scena, quella di "sbadigliare", cosa ti serve?

- Una persona. Che fa ... [l'intervistata mima lo sbadiglio].

- E senza questa persona puoi rappresentarlo?

- No. Perché se no "sbadigliare" se non la metto come si fa a fare?

- Va bene.

2.5 - E per rappresentare "tossire" cosa ti serve?

- Sempre della persona. Perché anche qui se non c'è la persona non puoi tossire. Cioè non è che ... non puoi mandare dentro nessuno e fare finta che tossisce.

- Va bene.

2.6 - E se devi rappresentare "regalare"? Di che cosa hai bisogno?

- Due persone. Una con il regalo in mano, che lo dà a un'altra persona.

- Puoi fare a meno di una di queste cose e fare capire lo stesso il "regalare"?

- No, perché se no, se tipo, una persona regala il regalo. "A chi"?

- E se vuoi togliere il regalo?

- Non si può. Perché ti dicono: "Regalare", quindi devi regalare.

- Benissimo.

2.7 - E se devi rappresentare la scena di "baciare"?

- Ci devono essere due persone che si danno un bacio.

- Puoi togliere una di queste due persone oppure no?

- *No. Perché se no: chi bacia l'altra persona?*

- Va bene.

2.8 - Sei sempre il famoso regista di prima, però hai speso tutti i tuoi soldi e hai dovuto licenziare gli attori. Non hai più nessuno che lavora per te. Tra "dorme", "stira", "nevica", "gioca" puoi ancora rappresentare qualcosa?

- *No. "Dorme" no, "stira" no, "nevica" sì, perché non è che una persona fa nevicare e "gioca" no.*

- Va bene.

3.1 - Enrico, prima di andare a calcio, lascia un messaggio alla mamma con scritto: "Ha già fatto i compiti". Secondo te, la mamma capisce cosa vuol dire la frase "ha già fatto i compiti"?

- *No. Perché: chi ha già fatto i compiti?*

- Va bene.

3.2 - Se invece Enrico scrive alla mamma: "Giulia è a casa della nonna. Ha già fatto i compiti", secondo te la mamma capisce cosa vuol dire la frase "ha già fatto i compiti"?

- *Sì. Perché mi dice dov'è Giulia e che è stata ... che Giulia ha finito i compiti ed è andata a casa della nonna.*

- E nella frase "ha già fatto i compiti" cos'è che ti fa capire che è proprio Giulia che ha fatto i compiti?

- *Perché scrivo: "Giulia è a casa della nonna" ... No, non può essere. Dovrebbero scrivere: "Giulia è a casa della nonna E ha già fatto i compiti". Così si capisce che era lei.*

- Senza la "e" allora non si capisce?

- *Non tanto.*

- Va bene.

3.3 - E se sul messaggio alla mamma Enrico scrive: "Ho già fatto i compiti", secondo te la mamma capisce cosa vuol dire la frase "ho già fatto i compiti"?

- *Sono un po' indecisa. Perché "ho già fatto i compiti" la mamma capisce che ha già fatto i compiti. Però sarebbe da capire: chi è che ha già fatto i compiti?.*

- E se la mamma aveva detto a Enrico di scriverle un messaggio prima di andare a giocare a pallone?

- *Allora è specificato.*

- Va bene.

3.4 - La maestra chiede: "Chi ha portato il libro?" "Io". Questo "io" cosa vuol dire in realtà?

- *Sono stato io a portare il libro.*

- E come fai a capire che vuol dire proprio "sono stato io a portare il libro"?

- *“Chi ha portato il libro” lo chiede la maestra e se io dico “io”, significa che sono stato io a portarlo a scuola.*

- Va bene.

4.1 - Hai visto che ogni azione si può rappresentare con una scena. Adesso ragioniamo sulle frasi. Se io dico: *“Marta legge un libro ogni sera”*, quali sono gli elementi indispensabili per realizzare la scena del *“leggere”*?

- *Marta prima di tutto perché se no chi è che legge? Un libro. Vabbé Marta che legge ovviamente. Marta legge un libro, solo questi, perché “ogni sera” a che cosa mi serve? Potrebbe essere anche ogni pomeriggio, o ogni mattina.*

- Va bene.

4.2 - Se volessi dividere questa frase in parti, come faresti?

- *Marta legge un libro – ogni sera.*

- Perché l’hai divisa così?

- *Perché “Marta legge” è l’azione che fa Marta. “Ogni sera” non è niente. Sono solo delle parole che ti spiegano che lo legge di sera.*

- Va bene.

4.3 - Nella frase *“L’anno scorso Giovanni è andato al mare con i suoi fratelli”*, quali sono gli elementi indispensabili per realizzare la scena di *“andare”*?

- *Primo: Giovanni. Poi, tipo una macchina o una bicicletta un qualcosa che va al mare. Giovanni e l’oggetto che usa per andare al mare. Perché “i suoi fratelli” non sono indispensabili, può anche andare da solo. “L’anno scorso”, chi mi dice che è proprio l’anno scorso?*

- Va bene.

4.4 - Se volessi dividere la frase in parti, come faresti?

- *L’anno scorso – Giovanni è andato – al mare – con i suoi fratelli.*

- Perché l’hai divisa così?

- *Perché “l’anno scorso”, che è un po’un pezzettino che non c’entra. “Giovanni è andato” che è il pezzo che serve di più per questa frase. “Al mare” che ti dice il posto e “con i suoi fratelli” che ti dice con chi è andato.*

- Va bene. Come mai hai separato *“al mare”* da *“Giovanni è andato”*?

- *Perché ti dice il posto.*

- Va bene.

- *“L’anno scorso” non c’entra tanto, però “con i suoi fratelli” un po’, perché ti dice anche con chi è andato.*

- Va bene.

4.5 - Nella frase *“Oggi la maestra di arte ha dipinto un paesaggio sul muro”* quali sono gli elementi essenziali per capire cosa è successo?

- *“La maestra”, “arte” non c’entra, “dipinto”, “un paesaggio”. Dove? “sul muro”. Quindi: La maestra ha dipinto un paesaggio sul muro. Non importa se è di arte, può essere qualsiasi maestra.*

- Va bene.

4.6 - Quando dico “di arte” mi riferisco a qualcuno o a qualcosa all’interno della frase?

- Sì, *alla maestra.*

4.7 - E quando dico “oggi” mi riferisco a qualcuno o a qualcosa?

- *Al giorno, cioè non proprio alle persone.*

4.8 - E quando dico “sul muro”? Mi riferisco a qualcosa in particolare all’interno della frase?

- *A una cosa.*

- *A cosa?*

- *A dove la maestra dipinge.*

4.9 - Se volessi dividere la frase in parti, come faresti?

- *Oggi la maestra – di arte - ha dipinto - un paesaggio sul muro.*

- Perché l’hai divisa così?

- *Perché: “oggi la maestra” ti dice che oggi e la persona che lo fa, “di arte” che non c’entra tanto, “ha dipinto” ti dice l’azione che fa, “un paesaggio” ti dice cosa disegna e “sul muro” ti dice dove lo fa.*

- Puoi dividerla in altri modi?

- *Oggi la maestra di arte – ha dipinto un paesaggio sul muro.*

- Perché l’hai divisa così?

Perché “oggi la maestra di arte” mi dice che è oggi mi dice la maestra e mi dice anche di che materia è. Poi mi dice l’azione che fa: “ha dipinto un paesaggio”, e poi mi dice dove lo mette.

- Puoi spostare qualcosa all’interno della frase, in modo che la frase resti corretta? Mi fai qualche esempio?

- *La maestra sul muro dipinge un paesaggio di arte.*

- Va bene.

5.1 - Se dico: “L’ascensore va?” oppure “L’ascensore va al terzo piano”, ho usato lo stesso verbo?

- Sì. *“Va”.*

- Quindi il “va” significa la stessa cosa nelle due frasi?

- *Allora, “l’ascensore va”, e lì mi danno un punto di domanda, perché tipo: dove va? Va al terzo piano, va all’ultimo piano, va al primo piano, va al secondo piano? Invece qua mi dà tutta la frase: l’ascensore va al terzo piano. Qui dicono “va “ nel senso “dove” e anche qui significa la stessa cosa. Perché è come se io dicessi: “l’ascensore va?” E poi scelgo “al terzo piano”. È identica.*

- Va bene.

5.2 - Per realizzare in una recita la scena evocata dal verbo "svegliare" di quanti attori hai bisogno?

- Due.

- Fai una frase con il verbo "svegliare".

- *La mamma sveglia Enrico.*

5.3 - E se dico: "Svegliarsi", di quanti attori hai bisogno?

- Uno.

- Fai un esempio.

- *Enrico si sveglia. Si sveglia da solo.*

- Benissimo.

5.4 - Secondo te, "svegliare" e "svegliarsi" quindi hanno lo stesso significato?

- No.

- Perché?

- *Perché "svegliare" tipo: la mamma mi sveglia. "Svegliarsi", come se io mi svegliassi da solo.*

- Va bene.

5.5 - Per mettere in scena "La nave è affondata" cosa ti serve?

- *Il mare, la barca. Cioè la nave. Perché è l'elemento che non può mancare, se no: chi è affondata?*

5.6 - E se rappresento: "Il pirata ha affondato la nave". Di quanti attori, oggetti o persone, hai bisogno?

- *Di un pirata prima di tutto, poi dei marinari, dell'acqua e della nave.*

5.7 - Abbiamo usato il verbo "affondare" in tutte e due le frasi. Di quanti attori ha bisogno allora il verbo "affondare"?

- *"Affondata", affonda da sola, quindi di nessuno. Non è che una persona l'ha affondata. "Affondato" invece di una persona che sta affondando una barca.*

- Va bene. Quindi il verbo della prima frase è lo stesso della seconda?

- No.

- Va bene. Abbiamo finito.

4 SOPHIE (8.5), DATA DELL'INTERVISTA 04/02/2016

1.1 - Leggi questa storiella: "Nel mio palazzo un gatto e un cane. La padrona del gatto una bambina di nome Antonella che lo tutto il giorno e tutte le notti lo nel suo letto. Il padrone del cane invece un bambino di nome Matteo che gli sempre bistecche. Il cane ogni giorno in giardino e agli uccelli e alle farfalle". Va bene. L'hai capita?

- No.

- Perché secondo te non l'hai capita?

- Perché le parole erano un po' messe male.

- Prova ad aggiustarla.

- "Nel mio palazzo c'è un gatto e un cane. La padrona del gatto si chiamava Antonella e tutti i giorni e tutte le notti nel suo letto ... La padrona del gatto era una bambina di nome Antonella e tutto il giorno e tutte le notti nel suo letto. Il padrone del cane invece era un bambino di nome Matteo che gli dava sempre bistecche al cane. Ogni giorno in giardino e acchiappa gli uccelli e le farfalle." Ho sistemato le parole perché erano un po' scambiate, alcune non c'erano.

- Va bene.

1.2 - Leggi adesso queste frasi: "Marta legge un libro", "Marta compra un libro", "Marta regala un libro a Christian". Queste frasi dicono la stessa cosa?

- No.

- Cosa dicono?

- Perché qua dice che "legge" un libro, qua dice che "compra" e qua dice che "regala".

- Va bene. Allora qual è la parola che fa capire cosa succede in ogni frase?

- "Legge", "compra" e "regala".

1.3 - Va bene. Queste parole che hai indicato appartengono tutte a una stessa famiglia?

- Sì dai ...

- Che tipo di parole sono?

- Delle parole che fanno significare quello che stanno facendo.

- Va bene.

2.1 - Se io dico: "Marta prende", significa qualcosa?

- Sì. Che Marta sta prendendo una cosa.

- Manca qualcosa?

- Sì, manca la parola di che cosa prende.

- Puoi fare un esempio?

- Tipo, Marta prende un libro.

2.2 - E se dico invece: "Anna infila", significa qualcosa?

- Sì. Vuol dire che Anna sta aspettando per prendere una cosa.

- E manca qualcosa?

- Sì, manca quello che sta prendendo.

- Puoi fare un esempio?
- *Tipo, Anna è in fila per comprare un libro.*
- Va bene.

2.3 - E se dico: "Christian dorme", significa qualcosa?

- *Sì. Vuol dire che sta dormendo.*
- Manca qualcosa?
- *Sì, manca "Christian dorme nel letto".*
- Va bene. Rispetto a "Marta prende" "Christian dorme" è incompleta allo stesso modo?
- *Funziona un po' di più.*
- Secondo te perché?
- *Perché si può anche dormire sul ... ti metti una coperta sul pavimento e ti metti là.*
- Va bene.

2.4 - Immagina adesso di essere un famoso regista del teatro e devi rappresentare una scena, quella di "sbadigliare", che cosa ti serve? Di quanti attori hai bisogno?

- *Di nessuno, servo solo io.*
- E se non ci sei nemmeno tu a sbadigliare, quindi non c'è nessuno, puoi rappresentare lo stesso "sbadigliare"?
- *No. Perché non c'è la persona che lo fa.*

2.5 - Se invece devi rappresentare "tossire", cosa ti serve? Di quanti attori hai bisogno?

- *Di nessuno. Posso tossire anche da sola.*
- E se non c'è proprio nessuno che lo fa?
- *No. Perché se non c'è nessuno ...*
- Va bene.

2.6 - Invece, per rappresentare "regalare", cosa ti serve? Di quanti attori hai bisogno?

- *Di uno. Per dare il regalo alla persona.*
- Va bene. Bastano solo le persone o ti serve qualcos'altro?
- *Il regalo.*
- Puoi fare a meno degli attori e del regalo?
- *No.*
- Va bene.

2.7 - E se devi rappresentare la scena "baciare" che cosa ti serve? Di quanti attori hai bisogno?

- *Due.*
- Perché?
- *Perché non posso baciare un muro.*
- Va bene.

2.8 - Sei sempre il famoso regista di prima, però hai speso tutti i tuoi soldi e hai dovuto licenziare gli attori. Non hai più nessuno che lavora per te. Tra "dorme", "stira", "nevica", "gioca", puoi ancora rappresentare qualcosa?

- *Nevicare. Perché nevicare non servono attori.*

- Va bene.

3.1 - Immagina che c'è un bambino di nome Enrico, prima di andare a calcio lascia un messaggio alla mamma con scritto: "Ha già fatto i compiti"; secondo te la mamma capisce cosa vuol dire la frase "ha già fatto i compiti"?

- *No. Perché non dice chi li ha fatti.*

- Va bene.

3.2 - Se invece Enrico scrive alla mamma: "Giulia è a casa della nonna. Ha già fatto i compiti", secondo te la mamma capisce cosa vuol dire la frase "Ha già fatto i compiti"?

- *Questa è più completa, perché dice che Giulia è andata a casa della nonna, e anche Giulia ha fatto i compiti.*

- E come capisci che è proprio Giulia che ha fatto i compiti? Sono due frasi diverse.

- *Sì però, c'è sempre scritto "Giulia è a casa della nonna", punto. E poi si capisce, perché scrive prima questa e poi scrive "ha già fatto i compiti".*

- Va bene.

3.3 - E se invece sul messaggio alla mamma Enrico scrive: "Ho già fatto i compiti", secondo te la mamma capisce cosa vuol dire la frase "ho già fatto i compiti"?

- *Sì. Però non capisce chi ha fatto i compiti.*

- E se sa che è Enrico che ha lasciato il messaggio, capisce chi ha fatto i compiti?

- *Sì, perché dice il maschile "ho".*

- Va bene.

3.4 - E se la maestra chiede: "Chi ha portato il libro?", risposta "Io". Questo "io" cosa vuol dire in realtà?

- *Che l'ho portato io.*

- Bene. E come lo capisci che "io" vuol dire "che l'ho portato io"?

- *Perché si capisce: "Chi ha portato il libro?" "Io". Si capisce se alzi la mano e tipo mi vedi.*

- Va bene.

4.1 - Abbiamo visto che ogni azione si può rappresentare con una scena. Adesso ragioniamo sulle frasi. Se io dico: "Marta legge un libro ogni sera", quali sono gli elementi indispensabili per realizzare la scena del "leggere"?

- *Un letto con la luce spenta, la lucetta, e Marta che legge il libro.*

- Ma se voglio rappresentare solo la scena del "leggere" c'è qualcosa che puoi togliere?

- *Il letto e la luce. Rimane Marta con il libro, che legge.*

- Va bene.

4.2 - Se volessi dividere questa frase in parti, come faresti?

- *Marta legge – un libro – ogni sera.*

- Perché l'hai divisa così?

- *Perché "Marta legge" è una prima quindi vuol dire che legge, poi "un libro", "ogni sera".*

- Puoi dividerla in altri modi?

- No.

- Perché?

- *Perché se no, non avrebbe senso.*

- Va bene.

4.3 - Nella frase invece "L'anno scorso Giovanni è andato al mare con i suoi fratelli", quali sono gli elementi indispensabili per realizzare la scena di "andare"?

- *Una macchina con Giovanni e i suoi fratelli.*

- C'è qualcosa che puoi togliere da questa frase e far capire comunque "andare"?

- *I suoi fratelli.*

- Va bene.

4.4 - E se vuoi dividere questa frase in parti, come la dividi?

- *L'anno scorso – Giovanni è andato – al mare – con i suoi fratelli.*

- Perché l'hai divisa così?

- *Perché "l'anno scorso" è l'anno scorso, "Giovanni è andato" vuol dire che è andato, "al mare" è il posto, "con i suoi fratelli".*

- Puoi dividerle anche in altri modi, oppure no?

- *Boh, non lo so. No. Perché se no, dovrei mettere "al mare con" ... non c'è senso.*

- Va bene.

4.5 - Nella frase "Oggi la maestra di arte ha dipinto un paesaggio sul muro" quali sono gli elementi essenziali per capire "dipingere", per capire cosa è successo?

- *La maestra, il dipinto e il muro.*

- Va bene.

- E se vuoi fare una frase più semplice, essenziale per esprimere il "dipingere" cosa dovresti dire?

- *La maestra ha dipinto un paesaggio.*

4.6 - Quando dici "di arte" ti riferisci a qualcuno o a qualcosa all'interno della frase?

- *Sì perché dici "la maestra".*

4.7 - E invece, quando dici "oggi"?

- No. Se dici solo "oggi" no.

4.8 - E quando dici "sul muro"?

- Al muro.

4.9 - Se volessi dividere la frase in parti, come faresti?

- Oggi - la maestra - di arte - ha dipinto - un paesaggio - sul muro.

- Va bene. Come mai l'hai divisa così?

- Perché ha senso, tutte le frasi.

Va bene. Puoi spostare qualcosa all'interno della frase?

- Oggi la maestra di arte ha un muro dove ha disegnato un dipinto.

- Va bene.

5.1 - Se dico: "L'ascensore va?" oppure "L'ascensore va al terzo piano" ho usato lo stesso verbo in queste frasi?

- Sì. Perché dice che "va". Quindi si muove, va.

- E nelle due frasi, questo "va" significa la stessa cosa?

- "L'ascensore va al terzo piano" vuol dire che va su. "L'ascensore va?" vuol dire che va giù o su.

- Va bene.

5.2 - Per realizzare in una recita la scena evocata dal verbo "svegliare" di quanti attori hai bisogno?

- Di due.

- Fai una frase con il verbo "svegliare".

- Io mi sono appena svegliata. La mamma mi ha svegliata.

- Va bene.

5.3 - E se invece dico: "Svegliarsi"? Di quanti attori hai bisogno?

- Uno. Perché tu ti metti sul letto e ti svegli dopo.

- Puoi fare una frase con il verbo "svegliarsi"?

- Io mi sono svegliato.

- Va bene.

5.4 - Secondo te quindi, "svegliare" e "svegliarsi" hanno lo stesso significato?

- No. Perché "svegliarsi" significa svegliarsi da solo, e "svegliare" significa che ti svegliano.

- Va bene.

5.5 - Per mettere in scena "La nave è affondata", che cosa ti serve? Di quanti attori, persone o cose, hai bisogno?

- Una nave e un mare dove la nave affonda.

5.6 - E se invece dico: "Il pirata ha affondato la nave", che cosa ti serve? Di quanti attori hai bisogno?

- *Un pirata con davanti una barca che affonda.*

5.7 - Quindi, guardando queste due frasi, di quanti attori ha bisogno il verbo "affondare"?

- *Di zero, perché è la barca che affonda.*

- Il verbo della prima frase è lo stesso della seconda?

- *No. Perché qua dice "affondato" e qua dice "affondata".*

- E ha lo stesso significato?

- *Ha lo stesso significato, però sono diverse perché "affondata" vuol dire che è affondata da sola, e "affondato" vuol dire che ha fatto qualcuno, l'ha affondato. Qualcosa ha affondato la nave.*

- Va bene. Abbiamo finito.

5 GIORGIO (8.2), DATA DELL'INTERVISTA 04/02/2016

1.1 - Leggi questa storiella: "Nel mio palazzo un gatto e un cane. La padrona del gatto una bambina di nome Antonella che lo tutto il giorno e tutte le notti lo nel suo letto. Il padrone del cane invece un bambino di nome Matteo che gli sempre bistecche. Il cane ogni giorno in giardino e agli uccelli e alle farfalle". Va bene. L'hai capita?

- No.

- Perché secondo te non l'hai capita?

- *Perché mancano degli aggettivi.*

- Proviamo ad aggiustarla.

- *"Nel mio palazzo c'è un gatto e un cane. La padrona del gatto è una bambina di nome Antonella che non viene nel suo letto. Il padrone del cane invece è un bambino di nome Matteo che gli dà sempre bistecche. Il cane ogni giorno è in giardino e" ... sai che è difficile quest'ultima frase? "Insieme agli uccelli e alle farfalle."*

- Va bene.

1.2 - Leggi adesso queste frasi: "Marta legge un libro", "Marta compra un libro", "Marta regala un libro a Christian". Queste frasi dicono la stessa cosa?

- No.

- Perché?

- *Perché Marta legge un libro, dopo compra un libro e Marta il libro che ha preso lo regala a Christian.*

- Va bene.

- E c'è una parola che fa capire cosa succede in ogni frase?

- *"Legge", "compra" e "regala".*

1.3 - Va bene. Queste parole che hai indicato appartengono tutte a una stessa famiglia?

- Sì.

- Quale?

- No.

- Che tipo di parole sono?

- *"Legge" voce del verbo leggere, "compra" voce del verbo comprare e "regala", voce del verbo regalare.*

Va bene.

2.1 - Se io dico: "Marta prende", significa qualcosa?

- No. *Perché gli manca che cosa prende*

- Puoi fare un esempio?

- *Un libro.*

2.2 - E se dico invece: "Anna infila", significa qualcosa?

- No.

- Perché?
- *Perché non si sa cosa infila.*
- Puoi fare un esempio?
- *Anna infila una scheda dentro al quaderno.*
- Va bene.

2.3 - E se dico: "Christian dorme", significa qualcosa?

- *Sì. Che Christian sta dormendo.*
- Manca qualcosa?
- *No.*
- Va bene. Perché se prima "Marta prende" e "Anna infila" sono incomplete, "Christian dorme" è completa? Eppure in tutte queste frasi c'è il soggetto e il predicato.
- *Perché ti spiega cosa fa. Perché a "Anna infila" manca cosa infila e a "Marta prende" cosa prende, e in "Christian dorme" c'è tutto quello.*
- Va bene.

2.4 - Immagina adesso di essere un famoso regista del teatro e devi rappresentare una scena, quella di "sbadigliare", che cosa ti serve? Di quanti attori hai bisogno?

- *Uno.*
- Perché?
- *Perché uno "sbadiglia" ma in tanti "sbadigliano".*
- Puoi togliere questa persona oppure no?
- *No. Non puoi, perché se no non sbadiglia nessuno.*

2.5 - Se invece devi rappresentare "tossire", cosa ti serve? Di quanti attori hai bisogno?

- *Un attore.*
- Puoi fare a meno di quest'attore?
- *No. Perché nessuno può tossire senza l'attore che tossisce.*
- Va bene.

2.6 - Invece, per rappresentare "regalare", cosa ti serve? Di quanti attori hai bisogno?

- *Due attori. Perché uno dà il regalo a quella che fa il compleanno e le regala un libro.*
- Va bene. Quindi basta avere due attori o ti serve qualcos'altro?
- *Bastano i due attori.*
- Va bene. Puoi fare a meno di uno dei due attori?
- *No.*

2.7 - E se devi rappresentare la scena "baciare" che cosa ti serve? Di quanti attori hai bisogno?

- *Due attori.*
- Puoi fare a meno dei due attori?

- No.

- Va bene.

2.8 - Sei sempre il famoso regista di prima, però hai speso tutti i tuoi soldi e hai dovuto licenziare gli attori. Non hai più nessuno che lavora per te. Tra "dorme", "stira", "nevica", "gioca", puoi ancora rappresentare qualcosa?

- No. "Gioca" no, "nevica" no, "stira" no, "dorme" no. No, nessuno.

- Va bene.

3.1 - Immagina che c'è un bambino di nome Enrico, prima di andare a calcio lascia un messaggio alla mamma con scritto: "Ha già fatto i compiti", secondo te la mamma capisce cosa vuol dire la frase "ha già fatto i compiti"?

- No. Perché non sa chi ha fatto i compiti. Doveva scrivere: "Io ho già fatto i compiti". Se no, tipo "lui ha già fatto i compiti", ma però "io" non sono "lui".

- Va bene.

3.2 - Se invece Enrico scrive alla mamma: "Giulia è a casa della nonna. Ha già fatto i compiti", secondo te la mamma capisce cosa vuol dire la frase "Ha già fatto i compiti"?

- Mmm... no. Anzi, sì. Perché dice chi ha fatto i compiti, dove è andata e ... basta.

- Va bene. Qui ci sono due frasi. Che cosa nella frase "ha già fatto i compiti" mi fa capire che proprio Giulia li ha fatti?

- Fatto i compiti.

- Va bene.

3.3 - E se invece sul messaggio alla mamma Enrico scrive: "Ho già fatto i compiti", secondo te la mamma capisce cosa vuol dire la frase "ho già fatto i compiti"?

- Sì. Perché "ho": sono io ... "già fatto i compiti". Sono "io" che li ho fatti, non Giulia.

- Va bene.

3.4 - E se la maestra chiede: "Chi ha portato il libro?", risposta "Io". Questo "io" cosa vuol dire in realtà?

- Io ho portato il libro.

- Bene. E come lo capisci che "io" vuol dire "ho portato il libro"?

- Perché prima c'è "Chi ha portato il libro?" e io alzo la mano e dico: "Io".

- Va bene.

4.1 - Abbiamo visto che ogni azione si può rappresentare con una scena. Adesso ragioniamo sulle frasi. Se io dico: "Marta legge un libro ogni sera", quali sono gli elementi indispensabili per realizzare la scena del "leggere"?

- Libro, la voce, basta.

- C'è qualcosa che puoi togliere da questa frase?

- *Sera.*
- *Va bene.*

4.2 - Se volessi dividere questa frase in parti, come faresti?

- *Marta - legge - un - libro - ogni - sera.*
- *Perché l'hai divisa così?*
- *Perché si capisce di più. Si sa chi legge, "legge", che cosa: "un libro", quando: "ogni sera".*
- *Va bene.*

4.3 - Nella frase invece "L'anno scorso Giovanni è andato al mare con i suoi fratelli", quali sono gli elementi indispensabili per realizzare la scena di "andare"?

- *Il mare, i fratelli e basta.*
- *C'è qualcosa che puoi togliere da questa frase e far capire comunque "andare"?*
- *L'anno scorso. Giovanni è andato al mare con i suoi fratelli.*
- *E se vuoi rendere la frase ancora più essenziale, come fai?*
- *Giovanni è andato al mare.*
- *Va bene.*

4.4 - E se vuoi dividere questa frase in parti, come la dividi?

- *L'anno - scorso - Giovanni - è - andato - al - mare - con - i - suoi - fratelli.*
- *Perché l'hai divisa così?*
- *Perché si capisce chi va, insieme con chi, e quando è andato.*
- *Va bene.*

4.5 - Nella frase "Oggi la maestra di arte ha dipinto un paesaggio sul muro" quali sono gli elementi essenziali per capire "dipingere", per capire cosa è successo?

- *Maestra, di arte, il pennello, tempera, e il muro.*
- *Va bene.*
- *Se da questa frase vuoi fare una frase più semplice, che esprime "dipingere", cosa dici?*
- *La maestra di arte ha dipinto un paesaggio sul muro.*

4.6 - Quando dico "di arte" mi riferisco a qualcuno o a qualcosa all'interno della frase?

- *Qualcosa. All'arte.*

4.7 - E invece, quando dico "oggi", mi riferisco a qualcuno o a qualcosa all'interno della frase?

- *Qualcosa. Perché ti chiedono: "Quando l'ha dipinto?" "Oggi".*
- *Va bene.*

4.8 - E quando dico "sul muro", mi riferisco a qualcuno o a qualcosa all'interno della frase?

- *Qualcosa.*
- *Va bene.*

4.9 - Se volessi dividere la frase in parti, come faresti?

- *Oggi - la - maestra - di - arte - ha - dipinto - un - paesaggio - sul - muro.*
- *Va bene. Come mai l'hai divisa così?*
- *Perché si capisce chi, dove e quando?*
- *Va bene.*

5.1 - Se dico: "L'ascensore va?" oppure "L'ascensore va al terzo piano" ho usato lo stesso verbo in queste frasi?

- *Sì. Voce del verbo "andare"*
- *E nelle due frasi, questo "va" significa la stessa cosa?*
- *No. Perché "va", "l'ascensore va" punto di domanda.*
- *Cosa vuol dire?*
- *Che l'ascensore o si è bloccato, o non si è bloccato. E "l'ascensore va al terzo piano" sta andando al terzo piano.*
- *Va bene.*

5.2 - Per realizzare in una recita la scena evocata dal verbo "svegliare" di quanti attori hai bisogno?

- *Di due.*
- *Fai una frase con il verbo "svegliare".*
- *Io sveglio il mio cane.*
- *Va bene.*

5.3 - E se invece dico: "Svegliarsi"? Di quanti attori hai bisogno?

- *Tanti. Perché "loro" si svegliano e sono in tanti.*
- *Va bene.*

5.4 - Secondo te quindi, "svegliare" e "svegliarsi" hanno lo stesso significato?

- *No. Perché "svegliarsi" si devono svegliare in tanti, e "svegliare" io sveglio qualcuno.*
- *Va bene.*

5.5 - Se invece dico: "La nave è affondata", che cosa ti serve? Di quanti attori, persone o cose, hai bisogno?

- *Due. Uno che pilota la nave e affonda, e io che ho visto che cosa affonda.*

5.6 - E se invece dico: "Il pirata ha affondato la nave", che cosa ti serve? Di quanti attori hai bisogno?

- *Sette. No, otto. Io ho visto che i pirati stavano attaccando la nave che ...*

5.7 - Ma il verbo della prima frase è lo stesso della seconda?

- Sì.

- E ha lo stesso significato?

- No. Perché su *“il pirata ha affondato la nave”* si capisce chi ha affondato la nave e che cosa ha affondato, invece in *“la nave è affondata”* non si sa chi ha affondato la nave e ... basta.

- Va bene. Abbiamo finito.

6 SIMONE (8.6), DATA DELL'INTERVISTA 04/02/2016

1.1 - Leggi questa storiella: "Nel mio palazzo un gatto e un cane. La padrona del gatto una bambina di nome Antonella che lo tutto il giorno e tutte le notti lo nel suo letto. Il padrone del cane invece un bambino di nome Matteo che gli sempre bistecche. Il cane ogni giorno in giardino e agli uccelli e alle farfalle". Va bene. L'hai capita?

- No.

- Perché secondo te non l'hai capita?

- *Perché era scritta male.*

- Cosa c'è che non va in questa storia?

- *Tutto.*

- Prova a sistemarla.

- *"Nel mio palazzo c'è un gatto e un cane. La padrona del gatto è una bambina di nome Antonella che lo spazzola tutto il giorno e tutte le notti ..." qua non so come metterla a posto. "Il padrone del cane invece è un bambino di nome Matteo che gli dà sempre bistecche. Il cane ogni giorno in giardino ... farfalle."*

- Va bene. Cosa hai fatto per sistemarla?

- *Ho aggiunto delle parole.*

1.2 - Leggi adesso queste frasi: "Marta legge un libro", "Marta compra un libro", "Marta regala un libro a Christian". Queste frasi dicono la stessa cosa?

- No.

- Cosa dicono?

- *Perché qui Marta "legge" un libro, Marta "compra" un libro e Marta "regala" un libro a Christian.*

- Va bene

- E c'è una parola che fa capire cosa succede in ogni frase?

- *Mmm ... no.*

1.3 [Ho tralasciato questa domanda, poiché l'intervistato afferma di non riconoscere alcuna parola che fa capire ciò che succede all'interno delle tre frasi.]

2.1 - Se io dico: "Marta prende", significa qualcosa?

- No. *Perché non c'è scritto che cosa deve prendere.*

- Puoi fare un esempio?

- *Un libro.*

- Va bene.

2.2 - E se dico invece: "Anna infila", significa qualcosa?

- No. *Perché non c'è scritto in che fila è.*

- Puoi fare un esempio?

- *Anna è in fila ad aspettare il suo turno.*

- Va bene.

2.3 - E se dico: "Christian dorme" ...

- *Christian dorme nel suo letto.*

- E se invece dico solo: "Christian dorme", significa qualcosa?

- *No.*

- Va bene.

2.4 - Immagina adesso di essere un famoso regista del teatro e devi rappresentare una scena, quella di "sbadigliare", che cosa ti serve? Di quanti attori hai bisogno?

- *Uno, due.*

- Perché due?

- *Perché "due persone sbadigliano allo stesso tempo".*

- Va bene. Ti servono per forza tutte e due le persone?

- *No. Uno.*

- E puoi fare a meno anche di quest'ultimo attore?

- *Sì.*

- Va bene. Come rappresenti sbadigliare senza attori?

- *Questa non la capisco.*

- Va bene.

2.5 - Se invece devi rappresentare "tossire", cosa ti serve? Di quanti attori hai bisogno?

- *Uno.*

- E se non hai nemmeno un attore riesci comunque a rappresentare "tossire" oppure no?

- *No.*

- Perché?

- *Perché qualcuno deve tossire.*

- Va bene.

2.6 - Invece, per rappresentare "regalare", cosa ti serve? Di quanti attori hai bisogno?

- *Una persona che regala un libro a un'altra persona.*

- Va bene. Puoi fare a meno di una di queste tre cose?

- *No.*

- Perché?

- *Perché mi servono.*

- Va bene.

2.7 - E se devi rappresentare la scena "baciare" che cosa ti serve? Di quanti attori hai bisogno?

- *Due persone.*

- Puoi fare a meno di una delle due persone?

- *No. Perché devono essere due a baciare.*
- *Va bene.*

2.8 - Sei sempre il famoso regista di prima, però hai speso tutti i tuoi soldi e hai dovuto licenziare gli attori. Non hai più nessuno che lavora per te. Tra "dorme", "stira", "nevica", "gioca", puoi ancora rappresentare qualcosa?

- *Nevica. Perché è l'unica che non serve con un attore.*
- *Va bene.*

3.1 - Immagina che c'è un bambino di nome Enrico, prima di andare a calcio lascia un messaggio alla mamma con scritto: "Ha già fatto i compiti"; secondo te la mamma capisce cosa vuol dire la frase "ha già fatto i compiti"?

- *No. Perché manca una frase.*
- *Cosa manca?*
- *"Io ho già fatto i compiti".*
- *Va bene.*

3.2 - Se invece Enrico scrive alla mamma: "Giulia è a casa della nonna. Ha già fatto i compiti", secondo te la mamma capisce cosa vuol dire la frase "Ha già fatto i compiti"?

- *No. Giulia è a casa della nonna e ha già fatto i compiti.*
- *Va bene.*

3.3 - E se invece sul messaggio alla mamma Enrico scrive: "Ho già fatto i compiti", secondo te la mamma capisce cosa vuol dire la frase "ho già fatto i compiti"?

- *No. Ah no, sì che si capisce. Perché qua [indica la frase in 3.2 "Ha già fatto i compiti"] c'è la "ha" e qui invece c'è la "ho", e la "ha" non è che va proprio bene con una persona che manca.*
- *Va bene. E "ho" cosa ti fa capire?*
- *Che quella persona ha già fatto i compiti.*
- *Va bene.*

3.4 - E se la maestra chiede: "Chi ha portato il libro?", risposta "Io". Questo "io" cosa vuol dire in realtà?

- *Io ho portato il libro.*
- *Bene. E come lo capisci che "io" vuol dire che l'ho portato io?*
- *Neanche questa non la capisco.*
- *Che cosa ti ha fatto capire che "io" voleva dire "io ho portato il libro"?*
- *No, proprio non la capisco.*
- *Va bene.*

4.1 - Abbiamo visto che ogni azione si può rappresentare con una scena. Adesso ragioniamo sulle frasi. Se io dico: "Marta legge un libro ogni sera", quali sono gli elementi indispensabili per realizzare la scena del "leggere"?

- *Marta legge un libro.*
- Quindi cosa hai tolto?
- *Ogni sera.*
- Va bene.

4.2 - Se volessi dividere questa frase in parti, come faresti?

- *Marta - legge - un - libro.*
- E "ogni sera"?
- *L'ho tolto.*
- Perché l'hai divisa così?
- *Perché "ogni sera" non era indispensabile.*
- Puoi dividerla in altri modi?
- No.
- Va bene.

4.3 - Nella frase invece "L'anno scorso Giovanni è andato al mare con i suoi fratelli", quali sono gli elementi indispensabili per realizzare la scena di "andare"?

- *Giovanni è andato al mare.*
- Quindi cosa hai tolto?
- *Con i suoi fratelli.*
- Va bene.

4.4 - E se vuoi dividere tutta questa frase in parti, come la dividi?

- *L'anno - scorso - Giovanni - è - andato - al - mare.*
- Perché l'hai divisa così?
- *Perché "con i suoi fratelli" era anche indispensabile.*
- Puoi dividerle anche in altri modi, oppure no?
- No.
- Va bene.

4.5 - Nella frase "Oggi la maestra di arte ha dipinto un paesaggio sul muro" quali sono gli elementi essenziali per capire "dipingere", per capire cosa è successo?

- *Oggi la maestra ha dipinto un paesaggio.*
- Se vuoi fare una frase più semplice, essenziale, per esprimere il "dipingere" cosa dovresti dire?
- *Oggi la maestra di arte ha dipinto.*
- Va bene.

4.6 - Quando dici "di arte" ti riferisci a qualcuno o a qualcosa all'interno della frase?
- *A qualcosa, al dipingere.*

4.7 - E invece, quando dici "oggi", ti riferisci a qualcuno o a qualcosa?
- *No.*

4.8 - E quando dici "sul muro", ti riferisci a qualcuno o a qualcosa?
- *Non vuol dire niente.*
- *In che senso?*
- *Che non significa niente senza qualche parola.*
- *Va bene.*

4.9 - Se volessi dividere la frase in parti, come faresti?
- *Oggi - la - maestra - di - arte - ha - dipinto.*
- *Va bene. Come mai l'hai divisa così?*
- *Mi è venuta in mente così.*
- *Va bene.*

5.1 - Se dico: "L'ascensore va?" oppure "L'ascensore va al terzo piano" ho usato lo stesso verbo in queste frasi?
- *No.*
- *Perché?*
- *...*
- *Qual è il verbo in queste frasi?*
- *Va.*
- *È lo stesso verbo in tutte e due le frasi?*
- *Sì.*
- *E nelle due frasi, questo "va" significa la stessa cosa?*
- *Sì.*
- *Mi sai dire perché?*
- *No.*
- *Va bene.*

5.2 - Per realizzare in una recita la scena evocata dal verbo "svegliare" di quanti attori hai bisogno?
- *Uno, o anche due di solito.*
- *Fai una frase con il verbo "svegliare".*
- *Giovanni va a svegliare tutti i suoi genitori.*
- *Va bene.*

5.3 - E se invece dico: "Svegliarsi"? Di quanti attori hai bisogno?

- *Uno.*
- Puoi fare una frase con il verbo “svegliarsi”?
- *Dovete sempre sveglia ... Non mi viene.*
- Va bene.

5.4 - Secondo te quindi, “svegliare” e “svegliarsi” hanno lo stesso significato?

- *No. Perché “svegliare” sono tante persone, “svegliarsi” è una.*
- Va bene.

5.5 - Se invece dico: “La nave è affondata”, che cosa ti serve? Di quanti attori, persone o cose, hai bisogno?

- *Una.*
- *Quale?*
- *La nave.*

5.6 - E se invece dico: “Il pirata ha affondato la nave”, che cosa ti serve? Di quanti attori hai bisogno?

- *Uno. Il pirata.*
- Immagina sempre una recita. Ti basta solo il pirata per rappresentare “il pirata ha affondato la nave”?
- *Il pirata ha affondato la nave con i suoi ... non mi vengono neanche.*

5.7 - Secondo te, il verbo della prima frase è lo stesso della seconda?

- *No.*
- *Perché?*
- *Perché “è affondata” ... non mi vengono.*
- Non preoccuparti, rifletti con calma. Non c’è un giusto e uno sbagliato, non è un’interrogazione.
- *... Perché la nave è affondata può anche darsi che è andata addosso a uno scoglio, e può darsi che il pirata ha affondato la nave.*
- Benissimo. Abbiamo finito.

7 ALMA (8.11), DATA DELL'INTERVISTA 04/02/2016

1.1 - Leggi questa storiella: "Nel mio palazzo un gatto e un cane. La padrona del gatto una bambina di nome Antonella che lo tutto il giorno e tutte le notti lo nel suo letto. Il padrone del cane invece un bambino di nome Matteo che gli sempre bistecche. Il cane ogni giorno in giardino e agli uccelli e alle farfalle". Va bene. L'hai capita?

- No.

- Perché secondo te non l'hai capita?

- *Perché è un po' con delle parole strane.*

- Prova ad aggiustarla.

- *"Un cane e un gatto nel mio palazzo. La padrona del gatto ha una bambina di nome Antonella che tutto il giorno e tutte le notti va nel suo letto. Il padrone del cane invece è un bambino di nome Matteo che gli piace le bistecche. Il cane ogni giorno va in giardino e saluta gli uccelli e le farfalle."*

- Va bene. Quindi cosa hai fatto per sistemarla?

- *L'ho un po' modificata con altre parole.*

1.2 - Leggi adesso queste frasi: "Marta legge un libro", "Marta compra un libro", "Marta regala un libro a Christian". Queste frasi dicono la stessa cosa?

- No.

- Come mai?

- *Perché uno è Marta "legge" un libro, il secondo è Marta "compra" un libro e il terzo invece Marta "regala" un libro a Christian.*

- Va bene.

- E c'è una parola che fa capire cosa succede in ogni frase?

- *"Legge", "compra" e "regala".*

1.3 - Va bene. Queste parole che hai indicato appartengono tutte a una stessa famiglia?

- Sì.

- Quale? Che tipo di parole sono?

- *Verbi.*

- Va bene.

2.1 - Se io dico: "Marta prende", significa qualcosa?

- No.

- Perché?

- *Perché non è un verbo ... sì, è un verbo però ... Sì, significa che prende una cosa.*

- Manca qualcosa in questa frase o è completa?

- *Non è completa, perché manca cosa prende.*

- Va bene.

2.2 - E se dico invece: "Anna infila", significa qualcosa?

- Sì. *Significa che Anna infila un oggetto, una chiave sulla porta.*

- E manca qualcosa?
- Sì.
- Puoi fare un esempio?
- *Anna infila la chiave nella porta per aprire ed entrare in camera sua a fare i compiti.*
- Va bene.

2.3 - E se dico: "Christian dorme", significa qualcosa?

- Sì. *Significa che Christian sta dormendo.*
- Manca qualcosa?
- Sì, *manca dove sta dormendo.*
- Va bene. Rispetto a "Marta prende" "Christian dorme" è incompleta allo stesso modo?
- *È un po' più completa.*
- Secondo te perché?
- *Perché "Marta prende" manca il soggetto, "Anna infila" ti sta dicendo che infila qualcosa man mano che ho letto. E in "Christian dorme" ti dice cosa sta facendo ma ti manca dove sta dormendo.*
- Quindi perché ti sembra più completa delle altre?
- *Perché ti dice che sta dormendo, perché non serve dire anche dove sta dormendo qualche volta.*
- Va bene.

2.4 - Immagina adesso di essere un famoso regista del teatro e devi rappresentare una scena, quella di "sbadigliare", che cosa ti serve? Di quanti attori hai bisogno?

- *Uno. Perché non serve che sono tante persone.*
- E puoi fare a meno di quest'attore?
- *No. Perché se tipo uno deve andare a letto ma ha tanto sonno ... deve avere questo attore che deve sbadigliare.*

2.5 - Se invece devi rappresentare "tossire", cosa ti serve? Di quanti attori hai bisogno?

- *Uno. Cioè non tanti.*
- E puoi fare a meno di quest'attore?
- *No. Perché se magari un attore fa finta di essere ammalato, deve tossire per essere ammalato.*
- Va bene.

2.6 - Invece, per rappresentare "regalare", cosa ti serve? Di quanti attori hai bisogno?

- *Mi serve un oggetto che posso regalare a qualcuno.*
- Ti basta solo l'oggetto?
- *No. Mi serve un attore che ha un oggetto che regala a qualcuno.*
- Puoi fare a meno degli attori e del regalo?
- *No. Perché se no se tipo tu devi regalare devi fare con un attore, quell'attore fa la recita di regalare a qualcuno un oggetto.*
- Va bene.

2.7 - E se devi rappresentare la scena "baciare" che cosa ti serve? Di quanti attori hai bisogno?

- *Un attore. Due.*

- Perché?

- *Perché se si devono baciare.*

- Puoi rappresentare "baciare" con meno di due attori?

- *No.*

- *Va bene.*

2.8 - Sei sempre il famoso regista di prima, però hai speso tutti i tuoi soldi e hai dovuto licenziare gli attori. Non hai più nessuno che lavora per te. Tra "dorme", "stira", "nevica", "gioca", puoi ancora rappresentare qualcosa?

- *Sì. Può rappresentare lui che dorme.*

- Però se sei il regista, decidi solo cosa o chi mettere in scena. Se non hai più attori, cosa puoi fare?

- *Nevica.*

- Perché?

- *Perché puoi lanciare dei pezzetti di carta, per fare tipo nevicare.*

- *Va bene.*

3.1 - Immagina che c'è un bambino di nome Enrico, prima di andare a calcio lascia un messaggio alla mamma con scritto: "Ha già fatto i compiti"; secondo te la mamma capisce cosa vuol dire la frase "ha già fatto i compiti"?

- *No. Perché dovrebbe scrivere: "Vado al parco. Ho già fatto i compiti".*

- *Va bene.*

3.2 - Se invece Enrico scrive alla mamma: "Giulia è a casa della nonna. Ha già fatto i compiti", secondo te la mamma capisce cosa vuol dire la frase "Ha già fatto i compiti"?

- *Sì. No, la frase "ha già fatto i compiti" no. Perché se la scrive Giulia deve scrivere "Vado a casa della nonna. Ho già fatto i compiti".*

- E se invece è Enrico che la scrive? La mamma la capisce?

- *È giusta. La mamma capisce che Giulia è a casa della nonna e ha già fatto i compiti.*

- Chi ha fatto i compiti?

- *Giulia.*

- E come fa a capire che è Giulia che ha fatto i compiti?

- *Perché c'è scritto all'inizio.*

- *Va bene.*

3.3 - E se invece sul messaggio alla mamma Enrico scrive: "Ho già fatto i compiti", secondo te la mamma capisce cosa vuol dire la frase "ho già fatto i compiti"?

- *Sì. Perché spiega che ha già fatto i compiti, Enrico.*

- E come capisce che è proprio Enrico che ha fatto i compiti?

- *Perché le ha mandato il messaggio Enrico.*

- Va bene.

3.4 - E se la maestra chiede: "Chi ha portato il libro?", risposta "Io". Questo "io" cosa vuol dire in realtà?

- *Che io ho portato il libro.*

- Bene. E come lo capisci che "io" vuol dire "ho portato il libro"?

- *Non si può capire chi ha detto "io" ... allora ... non sa chi è stato a dire "io" e allora fa alzare la mano così dopo sa chi l'ha detto.*

- Va bene.

4.1 - Abbiamo visto che ogni azione si può rappresentare con una scena. Adesso ragioniamo sulle frasi. Se io dico: "Marta legge un libro ogni sera", quali sono gli elementi indispensabili per realizzare la scena del "leggere"?

- *Che Marta deve leggere ogni sera un libro.*

- Ma c'è qualcosa che puoi togliere e far capire lo stesso il "leggere"?

- *Ogni sera.*

- Perché?

- *Perché può essere "Marta legge un libro" e può essere anche "Marta legge un libro ogni sera".*

- Va bene.

4.2 - Se volessi dividere questa frase in parti, come faresti?

- *Marta legge - un libro - ogni sera.*

- Perché l'hai divisa così?

- *Perché può essere "Marta legge", può essere anche "Marta legge un libro" e può essere "Marta legge un libro ogni sera".*

- Puoi dividerla in altri modi?

- *No.*

- Va bene.

4.3 - Nella frase invece "L'anno scorso Giovanni è andato al mare con i suoi fratelli", quali sono gli elementi indispensabili per realizzare la scena di "andare"?

- *Giovanni è andato al mare con i suoi fratelli. Può anche non dire "l'anno scorso".*

- Va bene.

4.4 - E se vuoi dividere questa frase in parti, come la dividi?

- *L'anno scorso - Giovanni è andato - al mare - con i suoi fratelli.*

- Perché l'hai divisa così?

- Perché può essere *“l’anno scorso Giovanni è andato”* e non serve *“al mare con i suoi fratelli”*, ma può essere anche *“Giovanni è andato al mare”*, o può essere anche *“Giovanni è andato al mare con i suoi fratelli”*.

- Puoi dividerle anche in altri modi, oppure no?

- *L’anno scorso – Giovanni – è andato – al mare – con i suoi – fratelli.*

- Va bene.

4.5 - Nella frase *“Oggi la maestra di arte ha dipinto un paesaggio sul muro”* quali sono gli elementi essenziali per capire *“dipingere”*, per capire cosa è successo?

- *Che oggi la maestra ha dipinto un paesaggio sul muro.*

- Va bene. Puoi togliere qualcosa da questa frase?

- Sì. Oggi. Può essere anche *“La maestra di arte ha dipinto un paesaggio sul muro”*.

- Va bene.

4.6 - Quando dici *“di arte”* ti riferisci a qualcuno o a qualcosa all’interno della frase?

- No. È la materia *“arte”*.

4.7 - E invece, quando dici *“oggi”*?

- No.

4.8 - E quando dici *“sul muro”*?

- *Mi riferisco che la maestra di arte ha dipinto un paesaggio sul muro.*

- Va bene.

4.9 - Se volessi dividere la frase in parti, come faresti?

- *Oggi la maestra - di arte - ha dipinto - un paesaggio - sul muro.*

- Va bene. Come mai l’hai divisa così?

- Perché può essere anche una frase più corta di questa frase.

- Per esempio?

- *Oggi la maestra di arte ha dipinto un paesaggio.*

Va bene. Puoi spostare qualcosa all’interno della frase?

- Sì. *Oggi la maestra di arte ha dipinto sul muro un paesaggio.*

- Va bene.

5.1 - Se dico: *“L’ascensore va?”* oppure *“L’ascensore va al terzo piano”* ho usato lo stesso verbo in queste frasi?

- No. Sì, è sempre lo stesso verbo.

- E nelle due frasi, questo *“va”* significa la stessa cosa?

- No. Nella prima *“l’ascensore va”* ti chiede una domanda.

- Cosa ti chiede?

- *Ti chiede se va l’ascensore, se funziona. Invece la seconda ti dice: “l’ascensore va al terzo piano”.*

- Va bene.

5.2 - Per realizzare in una recita la scena evocata dal verbo "svegliare" di quanti attori hai bisogno?

- *Due. Perché uno sta dormendo e l'altro però deve svegliare l'altro.*

- Fai una frase con il verbo "svegliare".

- *Mattia deve svegliare Thomas.*

- Va bene.

5.3 - E se invece dico: "Svegliarsi"? Di quanti attori hai bisogno?

- *Due.*

- Puoi fare una frase con il verbo "svegliarsi"?

- *La mamma dice: "è l'ora di svegliarsi".*

- Va bene.

5.4 - Secondo te quindi, "svegliare" e "svegliarsi" hanno lo stesso significato?

- *No.*

- Che cosa cambia?

- *Che "svegliare" è uno che sveglia l'altro e invece "svegliarsi" sono delle persone che si svegliano.*

- Va bene.

5.5 - Se invece dico: "La nave è affondata", che cosa ti serve? Di quanti attori, persone o cose, hai bisogno?

- *Serve una nave che sul mare affonda.*

5.6 - E se invece dico: "Il pirata ha affondato la nave", che cosa ti serve? Di quanti attori hai bisogno?

- *Serve un attore che tipo fa un buco sulla nave che così l'acqua entra, penetra nella nave e così dopo affonda la nave.*

5.7 - Quindi, guardando queste due frasi, di quanti attori ha bisogno il verbo "affondare"?

- *Uno.*

- Il verbo della prima frase è lo stesso della seconda?

- *No. Perché la nave "è" affondata, invece il pirata "ha" affondato la nave.*

- Cosa cambia?

- *Cambia che sulla seconda frase è qualcuno che ha affondato la nave, sulla prima invece è la nave che è affondata.*

- Va bene. Abbiamo finito.

8 LEONARDO (8.3), DATA DELL'INTERVISTA 04/02/2016

1.1 - Leggi questa storiella: "Nel mio palazzo un gatto e un cane. La padrona del gatto una bambina di nome Antonella che lo tutto il giorno e tutte le notti lo nel suo letto. Il padrone del cane invece un bambino di nome Matteo che gli sempre bistecche. Il cane ogni giorno in giardino e agli uccelli e alle farfalle". Va bene. L'hai capita?

- No. Non c'erano gli articoli ... e delle parole.

- Quali per esempio? Prova a completare la storia.

- "Nel mio palazzo c'è un gatto e un cane. La padrona del gatto è una bambina di nome Antonella che lo coccola tutto il giorno e tutte le notti nel suo letto. Il padrone del cane invece è un bambino di nome Matteo che gli dà sempre le bistecche. Il cane ogni giorno va in giardino e agli uccelli e alle farfalle." L'ultima frase non ...

- Va bene.

1.2 - Leggi adesso queste frasi: "Marta legge un libro", "Marta compra un libro", "Marta regala un libro a Christian". Queste frasi dicono la stessa cosa?

- No.

- Come mai?

- Perché Marta sta leggendo un libro, e Marta "compra" un libro, è diverso. E Marta regala un libro.

- Va bene.

- E c'è una parola che fa capire cosa succede in ogni frase?

- "Regala", "compra" e "legge".

1.3 - Va bene. Queste parole che hai indicato appartengono tutte a una stessa famiglia?

- No. Perché "legge" vuol dire leggere, "compra" vuol dire "comprare" e "regala" vuol dire regalare.

- Bene. Che tipo di parole sono queste?

- Dei verbi.

- Va bene.

2.1 - Se io dico: "Marta prende", significa qualcosa?

- No.

- Perché?

- Perché Marta prende cosa?

- Mi fai un esempio?

- Un libro.

- Va bene.

2.2 - E se dico invece: "Anna infila", significa qualcosa?

- No.

- Perché?

- Perché Anna ... oppure Anna è in fila. Però Anna infila non significa niente.

- Va bene.

2.3 - E se dico: "Christian dorme", significa qualcosa?

- Sì.

- Manca qualcosa?

- No.

- Come mai allora in "Marta prende" mancava qualcosa?

- Perché non si sa cosa prende.

- Però in tutte e due le frasi c'è sia il verbo che il predicato ...

- Perché ha il verbo nascosto. Perché il soggetto è "Christian" e il verbo è "dorme", quindi Christian sta dormendo.

- E in Marta prende?

- È nascosto, cioè, non c'è il predicato. Però c'è il soggetto perché c'è "Marta prende".

- Va bene.

2.4 - Immagina adesso di essere un famoso regista del teatro e devi rappresentare una scena, quella di "sbadigliare", che cosa ti serve? Di quanti attori hai bisogno?

- Uno. Molto stanco.

- E puoi fare a meno di quest'attore?

- No. Perché se no non può sbadigliare e non posso far vedere ai signori cosa vuol dire "sbadigliare".

2.5 - Se invece devi rappresentare "tossire", cosa ti serve? Di quanti attori hai bisogno?

- Un signore che si sta soffocando.

- E puoi fare a meno di quest'attore?

- No. Non potrei fare niente perché non c'è qualcuno che sta tossendo.

- Va bene.

2.6 - Invece, per rappresentare "regalare", cosa ti serve? Di quanti attori hai bisogno?

- Ho bisogno di un signore, perché magari io gli regalo un libro. E senza questo signore non potrei regalargli un libro.

- Ti basta solo l'oggetto?

- No. Mi serve un attore che ha un oggetto che regala a qualcuno.

- E se tu fossi il regista e quindi non vai in scena, ma decidi solamente cosa mettere in scena, di cosa avresti bisogno?

- Adesso regalare ne metto due, perché uno che ha tipo un libro e l'altro che lo sta prendendo. E glielo regala ... Bastano due attori e qualcosa da regalare.

- Puoi fare a meno di una di queste cose?

- No. Perché se no se toglì una persona a chi lo regala il libro? Se toglì il libro cosa lo regala alla persona? Se toglì la persona che regala il libro, chi regala il libro all'altro?

- Va bene.

2.7 - E se devi rappresentare la scena "baciare" che cosa ti serve? Di quanti attori hai bisogno?

- *Due persone.*

- Puoi rappresentare "baciare" con meno di due attori?

- *No. Perché se no non possono baciarsi.*

- Va bene.

2.8 - Sei sempre il famoso regista di prima, però hai speso tutti i tuoi soldi e hai dovuto licenziare gli attori. Non hai più nessuno che lavora per te. Tra "dorme", "stira", "nevica", "gioca", puoi ancora rappresentare qualcosa?

- *Sì. Dorme, perché magari io mi metto a dormire.*

- Ma tu sei sempre il regista e non puoi andare in scena.

- *Nevica. Perché faccio nevicare tipo. Metto una neve finta sopra, tiro una cosa e faccio nevicare.*

- Va bene.

3.1 - Immagina che c'è un bambino di nome Enrico, prima di andare a calcio lascia un messaggio alla mamma con scritto: "Ha già fatto i compiti"; secondo te la mamma capisce cosa vuol dire la frase "ha già fatto i compiti"?

- *Sì. Che il bambino ha già fatto i compiti di scuola.*

- Quale bambino?

- *Enrico.*

- Va bene.

3.2 - Se invece Enrico scrive alla mamma: "Giulia è a casa della nonna. Ha già fatto i compiti", secondo te la mamma capisce cosa vuol dire la frase "Ha già fatto i compiti"?

- *Sì.*

- Cosa capisce?

- *Che Giulia è andata a casa della nonna, e, prima di andare a casa della nonna, ha già fatto i compiti.*

- E come fa a capire che è proprio Giulia che ha fatto i compiti?

- *Perché c'è scritto. "Giulia è a casa della nonna. Ha già finito i compiti".*

- Va bene.

3.3 - E se invece sul messaggio alla mamma Enrico scrive: "Ho già fatto i compiti", secondo te la mamma capisce cosa vuol dire la frase "ho già fatto i compiti"?

- *Sì. Che lui ha già fatto i compiti.*

- E come capisce che è proprio Enrico che ha fatto i compiti?

- *Perché c'è scritto "ho".*

- Va bene.

- *Però, non capisce che è stato proprio Enrico a scriverglielo perché "ho" potrebbe scriverlo anche Giulia.*

- Va bene.

3.4 - E se la maestra chiede: "Chi ha portato il libro?", risposta "Io". Questo "io" cosa vuol dire in realtà?

- C'è ... lui. Niente, perché non c'è il nome, non si capisce.

- Bene. E perché secondo te hanno risposto "io"?

- Perché la maestra li vede e loro dicono "io" e allora ...

- Va bene.

4.1 - Abbiamo visto che ogni azione si può rappresentare con una scena. Adesso ragioniamo sulle frasi. Se io dico: "Marta legge un libro ogni sera", quali sono gli elementi indispensabili per realizzare la scena del "leggere"?

- Marta, un libro.

- Cosa puoi togliere allora?

- Ogni sera. Perché "Marta legge un libro". Non serve "ogni sera".

- Va bene.

4.2 - Se volessi dividere questa frase in parti, come faresti?

- Marta - legge - un - libro - ogni - sera.

- Perché l'hai divisa così?

- Perché una parola ogni ...

- Puoi dividerla in altri modi?

- Sì. Marta legge - un libro - ogni sera.

- Come mai l'hai divisa così?

- Perché posso anche dividerla così, non cambia il senso.

- Va bene.

4.3 - Nella frase invece "L'anno scorso Giovanni è andato al mare con i suoi fratelli", quali sono gli elementi indispensabili per realizzare la scena di "andare"?

- Giovanni è andato al mare con i suoi fratelli.

- Va bene. Quindi c'è qualcosa che puoi togliere?

- Sì, "l'anno scorso", perché non serve. Se io dico "Giovanni è andato al mare con i suoi fratelli" ci sta bene lo stesso. Posso togliere anche "l'anno scorso".

- Va bene.

4.4 - E se vuoi dividere questa frase in parti, come la dividi?

- L'anno - scorso - Giovanni - è andato - al - mare - con - i suoi - fratelli.

- Perché l'hai divisa così?

- Perché ha un senso.

- Puoi dividerle anche in altri modi, oppure no?

- L'anno - scorso - Giovanni - è - andato - al - mare - con - i - suoi - fratelli.

- Va bene.

4.5 - Nella frase "Oggi la maestra di arte ha dipinto un paesaggio sul muro" quali sono gli elementi essenziali per capire "dipingere", per capire cosa è successo?

- "Maestra", anche "la maestra", di arte, perché se no non si capisce che maestra è, ha dipinto un paesaggio.

- Va bene.

4.6 - Quando dici "di arte" ti riferisci a qualcuno o a qualcosa all'interno della frase?

- Sì, perché è la maestra di arte. Se io dico: "Oggi la maestra ha dipinto un paesaggio sul muro". Non si capisce che maestra è, può essere anche la maestra di matematica.

4.7 - E invece, quando dici "oggi" ti riferisci a qualcuno o a qualcosa nella frase?

- No. "Oggi", adesso, in questo momento.

4.8 - E quando dici "sul muro" ti riferisci a qualcuno o a qualcosa nella frase?

- No.

- Va bene.

- Il muro non è un essere vivente.

- Va bene.

4.9 - Se volessi dividere la frase in parti, come faresti?

- Oggi - la - maestra - di - arte - ha - dipinto - un - paesaggio - sul - muro.

- Va bene. Come mai l'hai divisa così?

- Perché ha un senso. Se io la metto tutta assieme, ha un senso.

- Puoi dividerla in altri modi?

- Oggi la maestra - di arte - ha dipinto - un paesaggio - sul muro.

Va bene. Puoi spostare qualcosa all'interno della frase?

- Sì. Oggi, di arte.

- Mi fai un esempio?

- Oggi di ar ... ah. "La maestra ha dipinto un paesaggio sul muro" ... Oggi posso spostarlo dopo "arte": "La maestra di arte oggi ha dipinto un paesaggio sul muro".

- Va bene.

- Oppure, "Oggi la maestra di arte ha dipinto sul muro un paesaggio".

- Va bene.

5.1 - Se dico: "L'ascensore va?" oppure "L'ascensore va al terzo piano" ho usato lo stesso verbo in queste frasi?

- No. Perché "l'ascensore va?", se l'ascensore va, diciamo, se l'ascensore va su o giù diciamo, se non si rompe, se non si è rotto. Invece "l'ascensore va al terzo piano" vuol dire che sale, va al terzo piano.

- Va bene.

5.2 - Per realizzare in una recita la scena evocata dal verbo "svegliare" di quanti attori hai bisogno?

- *Uno. No, due.*

- Fai una frase con il verbo "svegliare".

- *Uno dorme e l'altro lo sveglia. "Marco dorme e Giulio lo sveglia."*

- Va bene.

5.3 - E se invece dico: "Svegliarsi"? Di quanti attori hai bisogno?

- *Due, no, tre. Perché ci sono due che dormono e uno li sveglia.*

- Puoi fare una frase con il verbo "svegliarsi"?

- *Marco e Giulio dormono, mentre Claudio li sveglia. E si svegliano.*

- Va bene.

5.4 - Secondo te quindi, "svegliare" e "svegliarsi" hanno lo stesso significato?

- *No.*

- Perché?

- *Perché "svegliare" lo svegli, invece "svegliarsi" si svegliano da soli.*

- Va bene.

5.5 - Se invece dico: "La nave è affondata", che cosa ti serve? Di quanti attori, persone o cose, hai bisogno?

- *Una nave e una persona. E dell'acqua.*

5.6 - E se invece dico: "Il pirata ha affondato la nave", che cosa ti serve? Di quanti attori hai bisogno?

- *Un pirata, una nave e dell'acqua. Perché, tipo, il pirata tipo ha fatto un buco nella nave e la nave è affondata.*

5.7 - Il verbo della prima frase è lo stesso della seconda?

- *No.*

- Perché?

- *Sì, potrebbe essere di sì, perché "il pirata ha affondato la nave" e l'ha affondata. Invece "la nave è affondata", affonda. È la stessa cosa.*

- Quindi ha lo stesso significato nelle due frasi?

- *Non proprio però, perché gli abbiamo aggiunto qualcosa. "Il pirata". "Ha" anche.*

- Va bene. Abbiamo finito.

9 FRANCESCO (8.2), DATA DELL'INTERVISTA 04/02/2016

1.1 - Leggi ad alta voce questa storia: "Nel mio palazzo un gatto e un cane. La padrona del gatto una bambina di nome Antonella che lo tutto il giorno e tutte le notti lo nel suo letto. Il padrone del cane invece un bambino di nome Matteo che gli sempre bistecche. Il cane ogni giorno in giardino e agli uccelli e alle farfalle". Bene. L'hai capita?

- No.

- Perché secondo te?

- *Perché mi sembra che non abbia senso.*

- Come facciamo a darle un senso?

- *Non lo saprei.*

- Prova a sistemarla dall'inizio.

- *"Nel mio palazzo ci sono un gatto e un cane. La padrona del gatto è una bambina di nome Antonella che lo coccola tutto il giorno e tutte le notti lo coccola nel suo letto. Il padrone del cane invece è un bambino di nome Matteo che gli dà sempre bistecche. Il cane ogni giorno va in giardino con gli uccelli e le farfalle."*

- Va bene. Quindi cos'hai fatto per sistemarla?

- *Le ho dato delle parole in più.*

- Va bene.

1.2 - Leggi adesso queste frasi: "Marta legge un libro", "Marta compra un libro", "Marta regala un libro a Christian". Queste frasi dicono la stessa cosa?

- No.

- Come mai?

- *Perché nella prima Marta "legge" un libro, nella seconda Marta lo "compra" un libro e nella terza invece Marta "regala".*

- Va bene.

- E c'è una parola che fa capire cosa succede in ogni frase?

- *"Legge", "compra" e "regala".*

1.3 - Va bene. Queste parole che hai indicato appartengono tutte a una stessa famiglia?

- Sì.

- Quale? Che tipo di parole sono?

- *Delle parole che si possono collegare, perché: nel primo Marta compra un libro, nel secondo lo legge, e nel terzo Marta lo regala.*

- Va bene.

2.1 - Se io dico: "Marta prende", significa qualcosa?

- No.

- Perché?

- *Perché non c'è cosa prende.*

- Ad esempio?

- *Marta prende una penna.*

- Va bene.

2.2 - E se dico invece: "Anna infila", significa qualcosa?

- *No. Perché non c'è scritto cosa Anna infila.*

- Puoi fare un esempio?

- *Anna infila i fiori in un vaso.*

- Va bene.

2.3 - E se dico: "Christian dorme", significa qualcosa?

- *Sì.*

- Manca qualcosa?

- *No.*

- Va bene. Perché, secondo te, "Marta prende" e "Anna infila" sono incomplete e invece "Christian dorme" è completa? Eppure hanno tutte il soggetto e il predicato.

- *Perché lì mancano delle parole, invece qua non mancano delle parole.*

- Va bene.

2.4 - Immagina adesso di essere un famoso regista del teatro e devi rappresentare una scena, quella di "sbadigliare", che cosa ti serve? Di quanti attori hai bisogno?

- *Uno.*

- E puoi fare a meno di quest'attore?

- *Sì.*

- Bene, come rappresenti "sbadigliare" senza attori?

- *Non si può. Perché non c'è nessuno che può sbadigliare.*

2.5 - Se invece devi rappresentare "tossire", cosa ti serve? Di quanti attori hai bisogno?

- *Un attore.*

- E puoi fare a meno di quest'attore?

- *No. Perché ... non lo so proprio dire. Non si può, perché non c'è nessuno che lo può fare.*

- Va bene.

2.6 - Invece, per rappresentare "regalare", cosa ti serve? Di quanti attori hai bisogno?

- *Un attore. Serve un attore per ...*

- Prova a immaginare una recita a teatro.

- *Un attore che regala una cosa a un altro attore.*

- Puoi fare a meno delle cose che mi hai detto?

- *No.*

- Va bene.

2.7 - E se devi rappresentare la scena "baciare" che cosa ti serve? Di quanti attori hai bisogno?

- Due.

- Puoi fare a meno di uno dei due attori?

- No.

- Va bene.

2.8 - Sei sempre il famoso regista di prima, però hai speso tutti i tuoi soldi e hai dovuto licenziare gli attori. Non hai più nessuno che lavora per te. Tra "dorme", "stira", "nevica", "gioca", puoi ancora rappresentare qualcosa?

- Nevica.

- Perché?

- Perché su "dorme" ci vuole una persona, su "stira" ci vuole una persona, su "nevica" è il mondo che lo fa e su "gioca" ci vuole una persona.

- Va bene.

3.1 - Immagina che c'è un bambino di nome Enrico, prima di andare a calcio lascia un messaggio alla mamma con scritto: "Ha già fatto i compiti"; secondo te la mamma capisce cosa vuol dire la frase "ha già fatto i compiti"?

- No. Perché dovrebbe scrivere: "Ho già fatto i compiti".

- Va bene.

3.2 - Se invece Enrico scrive alla mamma: "Giulia è a casa della nonna. Ha già fatto i compiti", secondo te la mamma capisce cosa vuol dire la frase "Ha già fatto i compiti"?

- Sì. Perché Giulia è a casa della nonna e senza fare i compiti non può andarci.

- Va bene.

- E come fa a capire che è proprio Giulia che ha fatto i compiti?

- Perché è Giulia che è a casa della nonna, e non la nonna che è a casa di Giulia.

- Va bene.

3.3 - E se invece sul messaggio alla mamma Enrico scrive: "Ho già fatto i compiti", secondo te la mamma capisce cosa vuol dire la frase "ho già fatto i compiti"?

- Sì. Perché ora ha senso la frase.

- Perché?

- Perché "oggi ho fatto i compiti" si dirige a me. "Ha già fatto i compiti" si dirige a qualcuno.

- Va bene.

3.4 - E se la maestra chiede: "Chi ha portato il libro?", risposta "Io". Questo "io" cosa vuol dire in realtà?

- Che io sono stato a portare il libro.

- Bene. E come lo capisci che "io" vuol dire "ho portato il libro"?

- *Perché è un'abbreviazione.*
- Va bene.

4.1 - Abbiamo visto che ogni azione si può rappresentare con una scena. Adesso ragioniamo sulle frasi. Se io dico: "Marta legge un libro ogni sera", quali sono gli elementi indispensabili, di cui non puoi fare a meno, per realizzare la scena del "leggere"?

- *Marta.*
- E basta?
- *"Un" e "ogni".*
- Va bene. C'è qualcosa che puoi togliere dalla frase?
- *Ogni sera.*
- Va bene.

4.2 - Se volessi dividere questa frase in parti, come faresti?

- *Marta legge un libro - ogni sera.*
- Perché l'hai divisa così?
- *Perché "Marta legge un libro" è comunque una frase, "Marta legge un libro ogni sera" è comunque una frase.*
- Puoi dividerla in altri modi?
- *Marta legge ogni sera un libro.*
- Va bene.

4.3 - Nella frase invece "L'anno scorso Giovanni è andato al mare con i suoi fratelli", quali sono gli elementi indispensabili per realizzare la scena di "andare"?

- *L'anno scorso.*
- C'è qualcosa che puoi togliere dalla frase?
- *Con i suoi fratelli.*
- Perché prima hai detto che "l'anno scorso" invece è indispensabile?
- *Perché può anche essere "Giovanni è andato al mare".*
- Va bene.

4.4 - E se vuoi dividere questa frase in parti, come la dividi?

- *L'anno scorso - Giovanni è andato al mare - con i suoi fratelli.*
- Perché l'hai divisa così?
- *Perché "l'anno scorso" puoi anche tenerlo da una parte, "Giovanni è andato al mare" è già una frase e "con i suoi fratelli" è una cosa che aggiungi.*
- Puoi dividerla anche in altri modi, oppure no?
- *No.*
- Va bene.

4.5 - Nella frase "Oggi la maestra di arte ha dipinto un paesaggio sul muro" quali sono gli elementi essenziali per capire "dipingere", per capire cosa è successo?

- *La maestra di arte.*

- Va bene. Puoi togliere qualcosa da questa frase?

- *Sul muro.*

- Va bene.

4.6 - Quando dici "di arte" ti riferisci a qualcuno o a qualcosa all'interno della frase?

- *Sì. A una maestra.*

4.7 - E invece, quando dico "oggi", mi riferisco a qualcuno o a qualcosa all'interno della frase?

- *No.*

4.8 - E quando dico "sul muro"?

- *No.*

- Va bene.

4.9 - Se volessi dividere la frase in parti, come faresti?

- *Oggi la maestra di arte - ha dipinto un paesaggio - sul muro.*

- Va bene. Puoi dividerla in altri modi?

- *Oggi la maestra - di arte ha dipinto un paesaggio - sul muro.*

Va bene. Puoi spostare qualcosa all'interno della frase?

- *No.*

- Va bene.

5.1 - Se dico: "L'ascensore va?" oppure "L'ascensore va al terzo piano" ho usato lo stesso verbo in queste frasi?

- *Sì, l'ascensore "va".*

- E nelle due frasi, "va" significa la stessa cosa?

- *No. Perché "l'ascensore va" se è rotto o se funziona, "l'ascensore va al terzo piano" che funziona.*

- Va bene.

5.2 - Per realizzare in una recita la scena evocata dal verbo "svegliare" di quanti attori hai bisogno?

- *Due.*

- Fai una frase con il verbo "svegliare".

- *Ogni giorno devo svegliare mio fratello.*

- Va bene.

5.3 - E se invece dico: "Svegliarsi"? Di quanti attori hai bisogno?

- *Tanti.*
- Puoi fare una frase con il verbo “svegliarsi”?
- *Mio nonno si sveglia presto.*
- Va bene. Ma allora perché prima mi hai detto che hai bisogno di tanti attori?
- *Perché svegliarsi sono tanti.*
- Va bene.

5.4 - Secondo te quindi, “svegliare” e “svegliarsi” hanno lo stesso significato?

- Sì.
- Perché allora hanno bisogno di un diverso numero di attori?
- *Perché “svegliarsi” è plurale “svegliare” è singolare.*
- Va bene.

5.5 - Se invece dico: “La nave è affondata”, che cosa ti serve? Di quanti attori, persone o cose, hai bisogno?

- *La nave, una. Gli attori, tanti.*

5.6 - E se invece dico: “Il pirata ha affondato la nave”, che cosa ti serve? Di quanti attori hai bisogno?

- *Di uno, perché è stato il pirata a farla affondare.*

5.7 - Quindi, guardando queste due frasi, di quanti attori ha bisogno il verbo “affondare”?

- *Uno.*
- Il verbo della prima frase è lo stesso della seconda?
- *No. Perché nella seconda è stato il pirata, ne “la nave” è stato qualcosa a farla affondare.*
- Va bene. Abbiamo finito.

10 ELINA (9.1), DATA DELL'INTERVISTA 04/02/2016

1.1 - Leggi ad alta voce questa storia: "Nel mio palazzo un gatto e un cane. La padrona del gatto una bambina di nome Antonella che lo tutto il giorno e tutte le notti lo nel suo letto. Il padrone del cane invece un bambino di nome Matteo che gli sempre bistecche. Il cane ogni giorno in giardino e agli uccelli e alle farfalle". Bene. L'hai capita?

- *Un po'.*

- Perché secondo te non l'hai capita proprio bene?

- *Non ci sono delle parole.*

- Prova a completarla.

- *"Nel mio palazzo ci sono un gatto e un cane. La padrona del gatto è una bambina di nome Antonella che lo coccola tutto il giorno e tutte le notti nel suo letto. Il padrone del cane invece è un bambino di nome Matteo che gli dà sempre bistecche. Il cane ogni giorno in giardino abbaia agli uccelli e alle farfalle".*

- Va bene.

1.2 - Leggi adesso queste frasi: "Marta legge un libro", "Marta compra un libro", "Marta regala un libro a Christian". Queste frasi secondo te dicono la stessa cosa?

- *Parlano sempre del libro.*

- Quindi sono uguali?

- *No. Perché prima Marta "legge" un libro, Marta "compra" un libro e Marta "regala" un libro a Christian.*

- Va bene.

- E c'è una parola che fa capire cosa succede in ogni frase?

- *"Legge", "compra" e "regala".*

1.3 - Va bene. Queste parole che hai indicato appartengono tutte a una stessa famiglia?

- Sì.

- Quale?

- *Non ne ho la minima idea.*

- Che tipo di parole sono?

- *Sono azioni. Leggere, comprare, regalare.*

- Va bene.

2.1 - Se io dico: "Marta prende", significa qualcosa?

- *Sì. Marta prende.*

- Manca qualcosa in questa frase o è completa?

- *Cosa prende.*

- Ad esempio?

- *Marta prende un libro.*

- Va bene.

2.2 - E se dico invece: "Anna infila", significa qualcosa?

- Sì. *Anna infila.*
- E manca qualcosa?
- *Dov'è in fila.*
- Puoi fare un esempio?
- *Io aspetto in fila dell'aeroporto.*
- Va bene.

- 2.3 - E se dico: "Christian dorme", significa qualcosa?
- Sì. *Christian dorme nel letto.*
 - Manca qualcosa?
 - *Dove.*
 - Va bene. Rispetto a "Marta prende" è incompleta allo stesso modo?
 - *Sono uguali.*
 - Va bene.

- 2.4 - Immagina adesso di essere un famoso regista del teatro e devi rappresentare una scena, quella di "sbadigliare", che cosa ti serve? Di quanti attori hai bisogno?
- *Uno.*
 - E puoi fare a meno di quest'attore?
 - *No. Perché mi serve per sbadigliare.*

- 2.5 - Se invece devi rappresentare "tossire", cosa ti serve? Di quanti attori hai bisogno?
- *La tosse. Mi serve un attore.*
 - E puoi fare a meno di quest'attore?
 - *No. Perché se deve tossire.*
 - Va bene.

- 2.6 - Invece, per rappresentare "regalare", cosa ti serve? Di quanti attori hai bisogno?
- *Mi servono due attori. Un attore per darglielo e uno per riceverlo.*
 - Quindi bastano due attori?
 - *Mi serve anche il regalo.*
 - Puoi fare a meno degli attori o del regalo?
 - *No. Perché se no non sarebbe regalare.*
 - Va bene.

- 2.7 - E se devi rappresentare "baciare" di cosa hai bisogno?
- *Di due attori.*
 - Perché?
 - *Perché una persona deve baciare e l'altra persona deve ricevere il bacio.*
 - Puoi rappresentare "baciare" con meno di due attori?
 - *No.*

- Va bene.

2.8 - Sei sempre il famoso regista di prima, però hai speso tutti i tuoi soldi e hai dovuto licenziare gli attori. Non hai più nessuno che lavora per te. Tra "dorme", "stira", "nevica", "gioca", puoi ancora rappresentare qualcosa?

- Sì. *Posso dormire.*

- Senza attori?

- *Vediamo ... senza attori non posso fare niente. Se non ho più niente, no.*

- Va bene.

3.1 - Immagina che c'è un bambino di nome Enrico, prima di andare a calcio lascia un messaggio alla mamma con scritto: "Ha già fatto i compiti"; secondo te la mamma capisce cosa vuol dire la frase "ha già fatto i compiti"?

- No. *Perché "Ha già fatto i compiti", chi "ha già fatto i compiti"? Caso mai è "ho già fatto i compiti".*

- Va bene.

3.2 - Se invece Enrico scrive alla mamma: "Giulia è a casa della nonna. Ha già fatto i compiti", secondo te la mamma capisce cosa vuol dire la frase "Ha già fatto i compiti"?

- No.

- Perché?

- *Perché non stiamo parlando di Giulia. Cioè, Giulia è a casa della nonna, ma noi stiamo parlando di Enrico. È Enrico che deve dire alla mamma: "Ho già fatto i compiti".*

- Va bene.

3.3 - E se invece sul messaggio alla mamma Enrico scrive: "Ho già fatto i compiti", secondo te la mamma capisce cosa vuol dire la frase "ho già fatto i compiti"?

- Sì!

- Perché?

- *"Ho già fatto i compiti". Sì mamma, ho già fatto i compiti.*

- Va bene.

3.4 - E se la maestra chiede: "Chi ha portato il libro?", risposta "Io". Questo "io" cosa vuol dire in realtà?

- *Io, maestra, ho portato il libro.*

- Bene. E come lo capisci che "io" vuol dire "ho portato il libro"?

- *Perché se no non dico "io".*

- Va bene.

4.1 - Abbiamo visto che ogni azione si può rappresentare con una scena. Adesso ragioniamo sulle frasi. Se io dico: "Marta legge un libro ogni sera", quali sono gli elementi indispensabili, che proprio non posso togliere, per realizzare la scena del "leggere"?

- Legge, il libro e Marta.

- Quindi cos'è che puoi togliere?

- Ogni sera.

- Perché?

- Perché se no è "Marta legge" un libro e con ogni sera si allarga.

- Va bene.

4.2 - Se volessi dividere questa frase in parti, come faresti?

- Marta legge - un libro - ogni sera.

- Perché l'hai divisa così?

- Perché "Marta" se no è una parola da sola, quindi "legge", "un" va attaccato con "libro" e "ogni sera".

- Puoi dividerla in altri modi?

- No.

- Va bene.

4.3 - Nella frase invece "L'anno scorso Giovanni è andato al mare con i suoi fratelli", quali sono gli elementi indispensabili per realizzare la scena di "andare"?

- Ci serve "è andato", "al mare", "l'anno scorso". "Giovanni".

- Va bene.

4.4 - E se vuoi dividere questa frase in parti, come la dividi?

- L'anno scorso - Giovanni è andato - al mare.

- Puoi dividerla in altri modi?

- Non lo so. Mmm ... no.

- Va bene. Perché l'hai divisa così?

- Perché è il primo modo che mi è venuto da dividerla.

- Va bene.

4.5 - Nella frase "Oggi la maestra di arte ha dipinto un paesaggio sul muro" quali sono gli elementi essenziali per capire "dipingere", per capire cosa è successo?

- Arte, dipinto, paesaggio.

- Va bene. Puoi togliere qualcosa da questa frase?

- Posso togliere "oggi la maestra". No, "la maestra" lo lascio, "oggi" lo tolgo ... e posso togliere "sul muro". La maestra di arte ha dipinto un paesaggio.

- Va bene.

4.6 - Quando dico "di arte" mi riferisco a qualcuno o a qualcosa all'interno della frase?

- *Di arte. Arte.*

4.7 - E invece, quando dico "oggi", mi riferisco a qualcuno o a qualcosa all'interno della frase?

- *A oggi, il giorno.*

4.8 - E quando dico "sul muro"?

- *Sul muro ... dove.*

- Va bene.

4.9 - Se volessi dividere la frase in parti, come faresti?

- *Oggi la maestra - di arte - ha dipinto un - paesaggio - sul muro.*

- Va bene. Come mai l'hai divisa così?

- *Perché "oggi la maestra" è una frase, "di arte" è un'aggiunta "ha dipinto", "un paesaggio", "sul muro".*

- Va bene. Puoi spostare qualcosa all'interno della frase?

- *Posso mettere: "La maestra oggi ha dipinto un paesaggio di arte sul muro".*

- Va bene.

5.1 - Se dico: "L'ascensore va?" oppure "L'ascensore va al terzo piano" ho usato lo stesso verbo in queste frasi?

- *Sì, "va".*

- E nelle due frasi, questo "va" significa la stessa cosa?

- *"Va" è una domanda, tipo l'ascensore va. Se l'ascensore è rotto o se l'ascensore funziona. "L'ascensore va al terzo piano" è proprio dire che l'ascensore va al terzo piano.*

- Va bene.

5.2 - Per realizzare in una recita la scena evocata dal verbo "svegliare" di quanti attori hai bisogno?

- *Dipende, puoi anche avere bisogno di un attore e di un oggetto.*

- *Fai una frase con il verbo "svegliare".*

- *Io non mi voglio svegliare.*

- Va bene.

5.3 - E se invece dico: "Svegliarsi"? Di quanti attori hai bisogno?

- *Due, di tre.*

- *Puoi fare una frase con il verbo "svegliarsi"?*

- *I miei figli non vogliono svegliarsi.*

- Va bene.

5.4 - Secondo te quindi, "svegliare" e "svegliarsi" hanno lo stesso significato?

- *"Svegliare" tipo svegliare qualcuno e "svegliarsi" tipo che si svegliano da soli.*

- *Va bene.*

5.5 - Se invece dico: *"La nave è affondata"*, che cosa ti serve? Di quanti attori, persone o cose, hai bisogno?

- *Una nave, un mare e qualcosa che la fa affondare.*

5.6 - E se invece dico: *"Il pirata ha affondato la nave"*, che cosa ti serve? Di quanti attori hai bisogno?

- *Un pirata, il pirata, la nave, il mare, perché dove affondi la nave e tipo la spada che la affonda.*

5.7 - Quindi, guardando queste due frasi, di quanti attori ha bisogno il verbo *"affondare"*?

- *Di tanti.*

- Il verbo della prima frase è lo stesso della seconda?

- *No.*

- Perché?

- *Perché qui è "il pirata ha affondato la nave" e qui invece "la nave è affondata".*

- Cosa significa?

- *Che la nave è affondata da sola e che la nave è stata affondata.*

- *Va bene. Abbiamo finito.*

b) INTERVISTE AI BAMBINI DELLA SCUOLA PRIMARIA DI TERRADURA (PD)

Interviste ai bambini della classe V

1 MARIACHIARA (10.7), DATA DELL'INTERVISTA 02/02/2016

1.1 - Leggi questa storiella: "Nel mio palazzo un gatto e un cane. La padrona del gatto una bambina di nome Antonella che lo tutto il giorno e tutte le notti lo nel suo letto. Il padrone del cane invece un bambino di nome Matteo che gli sempre bistecche. Il cane ogni giorno in giardino e agli uccelli e alle farfalle". L'hai capita?

- No.

- Perché secondo te non l'hai capita?

- Perché ci sono delle parole messe male. Mescolate.

- Per esempio? Sono mescolate dici ... guarda bene.

- Non mescolate, ma ... sbagliate.

- Sbagliate. Per esempio?

- Che mettono ...

- Per esempio, nella prima frase, "nel mio palazzo un gatto e un cane", sono mescolate?

- No, ma ne mancano.

- Va bene. Prova a completarla.

- "Nel mio palazzo ci sono un gatto e un cane. La padrona del gatto è una bambina di nome Antonella che tutto il giorno e tutte le notti sta nel suo letto. Il padrone del cane che invece era un bambino di nome Matteo che gli dava sempre da mangiare bistecche. Il cane ogni giorno in giardino" ... mmm ...

- Che tipo di parola stai cercando?

- Da mettere qua. Non lo so.

- Va bene. In giardino cosa fa il cane?

- Gioca

- Va bene.

1.2 - Leggi adesso queste frasi: "Marta legge un libro", "Marta compra un libro", "Marta regala un libro a Christian". Queste frasi dicono la stessa cosa? Perché?

- No. Perché prima Marta lo legge il libro, poi lo compra e poi lo regala a Christian.

- E c'è una parola che fa capire cosa succede in ogni frase?

- Sì

- Qual è?

- Legge, compra e regala

- Va bene.

1.3 - Queste parole che hai indicato appartengono tutte a una stessa famiglia?

- Mmm ... no.

- Perché no?

- *Ma nel senso ... tipo i verbi?*

- Sì.

- *Ah, allora sì.*

- Va bene.

2.1 - Se io dico "Marta prende", significa qualcosa questa frase così com'è?

- Sì.

- Cosa significa?

- *Che Marta prende.*

- Tu capisci cosa vuol dire quella frase?

- *Sì, ma non so cosa prende.*

- Quindi, secondo te, è una frase completa oppure no?

- No.

- Cosa manca?

- *Quello che prende.*

- Mi fai un esempio di frase completa?

- *Marta prende un libro.*

- Va bene.

2.2 - E se dico invece "Anna infila", significa qualcosa?

- No.

- Perché?

- *Perché manca quello che infila.*

- Mi fai anche qui un esempio?

- *Anna infila ... boh, la giacca.*

- Va bene.

2.3 - E se dico "Christian dorme", significa qualcosa?

- Sì.

- E manca qualcosa?

- No.

- Come mai? Prima in "Marta prende" e in "Anna infila" mancava qualcosa, eppure avevano un soggetto e un predicato, giusto? Anche in questo caso ci sono un soggetto e un predicato. Come mai questa volta è completa secondo te?

- *Mmm ... perché è un altro tipo di verbo.*

- In che senso?

- *Non lo so.*

- Va bene.

2.4 - Immagina di essere un famoso regista del teatro e devi rappresentare una scena, quella di "sbadigliare". Cosa ti serve?

- Devo chiamare una persona.
- Va bene. Di quanti attori hai bisogno per rappresentare sbadigliare?
- Una.
- Perché?
- Perché non servono altre persone. È una sola azione.
- E puoi togliere quest'unico attore che hai messo in scena per rappresentare "sbadigliare"?
- No.
- Perché?
- Perché se no non ci sarebbe nessuno che sbadiglia.
- Va bene.

2.5 - E per rappresentare "tossire". Cosa ti serve?

- Devo chiamare una persona e dirgli di tossire.
- Hai bisogno solo di un attore?
- Sì.
- E puoi toglierlo quest'attore?
- No.
- Perché?
- Perché se no, non tossisce.

2.6 - E se devi rappresentare "regalare"?

- Devo chiamare due persone.
- Ti bastano due persone?
- Sì.
- Prova a immaginarti la scena.
- Ah no, ci vuole anche un regalo
- Puoi togliere qualcosa e far comunque capire il "regalare"?
- No.
- Perché?
- Perché devo regalare questa cosa a qualcuno.
- Va bene.

2.7 - E se devi rappresentare la scena di "baciare", di cosa hai bisogno?

- Due persone.
- Ti serve anche qualcos'altro come in "regalare", oppure no?
- No.
- Puoi togliere una di queste due persone per rappresentare il verbo?
- Sì, una.
- Una la puoi togliere?
- Sì, perché puoi baciare a vuoto.
- Fammi vedere.

- [l'intervistata manda un bacio]

- Va bene.

2.8 - Sei sempre il famoso regista di prima, però hai speso tutti i tuoi soldi e hai dovuto licenziare gli attori. Non hai più nessuno che lavora per te. Tra "dorme", "stira", "nevica", "gioca", puoi ancora rappresentare qualcosa?

- *Nevica.*

- Come mai?

- *Non servono persone e puoi farlo ... puoi fare gli effetti speciali.*

- Va bene.

3.1 - Enrico, prima di andare a calcio, lascia un messaggio alla mamma con scritto: "Ha già fatto i compiti". Secondo te la mamma capisce cosa vuol dire la frase "ha già fatto i compiti"?

- *Più o meno. Se conosce il bambino sì, però ...*

- Cosa capisce secondo te?

- *Che qualcuno ha già fatto i compiti.*

- Ma sa chi?

- *No. Perché ha sbagliato ad usare ... il verbo.*

- Va bene.

3.2 - Se invece Enrico scrive alla mamma: "Giulia è a casa della nonna. Ha già fatto i compiti". Secondo te la mamma capisce cosa vuol dire la frase "ha già fatto i compiti"?

- *Sì. Se è da sola no, però se c'è Giulia ...*

- Se c'è Giulia lo capisce. E come mai secondo te, anche se sono due frasi diverse, "ha già fatto i compiti" si capisce in questo caso?

- *Perché prima c'è Giulia che ... così sa ... Giulia sa chi è.*

- Va bene.

3.3 - E se sul messaggio alla mamma Enrico scrive: "Ho già fatto i compiti", secondo te la mamma capisce cosa vuol dire la frase "ho già fatto i compiti"?

- Sì.

- E come mai lo capisce? Qui non c'è nessun'altra frase prima.

- *Perché è specificato.*

- Dove?

- *Ehm ... ha cambiato ... il ver... come si chiama?*

- Che cosa ha cambiato?

- *La "a" l'ha trasformata in "o".*

- Va bene.

3.4 - La maestra dice: "Chi ha portato il libro?" "Io". Questo "io" cosa vuol dire in realtà?

- *Che quel bambino ha portato il libro.*

- E come lo capisci in questo caso?
- È scritto.
- È scritto "io" però, non "io ho portato il libro". Come fai a capire che "io" vuol dire "io ho portato il libro"?
- Perché è subito dopo. Perché è la risposta subito dopo.

4.1 - Hai visto che ogni azione si può rappresentare con una scena. Adesso ragioniamo sulle frasi. Se io dico: "Marta legge un libro ogni sera", quali sono gli elementi indispensabili per realizzare la scena del "leggere"?

- Marta, un libro e gli effetti speciali che fanno la sera.
- Va bene. Devi però rappresentare solo gli elementi indispensabili per capire la scena del "leggere".
- Ah, ok. Allora, Marta e il libro. Che legge, "Marta legge il libro".
- Puoi togliere qualcosa?
- Ogni sera.
- Va bene.

4.2 - Se volessi dividere questa frase in parti, come faresti?

- Marta - legge - un libro - ogni - sera.
- Perché l'hai divisa così?
- Perché la nostra maestra ce la faceva dividere così.
- Puoi dividerla in altri modi?
- Sì. Marta - legge - un - libro - ogni - sera.
- Altri modi ancora?
- Marta legge - un libro - ogni sera.
- Va bene.

4.3 - Nella frase "L'anno scorso Giovanni è andato al mare con i suoi fratelli" quali sono gli elementi indispensabili per realizzare la scena di "andare"?

- Giovanni è andato.
- "È andato" e basta?
- Giovanni è andato al mare.
- Va bene. Puoi togliere qualcosa da questa frase?
- "L'anno scorso" e "con i suoi fratelli".
- Va bene.

4.4 - Se volessi dividere la frase in parti, come faresti?

- L'anno - scorso - Giovanni - è andato - al mare - con i suoi fratelli.
- Potresti dividerla in altri modi?
- L'anno - scorso - Giovanni - è - andato - al - mare - con - i - suoi - fratelli.
- Va bene.

4.5 - Nella frase: "Oggi la maestra di arte ha dipinto un paesaggio sul muro", quali sono gli elementi essenziali per capire cosa è successo?

- *La maestra ha dipinto ... un paesaggio.*

- Va bene. Cosa hai tolto?

- *Oggi, di arte, sul muro.*

4.6 - Quando dico "di arte" mi riferisco a qualcuno o a qualcosa all'interno della frase?

- *Alla maestra.*

4.7 - E quando dico "oggi" mi riferisco a qualcuno o a qualcosa?

- *No.*

- Come mai? A cosa si riferisce "oggi"?

- *Non lo so. A niente.*

- Quindi non serve nella frase?

- *No, serve a indicare il tempo.*

- Va bene.

4.8 - E quando dico "sul muro"? Si riferisce a qualcosa in particolare all'interno della frase?

- *Dove.*

- C'è una parola all'interno della frase, o un pezzo di frase, a cui si riferisce "sul muro", oppure no?

- *Al paesaggio.*

- Va bene.

4.9 - Se volessi dividere la frase in parti, come faresti?

- *Oggi - la - maestra - di - arte - ha - dipinto - un - paesaggio - sul - muro.*

- Puoi dividerla in altri modi?

- *Oggi - la maestra - di arte - ha dipinto - un paesaggio - sul muro.*

- Puoi spostare qualcosa all'interno della frase, in modo che la frase resti corretta? Mi fai qualche esempio?

- *La maestra di arte oggi sul muro ha dipinto un paesaggio.*

5.1 - Se dico: "L'ascensore va?" oppure "L'ascensore va al terzo piano", ho usato lo stesso verbo?

- *No.*

- Come mai?

- *Perché "va" nella prima frase indica se funziona o no. E nella seconda frase indica che l'ascensore sta andando.*

5.2 - Per realizzare in una recita la scena evocata dal verbo "svegliare" di quanti attori hai bisogno?

- *Uno. Ah no, due.*

- Fai una frase con il verbo "svegliare".

- *La mamma sveglia Luca.*

5.3 - E se dico: "svegliarsi", di quanti attori hai bisogno?

- *Uno.*

- Fai una frase con il verbo "svegliarsi".

- *Luca deve svegliarsi.*

5.4 - Secondo te, "svegliare" e "svegliarsi" quindi hanno lo stesso significato?

- *No.*

- Perché?

- *Perché "svegliare", sveglia qualcuno. E invece "svegliarsi", lo fai da solo.*

- *Va bene.*

5.5 - Per mettere in scena "La nave è affondata", cosa ti serve?

- *Una nave, che affonda.*

5.6 - E se dico: "Il pirata ha affondato la nave", cosa ti serve?

- *Il pirata, e la nave che affonda.*

5.7 - Abbiamo usato il verbo affondare in tutte e due le frasi. È lo stesso verbo?

- *Sì.*

- "Affondare" allora di quanti attori ha bisogno?

- *Dipende dalla frase.*

- In che senso?

- *In questa qua è scritto che "il pirata ha affondato", in quella invece, non è scritta nessuna persona, è scritto solo "la nave che affonda".*

- E quindi ha lo stesso significato "affondare" in tutte e due le frasi?

- *No.*

- Che significato ha nelle due frasi?

- *Questa è la nave che affonda da sola, e nella seconda è il pirata che ha affondato la nave.*

- *Bene. Abbiamo finito.*

2 FILIPPO V. (10.2), DATA DELL'INTERVISTA 02/02/2016

1.1 - Leggi questa storiella: "Nel mio palazzo un gatto e un cane. La padrona del gatto una bambina di nome Antonella che lo tutto il giorno e tutte le notti lo nel suo letto. Il padrone del cane invece un bambino di nome Matteo che gli sempre bistecche. Il cane ogni giorno in giardino e agli uccelli e alle farfalle". L'hai capita?

- No.

- Come mai non l'hai capita?

- *Perché hanno sbagliato a metterci alcune parole.*

- Per esempio?

- *Mmm ...*

- Cominciamo dalla prima frase e vediamo cosa c'è che non va. "Nel mio palazzo un gatto e un cane". Va bene?

- Sì.

- E "la padrona del gatto una bambina di nome Antonella, che tutto il giorno e tutte le notti lo nel suo letto?"

- No.

- Cosa c'è che non va?

- *Che bisognava scrivere "la padrona del gatto è una bambina di nome Antonella".*

- E poi?

- *"Che lo fa dormire ... che lo fa stare tutto il giorno e tutte le notti nel suo letto. Il padrone del cane è invece un bambino di nome Matteo che gli dà sempre bistecche. Il cane ogni giorno in giardino insegue gli uccelli e le farfalle".*

- Va bene. C'erano delle parole sbagliate?

- *C'erano delle parole che non andavano messe.*

- Quali ad esempio?

- "Lo".

- Hai tolto solo le parole che non andavano?

- *Le ho anche aggiunte.*

- Cosa hai aggiunto?

- *"È", "sta", "dà", "corre dietro".*

- Che parole sono queste, lo sai?

- No.

- Va bene.

1.2 - Leggi adesso queste frasi: "Marta legge un libro", "Marta compra un libro" e "Marta regala un libro a Christian". Queste frasi dicono la stessa cosa?

- No.

- Perché?

- *Perché su una si dice che Marta legge il libro, sull'altra lo compra e sull'ultima che lo regala a Christian.*

- Ok. Quindi c'è una parola che fa capire cosa succede in ogni frase?

- *Il verbo.*
- *Va bene.*

1.3 [Non ho rivolto questa domanda all'intervistato, in quanto ha già risposto precedentemente.]

2.1 - Se io dico: "Marta prende", significa qualcosa questa frase così com'è?

- *Sì.*
- *Cosa significa?*
- *Che ha preso qualcosa*
- *È una frase che va bene così?*
- *No. Perché ci manca il complemento.*
- *Mi fai un esempio?*
- *Marta prende un gioco.*
- *Hai detto che manca un complemento. Che cosa manca? Quale complemento?*
- *Oggetto*
- *Va bene.*

2.2 - E se dico invece: "Anna infila", significa qualcosa?

- *No.*
- *Come mai?*
- *Perché ci manca sempre un complemento.*
- *Mi fai un esempio?*
- *Anna infila le dita dove non deve.*
- *Puoi fare una frase più corta oppure no?*
- *No.*
- *Proviamo a fare un altro esempio.*
- *Anna infila un libro in mezzo agli altri.*
- *Va bene. Ma allora manca solo un complemento?*
- *No.*
- *Che cosa manca?*
- *Mancano di più.*
- *Quali "pezzi" hai aggiunto a "Anna infila"?*
- *...*
- *[Scrivo la frase per dare all'intervistato un riferimento visivo] Siamo partiti da "Anna infila", quante cose hai aggiunto ad Anna infila?*
- *Sei parole.*
- *Però prima parlavi di "complemento". Qui puoi dire di aver aggiunto più di un complemento oppure uno solo?*
- *Uno.*
- *Qual è?*
- *... Un libro*

- E "in mezzo agli altri" cos'è?
- ...
- Non pensare a cosa ti hanno insegnato. Secondo te cos'è?
- *Un altro complemento.*
- Va bene.

2.3 - E se dico: "Christian dorme", significa qualcosa?

- No.
- Come mai no?
- ...
- Capisci cosa succede se io dico: "Christian dorme"?
- Sì.
- Quindi significa qualcosa secondo te?
- Sì.
- E Manca qualcosa in questo caso?
- No.
- Prima in "Marta prende" e in "Anna infila" mancava qualcosa, eppure avevano un soggetto e un predicato, giusto? Anche in questo caso ci sono un soggetto e un predicato. Come mai questa volta è completa secondo te?
- *Perché "dorme" è un verbo che non ha bisogno di altre parole per essere spiegato.*
- Va bene.

2.4 - Immagina di essere un famoso regista del teatro e devi rappresentare una scena, quella di "sbadigliare". Cosa ti serve?

- *Una persona.*
- Hai bisogno di qualcos'altro?
- No.
- Puoi togliere la persona e rappresentare comunque "sbadigliare"?
- No.
- Perché?
- *Perché l'azione di sbadigliare la fanno solo le persone.*
- Va bene.

2.5 - E per rappresentare "tossire", cosa ti serve?

- *Un'altra persona.*
- Una persona. Solo una?
- Sì.
- E puoi toglierlo quest'attore oppure deve esserci per forza?
- *Deve esserci per forza.*
- Perché?
- *Perché solo lui può tossire.*

- Va bene.

2.6 - E se devi rappresentare "regalare", cosa ti serve?

- *Due persone.*

- Due attori e basta?

- *E un oggetto da regalare.*

- Puoi fare a meno di una di queste cose?

- *No.*

- Perché?

- *Perché l'oggetto serve per regalarlo, una persona lo deve regalare e l'altra lo deve ricevere.*

- Va bene.

2.7 - E se devi rappresentare la scena di "baciare" che cosa ti serve?

- *Due persone.*

- E puoi fare a meno di una delle due?

- *No.*

- Va bene.

2.8 - Sei sempre il famoso regista di prima, però hai speso tutti i tuoi soldi e hai dovuto licenziare gli attori. Non hai più nessuno che lavora per te. Tra "dorme", "stira", "nevica", "gioca" puoi ancora rappresentare qualcosa?

- *Nevica.*

- Perché?

- *Perché l'azione di nevicare non la svolgono le persone.*

- Va bene.

3.1 - Enrico, prima di andare a calcio, lascia un messaggio alla mamma con scritto: "Ha già fatto i compiti". Secondo te la mamma capisce cosa vuol dire la frase "ha già fatto i compiti"?

- *Sì.*

- Cosa capisce secondo te?

- *Che il bambino ha già finito i compiti.*

- Quale bambino?

- ...

- Capisce chi li ha fatti?

- *No.*

- Come mai?

- *Perché invece di scrivere "ha" doveva scrivere "ho".*

- Va bene.

3.2 - Se invece Enrico scrive alla mamma: "Giulia è a casa della nonna. Ha già fatto i compiti", secondo te la mamma capisce cosa vuol dire la frase "ha già fatto i compiti"?

- Sì.

- Perché?

- Perché lì c'è anche scritto: "Giulia è a casa della nonna".

- E nella frase "ha già fatto i compiti", quale parola fa capire che è Giulia?

- Ha.

- Perché prima non lo capiva?

- Perché non c'era scritto "Giulia è a casa della nonna".

- Va bene.

3.3 - E se sul messaggio alla mamma Enrico scrive: "Ho già fatto i compiti", secondo te la mamma capisce cosa vuol dire la frase "ho già fatto i compiti"?

- Sì.

- E come mai lo capisce?

- Perché ha scritto "ho già fatto i compiti" e quindi sa che è stato lui.

- C'è una parola in questa frase che le fa capire che è Enrico che ha fatto i compiti?

- Ho.

- Va bene.

3.4 - La maestra chiede: "Chi ha portato il libro?" e qualcuno risponde "Io". Questo "io" cosa vuol dire in realtà?

- Che la persona che ha risposto, lo ha portato.

- E come lo capisci che vuol dire che lo ha portato?

- Perché la domanda è "Chi ha portato il libro?"

- Quindi capisci cosa vuol dire "io" solo se c'è una domanda?

- No. Anche se c'è un'altra frase.

- Va bene.

4.1 - Hai visto che ogni azione si può rappresentare con una scena. Adesso ragioniamo sulle frasi. Se io dico: "Marta legge un libro ogni sera", quali sono gli elementi indispensabili per realizzare la scena del "leggere"?

- Il verbo.

- Mi fai un esempio? Immagina che devi metterla in scena e devi far capire "leggere". Di cosa hai bisogno?

- Di Marta e di un libro.

- Va bene. C'è qualcosa che puoi togliere da questa frase?

- No.

- E da "Marta legge un libro ogni sera"?

- Sì, ogni sera.

- Come mai puoi toglierlo?

- Perché si può leggere anche in altri momenti.

- Va bene.

4.2 - Se volessi dividere questa frase in parti, come faresti?

- *Marta legge un libro – ogni sera.*

- Puoi dividerla in altri modi?

- *Marta legge – un libro – ogni sera.*

4.3 - Nella frase “L’anno scorso Giovanni è andato al mare con i suoi fratelli” quali sono gli elementi indispensabili per realizzare la scena di “andare”?

- *Giovanni ... e basta. Che si muove.*

- Va bene. C’è qualcosa che puoi togliere?

- No.

- E nella frase completa? C’è qualcosa che puoi togliere?

- Sì. *L’anno scorso e con i suoi fratelli.*

- Va bene.

4.4 - Nella frase “Oggi la maestra di arte ha dipinto un paesaggio sul muro” quali sono gli elementi essenziali per capire cosa è successo?

- *La maestra che dipinge un paesaggio.*

- Va bene.

4.5 - Quando dico “di arte” mi riferisco a qualcuno o a qualcosa in particolare all’interno della frase?

- Sì. *Alla maestra.*

4.6 - E quando dico “oggi” mi riferisco a qualcuno o a qualcosa?

- No.

- A cosa ti riferisci?

- *A quando ha dipinto.*

4.7 - E quando dico “sul muro”? Mi riferisco a qualcosa in particolare all’interno della frase?

- *Al paesaggio.*

- Va bene.

4.8 - Se volessi dividere la frase in parti, come faresti?

- *Oggi – la maestra – di arte – ha dipinto – un paesaggio sul muro.*

- Puoi spostare qualcosa all’interno della frase, in modo che la frase resti corretta?

- *Un paesaggio sul muro.*

- Mi fai un esempio?

- Oggi il paesaggio sul muro l'ha dipinto la maestra di arte.
- Prova a mantenere solo le parole che hai già all'interno della frase.
- La maestra di arte ha dipinto oggi un paesaggio sul muro.
- Va bene.

5.1 - Se dico: "L'ascensore va?" oppure "L'ascensore va al terzo piano", ho usato lo stesso verbo?

- Sì.
- Quale?
- Andare.
- E nelle due frasi "andare" significa la stessa cosa?
- No. Sulla prima significa ... è una domanda. Si chiede se l'ascensore sta andando. Sulla seconda invece si dice che sta andando al terzo piano.
- Cosa stai chiedendo quando chiedi "l'ascensore va?"?
- Chiedo se l'ascensore funziona.
- E cosa intendi quando dici "l'ascensore va al terzo piano"?
- Dico che l'ascensore sta andando al terzo piano.
- Va bene.

5.2 - Per realizzare in una recita la scena evocata dal verbo "svegliare" di quanti attori hai bisogno?

- Due.
- Fai una frase con il verbo "svegliare".
- La mamma sveglia sempre Marco.

5.3 - E se dico: "svegliarsi", di quanti attori ho bisogno?

- Uno.
- Fai una frase con il verbo "svegliarsi".
- Marco si sveglia all'alba.
- Benissimo.

5.4 - I verbi "svegliare" e "svegliarsi" hanno lo stesso significato?

- No.
- Perché?
- Perché "svegliarsi", vuol dire che ci si sveglia da soli, invece "svegliare" vuol dire svegliare qualcun altro.
- Va bene.

5.5 - Per mettere in scena "la nave è affondata" cosa ti serve?

- Una nave. E il mare
- Va bene.

5.6 - E se dico: "Il pirata ha affondato la nave", cosa ti serve?

- *La nave e il pirata.*

- Il verbo è lo stesso nelle due frasi?

- Sì.

5.7 - Quindi, se abbiamo usato "affondare" in tutte e due le frasi, di quanti attori ha bisogno il verbo "affondare"?

- *Sulla prima, di un attore. Sulla seconda, di due.*

- Come mai cambia secondo te?

- *Sulla prima, la nave affonda da sola. Sulla seconda, è il pirata che la affonda.*

- Ma allora, "affondare" nella prima e nella seconda frase ha lo stesso significato?

- Sì.

- Che significato ha?

- *Che la nave affonda.*

- Va bene. Abbiamo finito.

3 SOFIA (10.8), DATA DELL'INTERVISTA 02/02/2016

1.1 - Leggi questa storiella: "Nel mio palazzo un gatto e un cane. La padrona del gatto una bambina di nome Antonella che lo tutto il giorno e tutte le notti lo nel suo letto. Il padrone del cane invece un bambino di nome Matteo che gli sempre bistecche. Il cane ogni giorno in giardino e agli uccelli e alle farfalle". L'hai capita?

- No.

- Perché secondo te non l'hai capita?

- *Perché mancano delle cose per unire le parole.*

- Proviamo ad aggiungere quello che manca.

- *"Nel mio palazzo vivono un gatto e un cane. La padrona del gatto è una bambina di nome Antonella che tutto il giorno e tutte le notti sta nel suo letto. Il padrone del cane invece è un bambino di nome Matteo che mangia sempre bistecche. Il cane ogni giorno quando va in giardino gli piace abbaiare e cerca di prendere gli uccelli e le farfalle."*

- Va bene.

1.2 - Leggi adesso queste frasi: "Marta legge un libro", "Marta compra un libro", "Marta regala un libro a Christian", queste frasi dicono la stessa cosa?

- No.

- Perché?

- *Perché fa tre azioni diverse.*

- E c'è una parola che fa capire cosa succede in ogni frase?

- Sì.

- Qual è?

- *Nella prima è legge, nella seconda, compra e nella terza, regala.*

1.3 - Queste parole che hai indicato appartengono tutte a una stessa famiglia? A uno stesso gruppo?

- ...

- "Legge", "compra" e "regala". Che tipo di parole sono queste?

- *A me mi sembrano un po' diverse.*

- In cosa?

- *Perché, tipo ... anche ... non hanno lo stesso significato.*

- Va bene. Cosa esprimono queste parole?

- *Che azione fa.*

- E tu sai come si chiamano le parole che esprimono l'azione?

- No.

- Va bene.

2.1 - Se io dico: "Marta prende", significa qualcosa questa frase così com'è?

- *Fa un'azione.*

- Capisci cosa vuol dire questa frase?

- *No. Perché non dice cosa prende.*
- *Fammi un esempio.*
- *Tu hai detto "Marta prende", deve almeno specificare ... tipo: "Marta prende quella scatola".*
- *Benissimo.*

2.2 - E se dico invece: "Anna infila"?

- *Anna potrebbe essere in fila da qualunque parte. Bisogna specificare dove.*
- *Mi fai un esempio?*
- *Anna in fila per andare a vedere un film, per prendere il biglietto.*
- *Attenta. "Infila" in questo caso è scritto tutto attaccato. Forse è solo una parola?*
- *Boh.*

2.3 - E se dico: "Christian dorme", significa qualcosa?

- *Che dorme. È un'azione.*
- *E manca qualcosa in questa frase?*
- *Dipende.*
- *Per esempio?*
- *Tipo "Christian dorme sul divano".*
- *Va bene. Capisci la frase, così com'è? È completa?*
- *Un po'. Cioè, capisci un pochino. Capisci che lui dorme, però sarebbe meglio che tipo scrivessi "Christian dorme sul divano".*

2.4 - Immagina di essere un famoso regista di teatro e devi rappresentare una scena, quella di "sbadigliare", cosa ti serve?

- *Se mai mi serve una persona che ... praticamente ... sbadiglia. Una o semmai anche due per farlo capire meglio.*
- *Devi però rappresentarlo solo con le cose essenziali. Quanti attori ti servono?*
- *Solo uno.*
- *E senza attore puoi rappresentarlo?*
- *No. Perché se no puoi vedere il muro e basta.*
- *Va bene.*

2.5 - E per rappresentare "tossire" cosa ti serve?

- *Una persona che tipo o ha mal di gola o fa finta.*
- *E in questo caso, per rappresentarlo sempre in modo essenziale, di quanti attori hai bisogno?*
- *Uno. Oppure semmai, due.*
- *In due cosa fanno? Fanno cose diverse o fanno la stessa cosa?*
- *La stessa cosa.*
- *Va bene.*

2.6 - E se devi rappresentare "regalare"? Di che cosa hai bisogno?

- Due persone e un regalo.

- Puoi fare a meno di una di queste cose e fare capire lo stesso il "regalare"?

- Secondo me, conviene fare due persone, perché così con due tipo capisci meglio che uno dà all'altro. Tipo se è solo uno e dà un regalo a ... niente, è come non fare niente, praticamente avere solo un regalo in mano.

- Benissimo.

2.7 - E se devi rappresentare la scena di "baciare" di cosa hai bisogno?

- Due persone.

- Puoi togliere una di queste due persone oppure no?

- Forse, dipende. Perché puoi fare anche tipo ... anche puoi baciare normalmente, così. Dare baci a tutti, basta. Baci normalmente, senza che non ci sia nessuno.

- Mi fai vedere come si fa?

- [L'intervistata fa il gesto di mandare alcuni baci.]

- Va bene.

2.8 - Sei sempre il famoso regista di prima, però hai speso tutti i tuoi soldi e hai dovuto licenziare gli attori. Non hai più nessuno che lavora per te. Tra "dorme", "stira", "nevica", "gioca" puoi ancora rappresentare qualcosa?

- Secondo me, "nevica".

- Perché?

- Perché semmai, se hai fortuna e nevica fuori puoi, tipo, far vedere un paesaggio che nevica.

- Va bene.

3.1 - Enrico, prima di andare a calcio, lascia un messaggio alla mamma con scritto: "Ha già fatto i compiti". Secondo te la mamma capisce cosa vuol dire la frase "ha già fatto i compiti"?

- Lo capisce perché vuol dire che [?]. Però dovrebbe almeno lasciare "IO ho già fatto i compiti". Perché se no, tipo, non fa i compiti, forse capisce tipo, che qualcun altro ha fatto i compiti.

- Va bene. Quindi cosa non capisce di questa frase?

- Non capisce che abbia fatto i compiti.

- Va bene.

3.2 - Se invece Enrico scrive alla mamma: "Giulia è a casa della nonna. Ha già fatto i compiti", secondo te la mamma capisce cosa vuol dire la frase "ha già fatto i compiti"?

- Sì.

- Cosa vuol dire?

- Perché vuol dire che Giulia è a casa della nonna. Che è nella casa della nonna e non è a casa loro e che ha già fatto i compiti. Che Giulia ha già fatto i compiti.

- E nella frase "ha già fatto i compiti" cos'è che ti fa capire che è proprio Giulia che ha fatto i compiti?

- *Perché all'inizio, prima, c'è una frase che dice che ... proprio dice il nome della persona.*

- Va bene.

3.3 - E se sul messaggio alla mamma Enrico scrive: "Ho già fatto i compiti", secondo te la mamma capisce cosa vuol dire la frase "ho già fatto i compiti"?

- Sì.

- Cosa capisce?

- *Che lui ha già fatto i compiti.*

- E come mai questa volta capisce? Perché quando all'inizio avevamo detto "ha già fatto i compiti" non capiva e adesso invece capisce?

- *Perché lui scrive che "ho", con l'acca, che vuol dire "avere", che lui "ha già fatto i compiti".*

- Quindi lo capisce da "avere"?

- Sì. *Dal verbo avere.*

- Va bene.

3.4 - La maestra dice: "Chi ha portato il libro?" "Io". Questo "io" cosa vuol dire in realtà?

- *La risposta che la bambina dà. O il bambino.*

- Sì, ma qual è il significato di "io"?

- *Che la maestra fa una domanda e lui la risponde dicendo "io". Però non si capisce chi, perché possono essere venti bambini e uno urla io e non dice il nome.*

- Va bene. Diciamo però che la maestra vede il bambino, come io vedo te. Se io ti chiedo "Chi ha portato il libro?", tu dici ...

- *Io.*

- Che cosa vuol dire "io"?

- *Che sono stata io a portarlo.*

- Bene. E come si capisce che *io* vuol dire proprio "io ho portato il libro"?

- *Perché ... perché poi è anche un'esclamazione e ...*

- Non può voler dire "io ho dato da mangiare al gatto"?

- Sì, *può.*

- Quindi se io ti chiedo: "Chi ha portato il libro?". Tu rispondi: "Io". E "io" vuol dire "io ho dato da mangiare al gatto". Può essere?

- Sì. *Se sta tipo parlando con un'altra amica, e magari lo dice a un tono ad alta voce, e la maestra dice "Ah, davvero tu?", può essere ... confusionata.*

- Va bene.

4.1 - Hai visto che ogni azione si può rappresentare con una scena. Adesso ragioniamo sulle frasi. Se io dico: "Marta legge un libro ogni sera", quali sono gli elementi indispensabili per realizzare la scena del "leggere"? Quindi solo per far capire "leggere".

- *“Libro”, “ogni sera” e “legge” ovviamente.*

“Legge un libro ogni sera” quindi. C’è qualcosa che puoi togliere? Immagina sempre che devi metterlo in scena per una recita e devi far capire appunto, “leggere”. Di cosa hai bisogno?

- *Di un libro, di tipo, uno sfondo tipo con le stelline con la luna semmai e Marta che legge.*

- *Quindi serve anche Marta?*

- *Perché Marta secondo me dovrebbe restare per dire quella persona che si chiama Marta legge un libro ogni sera.*

- *Va bene. Se togli “ogni sera” si capisce comunque “leggere”?*

- *Marta legge il libro.*

- *Si capisce se lo metti in scena così che è l’azione del “leggere”?*

- *Basta solo togliere semmai ... fare un muro ... cioè, basta solo lasciare il muro così com’è e togliere la luna e le stelle così non capisci che è sera. Cioè togli la sera e basta.*

- *E se togli “un libro” riesci a far capire l’azione del “leggere”?*

- *Marta legge ogni sera.*

- *Però non hai messo il libro. Si capisce?*

- *Cioè, se tipo devi fare una scena, ci serve proprio il libro. Perché leggi cosa? Cioè...*

- *Va bene. E serve anche qualcuno che legga oppure no?*

- *Tipo togliere “Marta”? E lasciare “legge un libro ogni sera”? No, secondo me devi lasciarlo.*

- *E se invece togli “ogni sera”, puoi comunque fare una recita?*

- *Sì, secondo me sì.*

4.2 - *Se volessi dividere questa frase in parti, come faresti?*

- *Marta legge un libro – ogni sera.*

- *Puoi dividerla in altri modi?*

- *Tipo, spostare tipo anche “leggere” o cose così?*

- *Dividila solamente al momento.*

- *Marta legge – un libro – ogni sera.*

- *Va bene.*

4.3 - *Nella frase “l’anno scorso Giovanni è andato al mare con i suoi fratelli”, quali sono gli elementi indispensabili per realizzare la scena di “andare”?*

- *Giovanni, i suoi fratelli, semmai uno sfondo ...*

- *Ricorda che devi far capire proprio l’azione di “andare”, come prima, devi mettere su una scena. E deve capirsi l’azione di “andare”. Di cosa hai bisogno?*

- *Serve semmai un pezzo lungo di sfondo, con scritto tipo che lui stava passeggiando e poi va al mare, tipo, nella stradina per andare al mare e poi va al mare. E poi c’è la sabbia, comincia la spiaggia.*

- *Va bene, ma di cosa hai realmente bisogno? Cosa puoi mettere in scena e cosa puoi togliere dalla frase e far comunque capire la scena di “andare”?*

- *Si può togliere “l’anno scorso”.*

- Va bene. Poi?
- *Con i suoi fratelli.*
- Quindi cosa rimane? Puoi togliere ancora qualcosa?
- No.
- Va bene.

- 4.4 - Se volessi dividere la frase in parti, come faresti?
- *L'anno scorso - Giovanni - è andato al mare - con i suoi fratelli.*
 - Ok. Potresti dividerla in altri modi?
 - *L'anno scorso Giovanni - è andato al mare - con i suoi fratelli.*
 - Va bene.

- 4.5 - Nella frase "Oggi la maestra di arte ha dipinto un paesaggio sul muro" quali sono gli elementi essenziali per capire cosa è successo?
- *La maestra ha dipinto un paesaggio.*
 - Va bene. Quindi cosa hai tolto?
 - *Oggi - di arte - sul muro.*

- 4.6 - Quando dici "di arte" ti riferisci a qualcuno o a qualcosa all'interno della frase?
- *Sì, perché la maestra è la maestra di arte.*
 - Quindi a cosa ti riferisci o a chi ti riferisci?
 - *Alla maestra.*

- 4.7 - E quando dici "oggi" ti riferisci a qualcuno o a qualcosa?
- *Forse a "maestra". Però non penso.*
 - Pensaci.
 - *No. Perché almeno potresti scrivere: "Oggi pomeriggio la maestra di arte ha dipinto un paesaggio sul muro".*
 - Però anche in quel caso "oggi pomeriggio" a cosa si riferisce?
 - *In quel caso oggi si riferisce a pomeriggio.*

- 4.8 - E quando dici "sul muro"? Si riferisce a qualcosa in particolare all'interno della frase?
- *Al paesaggio. Perché il paesaggio l'ha dipinto sul muro. Il paesaggio è sul muro.*
 - Va bene.

- 4.9 - Se volessi dividere la frase in parti, come faresti?
- *Oggi la maestra di arte - ha dipinto un paesaggio sul muro*
 - Puoi dividerla in altri modi?
 - *Oggi la maestra di arte - ha dipinto - un paesaggio sul muro.*
 - Perché l'hai divisa così?

Perché "oggi" specific ... perché "oggi" con "la maestra di arte". Perché se tolgo "arte" semmai "la maestra" ... un altro gruppo comincia "di arte ha dipinto ha dipinto". Secondo me sarebbe "la maestra", visto che si riferisce ad arte, bisogna collegarla.

- Puoi spostare qualcosa all'interno della frase, in modo che la frase resti corretta? Mi fai qualche esempio?

- *"Sul muro". Sul muro oggi la maestra di arte ha dipinto un paesaggio.*

- Puoi spostare qualcos'altro? Perché?

- *La maestra di arte oggi ha dipinto un paesaggio sul muro.*

- Va bene.

5.1 - Se dico: "L'ascensore va?" oppure "L'ascensore va al terzo piano", ho usato lo stesso verbo?

- *Dici sempre che ... fa l'azione di andare. Però tipo la prima è una domanda e la seconda specifichi a quale piano va.*

- Quindi il "va" significa la stessa cosa nelle due frasi?

- No.

- Perché? Cosa significa?

- *Perché "l'ascensore va?" è una domanda.*

- E cosa stai chiedendo?

- *Se l'ascensore va, se funziona.*

- Va bene. E nella seconda frase?

- *Fa sempre l'azione di andare, però ... invece ... è praticamente quasi la risposta de "l'ascensore va?", perché l'ascensore va, va al terzo piano però!*

- Va bene.

5.2 - Per realizzare in una recita la scena evocata dal verbo "svegliare" di quanti attori hai bisogno?

- *Un letto, una persona in pigiama, semmai, e basta.*

- Fai una frase con il verbo "svegliare".

- *Mmm ... la mamma ogni mattina sveglia Lucia alle 7.30.*

- E di quanti attori hai bisogno allora in questo caso? Tu hai detto "la mamma ..."

- *Fa l'azione di svegliare. La persona però.*

- E di quanti attori hai bisogno?

- *Di due.*

5.3 - E se dico: "Svegliarsi", di quanti attori hai bisogno?

- *Uno.*

- Fai una frase con il verbo "svegliarsi".

- ...

- Hai detto che hai bisogno di un attore. Dai un nome a questo attore e fai un esempio.

- *... Non mi viene con "svegliarsi". Sofia si sveglia alle 7.30*

- Benissimo.

5.4 - Secondo te, "svegliare" e "svegliarsi" quindi hanno lo stesso significato?

- No.

- Perché?

- Perché "svegliare" fa l'azione di svegliare tu, mentre "svegliarsi" vuol dire che tu ti svegli. Tipo: "Lui dovrebbe svegliarsi".

- Va bene.

5.5 - Per mettere in scena "La nave è affondata" cosa ti serve?

- Una nave affonda dove? Sul mare?

- Decidi tu, sei tu il regista.

- Un palcoscenico, con tipo ... un buco, azzurro, e basta.

5.6 - E se dico: "Il pirata ha affondato la nave". Cosa ti serve?

- Un pirata e una nave che affonda.

5.7 - Abbiamo usato il verbo "affondare" in tutte e due le frasi. Di quanti attori ha bisogno allora il verbo "affondare"?

- Attori persone?

- Attori, persone o cose.

- Due oggetti.

- Per esempio?

- La nave, e il mare.

- Però ne "il pirata ha affondato la nave" abbiamo detto che ci serviva anche il pirata.

Quindi?

- Nella prima serve la nave e un mare ... e lei che affonda. Invece nella seconda il pirata, sempre la nave ... che affonda.

- Il verbo della prima frase è sempre lo stesso della seconda? Ha lo stesso significato?

- No.

- Cosa significa?

- Perché ne la nave è affondata, non specifica chi è che la ha affondata

- Va bene. E nella seconda invece?

- Il pirata ha affondato la nave. Quindi specifica chi è che l'ha affondata.

- Va bene. Abbiamo finito.

4 ALESSIA (10.3), DATA DELL'INTERVISTA 02/02/2016

1.1 - Leggi questa storiella: "Nel mio palazzo un gatto e un cane. La padrona del gatto una bambina di nome Antonella che lo tutto il giorno e tutte le notti lo nel suo letto. Il padrone del cane invece un bambino di nome Matteo che gli sempre bistecche. Il cane ogni giorno in giardino e agli uccelli e alle farfalle". Va bene. L'hai capita?

- No.

- Perché secondo te non l'hai capita?

- Perché non ci sono ... Cioè le parole sono messe in modo sbagliato.

- Proviamo ad aggiustarla, leggendo dall'inizio.

- "Nel mio palazzo c'è un gatto e un cane. La padrona del gatto è una bambina di nome Antonella che tutto il giorno e tutte le notti dorme nel suo letto. Il padrone del cane invece è un bambino di nome Matteo che gli dà sempre bistecche. Il cane ogni giorno è in giardino e acchiappa gli uccelli e le farfalle."

- Quindi, che cosa hai fatto tu con questo testo?

- Ho tolto un po' di parole, e ne ho messe altre.

- E le parole che hai messo, che parole sono?

- "Un", "c'è", "la padrona del gatto è una bambina", ho tolto "lo", "dorme", "è", "che gli dà sempre bistecche", "è in giardino", e "acchiappa".

1.2 - Leggi adesso queste frasi: "Marta legge un libro", "Marta compra un libro", "Marta regala un libro a Christian". Queste frasi dicono la stessa cosa?

- Sì

- Cosa dicono?

- "Marta legge un libro", è lei che fa l'azione. "Marta compra un libro" è sempre lei che fa un'azione. "Marta regala un libro a Christian", è sempre lei che fa un'azione.

- Va bene.

- E c'è una parola che fa capire cosa succede in ogni frase?

- "Legge", "compra" e "regala".

1.3 - Va bene. Queste parole che hai indicato appartengono tutte a una stessa famiglia?

- No.

- Perché no?

- Perché "legge" è quello che sto facendo io adesso, "compra" è una cosa che si fa spendere i soldi, e "regala" è dare una cosa a un altro bambino.

- Va bene.

2.1 - Se io dico: "Marta prende", significa qualcosa questa frase così com'è? La capisci?

- Riesco a capire che prende qualcosa, ma non so che cosa.

- Quindi vorresti sapere qualcosa per completare la frase?

- Sì.

- Che cosa manca per completarla? Fai un esempio.

- *Marta prende un cane.*
- Va bene.

2.2 - E se dico invece: "Anna infila", significa qualcosa?

- Sì.
- Cosa significa?
- *Vuol dire che Anna è dietro una fila di bambini.*
- Va bene. Questa parola però è scritta tutta attaccata. Vuol dire che è in fila o può voler dire qualcos'altro?
- ... *Anna infila un filo.*
- Bene, e se ha questo significato, dire solo "Anna infila" è completa o manca qualcosa?
- *Manca qualcosa.*
- Cosa manca?
- *Anna infila un filo.*

2.3 - E se dico: "Christian dorme", significa qualcosa? La capisci, così com'è?

- *Sì, ma se vogliamo sapere dove dorme, possiamo dirlo.*
- Certo. Ma se noi non lo diciamo, "Christian dorme" si capisce?
- Sì.
- Va bene. Rispetto a "Marta prende", la capisci meglio oppure no?
- *Si capisce un po' meglio.*
- Secondo te perché? Prima in "Marta prende" e in "Anna infila" mancava qualcosa, eppure avevano un soggetto e un predicato, giusto? Anche in questo caso ci sono un soggetto e un predicato. Come mai questa volta è completa secondo te?
- ... *forse sono uguali.*
- Va bene.

2.4 - Immagina di essere un famoso regista del teatro e devi rappresentare una scena, quella di "sbadigliare", cosa ti serve?

- *Mi servono più persone. Il ... protagonista che sbadiglia e poi un altro che gli dice "perché hai sbadigliato?"*
- E se ci fosse solo quello che sbadiglia tu capiresti lo "sbadigliare"?
- *Mmm ... no.*
- Perché?
- *Perché non so perché sbadiglia.*
- Non sai perché sbadiglia, ma capisci che sbadiglia o no?
- Sì.
- Quindi per far capire "sbadigliare" ti basta una persona?
- Sì.
- E se non hai nemmeno quella persona?
- *Non si può fare la scena.*

- Va bene.

2.5 - E per rappresentare "tossire" cosa ti serve? Di quanti attori hai bisogno?

- *Di uno.*

- Come mai solo uno?

- *Perché "tossire" basta solo una persona.*

- E puoi toglierlo quest'attore? O deve esserci per forza?

- *No, deve esserci.*

- Va bene.

2.6 - E se devi rappresentare "regalare"? Che cosa ti serve?

- *Una persona sempre.*

- Una persona sola. Immagina la scena, devi rappresentare il "regalare".

- *No, due persone.*

- Mi fai un esempio?

- *Cioè, poi ... se c'è un compleanno, se sto registrando una scena dove c'è un compleanno, mi servono più persone.*

- Abbiamo detto però che due persone bastano, giusto? Come faresti la scena con queste due persone?

- *Un bambino porta un regalo a un altro bambino.*

- Ma quindi serve anche il regalo, o puoi fare a meno di metterlo in scena?

- *No, serve.*

- Se togli il regalo si capisce l'azione del "regalare"?

- *No.*

2.7 - E se devi rappresentare la scena di "baciare", di cosa hai bisogno per rappresentare la scena?

- *Due persone.*

- Ti serve anche qualcos'altro come in "regalare", oppure no?

- *No.*

- Puoi togliere una di queste due persone per rappresentare il verbo?

- *No.*

- Va bene.

2.8 - Sei sempre il famoso regista di prima, però hai speso tutti i tuoi soldi e hai dovuto licenziare gli attori. Non hai più nessuno che lavora per te. Tra "dorme", "stira", "nevica", "gioca", puoi ancora rappresentare qualcosa?

- *Nevica.*

- Come mai?

- *Nevica da solo.*

- Va bene.

3.1 - Enrico, prima di andare a calcio, lascia un messaggio alla mamma con scritto: "Ha già fatto i compiti". Secondo te la mamma capisce cosa vuol dire la frase "ha già fatto i compiti"?

- No.

- Come mai no?

- *Doveva scrivere: "Ho già fatto i compiti".*

- Che cosa cambia se scrive: "Ho già fatto i compiti"?

- *Perché ho già fatto i compiti, è lui che ha fatto i compiti. "Ha già fatto i compiti" è tipo la mamma che lo dice a suo marito.*

- Quindi cos'è che non capisce la mamma?

- *Che ha già fatto i compiti, non è suo figlio che lo scrive, ma un altro bambino.*

- Va bene.

3.2 - Se invece Enrico scrive alla mamma: "Giulia è a casa della nonna. Ha già fatto i compiti." Secondo te la mamma capisce cosa vuol dire la frase "ha già fatto i compiti"?

- Sì

- Perché qui lo capisce?

- *Perché qua ... tipo ... è il papà che scrive alla mamma.*

- Abbiamo detto però che è sempre Enrico che scrive alla mamma.

- *Allora non si capisce.*

- Cosa vuol dire secondo te "ha già fatto i compiti" in questa frase?

- *Che Giulia ha già fatto i compiti.*

- Come hai capito che è Giulia che ha già fatto i compiti?

- *Perché è Enrico che glielo scrive alla mamma.*

- Va bene. E nella frase "ha fatto i compiti" cos'è che ti fa capire che è proprio Giulia?

- *Ha.*

- Va bene.

3.3 - Abbiamo detto che Enrico poteva scrivere: "Ho già fatto i compiti". In questa frase cos'è che fa capire che è Enrico che ha fatto i compiti?

- *Ho.*

- Va bene.

3.4 - La maestra dice: "Chi ha portato il libro?" "Io". Questo "io" cosa vuol dire in realtà?

- *Che è il bambino che ha portato il libro.*

- E come si capisce che "io" vuol dire "io ho portato il libro"? Da cosa lo capisci?

- ...

- Come hai fatto tu a capire che "io" vuol dire che "io ho portato il libro"?

- *Perché c'è scritto "io".*

- Però potrebbe essere: "Io ho dato da mangiare al gatto". Avrebbe senso così?
- *Io ho portato il libro.*
- E perché?
- *Perché la maestra ha chiesto: "Chi ha portato il libro?"*
- Va bene.

4.1 - Hai visto che ogni azione si può rappresentare con una scena. Adesso ragioniamo sulle frasi. Se io dico: "Marta legge un libro ogni sera", quali sono gli elementi indispensabili per realizzare la scena del "leggere"? Per far capire leggere, cosa mi serve?

- *Legge un libro.*
- Mi serve anche la persona che legge o pure no? Immagina sempre che devi metterlo in scena a teatro.
- *Beh, di sicuro ci serve una persona che legge un libro.*
- Ok, quindi puoi togliere qualcosa dalla frase?
- *Ogni sera.*
- Va bene.

4.2 - Se volessi dividere questa frase in parti, come faresti?

- *Marta - Marta legge - il libro?*
- E "ogni sera"? Va staccato o lo unisci a qualcosa?
- *Attaccato.*
- Quindi, "Marta legge - un libro ogni sera"?
- Sì.
- Puoi dividerla in altri modi?
- *Marta legge, ... no.*
- Va bene.

4.3 - Nella frase: "L'anno scorso Giovanni è andato al mare con i suoi fratelli", quali sono gli elementi indispensabili per realizzare la scena dell'andare?

- *Giovanni è andato al mare.*
- Quindi cosa hai tolto?
- *"L'anno scorso", "con i suoi fratelli".*

Bene.

4.4 - Se volessi dividere la frase in parti, come faresti?

- *Giovanni è andato - Giovanni è andato al mare con i suoi fratelli.*
- Tutto unito?
- *Sì. E basta.*
- Prova a dividere tutta la frase.
- *L'anno scorso Giovanni è andato - Giovanni con i suoi fratelli sono andati al mare.*
- Come mai l'hai diviso così?

- *Perché la frase suonava bene.*

4.5 - Nella frase "Oggi la maestra di arte ha dipinto un paesaggio sul muro", quali sono gli elementi essenziali per capire cosa è successo? Quindi, "dipingere"?

- *Oggi la maestra ha dipinto.*

- Pensa sempre di essere in un teatro e di doverlo rappresentare. Prova a dirmi gli elementi di cui hai bisogno per farmi capire "dipingere". Di cosa hai bisogno?

- *La maestra di arte ha dipinto.*

- Ti serve anche il paesaggio, oppure no?

- *Beh, se ... Sì.*

- Cos'è che potresti togliere lasciando solo le cose necessarie?

- *Oggi, sul muro.*

- Va bene.

4.6 - Quando dico "di arte" mi riferisco a qualcuno o a qualcosa all'interno della frase?

- *Alla maestra ... e al paesaggio.*

4.7 E quando dico "oggi" mi riferisco a qualcuno o a qualcosa?

- *Mmm ... a questo giorno.*

4.8 - E quando dico "sul muro"? Mi riferisco a qualcosa in particolare all'interno della frase?

- *Dove ha dipinto il paesaggio.*

- Va bene.

4.9 - Se volessi dividere la frase in parti, come faresti?

- *Oggi la maestra ha dipinto - la maestra di arte - la maestra di arte ha dipinto - la maestra di arte ha dipinto un paesaggio e la maestra di arte ha dipinto un paesaggio sul muro.*

- Come mai l'hai divisa così?

- *Perché la frase funzionava.*

- Puoi spostare qualcosa all'interno della frase, in modo che resti corretta? Mi fai qualche esempio?

- *"Oggi" lo posso spostare. "La maestra di arte oggi ha dipinto un paesaggio sul muro".*

- Puoi spostare qualcos'altro?

- No.

- Puoi spostare per esempio "di arte"?

- No.

- Perché secondo te non lo puoi spostare?

- *Perché se no la frase non suonerebbe bene.*

- E perché invece "oggi" hai potuto spostarlo?

- *Perché la frase funzionava.*

- Va bene.

5.1 - Se dico: "L'ascensore va?" oppure "L'ascensore va al terzo piano", ho usato lo stesso verbo?

- Sì.

- Quale?

- Va.

- Secondo te il verbo "va" nelle due frasi significa la stessa cosa?

- No.

- Cosa significano?

- *Perché tipo, c'è un signore che ha schiacciato il pulsante dell'ascensore e l'ascensore non arriva. Arriva un altro signore che sta andando via e il signore, il signore dov'era nell'ascensore gli ha chiesto se l'ascensore andava.*

- E cosa vuol dire "va" in questo caso?

- *Se funziona.*

- E invece nell'altra frase?

- *L'"ascensore va al terzo piano" vuol dire che l'ascensore ... cioè il signore ha schiacciato il tre e l'ascensore va fino al terzo piano.*

- Va bene.

5.2 - Per realizzare in una recita la scena evocata dal verbo "svegliare" di quanti attori hai bisogno?

- Due.

- Fai una frase con il verbo "svegliare".

- *Marco sveglia Andrea.*

5.3 - E se dico: "Svegliarsi", di quanti attori hai bisogno?

- Uno.

- Fai una frase con il verbo "svegliarsi".

- *Marco si sveglia alle 8:00.*

5.4 - Secondo te, "svegliare" e "svegliarsi" hanno lo stesso significato?

- *"Svegliarsi" si sveglia da solo e "svegliare" è un'altra persona che sveglia un'altra persona.*

- Va bene.

5.5 - Per mettere in scena "La nave è affondata" cosa ti serve?

- *L'acqua e la nave.*

5.6 - E se dico: "Il pirata ha affondato la nave", cosa ti serve?

- *Il pirata e la nave, e l'acqua.*

5.7 - Quindi abbiamo usato il verbo "affondare" in tutte e due le frasi. Di quanti attori ha bisogno allora il verbo "affondare"?

- *"Il pirata ha affondato la nave", due. "La nave è affondata", uno.*

- Come mai ha bisogno di attori diversi?

- *Perché "la nave è affondata", può essere che un'altra nave è andata addosso a questa nave qua e la nave ha fatto un buco ed è affondata. Invece "il pirata ha affondato la nave", è il pirata, che, non so, ha bruciato la nave.*

- Se tu immagini che la nave è affondata, cosa immagini?

- *Che la nave è andata sott'acqua.*

- E invece quando diciamo che il pirata ha affondato la nave, cosa immagini?

- *Che la nave è andata sott'acqua.*

- Ti immagini la stessa scena di prima?

- *No.*

- Cosa c'è di diverso?

- *Che è il pirata che fa l'azione.*

- Quindi il significato cambia o è lo stesso?

- *È lo stesso, perché la nave affonda sempre.*

Va bene. Abbiamo finito.

5 ALICE (10.4), DATA DELL'INTERVISTA 02/02/2016

1.1 - Leggi ad alta voce questa storia: "Nel mio palazzo un gatto e un cane. La padrona del gatto una bambina di nome Antonella che lo tutto il giorno e tutte le notti lo nel suo letto. Il padrone del cane invece un bambino di nome Matteo che gli sempre bistecche. Il cane ogni giorno in giardino e agli uccelli e alle farfalle". Bene. Alice, l'hai capita?

- Così così.

- Perché secondo te l'hai capita solo "così così"?

- Perché manca alcune virgole, alcune parole non ci vanno.

- Prova a sistemarla.

- "Nel mio palazzo un gatto e un cane. La padrona del gatto e della bambina ..."

- Della bambina?

- "La padrona della bambina e del gatto di nome Antonella che tutto il giorno e tutte le notti sta nel suo letto ..."

- Ricomincia dall'inizio.

- "Nel mio palazzo c'è un gatto e un cane. La padrona del gatto, cioè della bambina ... cioè la bambina ..."

- Andiamo avanti. Prova con la frase dopo.

- "Il padrone del cane ... è un bambino di nome Matteo, che gli dà sempre bistecche. Il cane ogni giorno in giardino disturba gli uccelli."

- Va bene.

1.2 - Adesso leggi queste frasi: "Marta legge un libro", "Marta compra un libro", "Marta regala un libro a Christian". Secondo te, queste frasi dicono la stessa cosa?

- No.

- Come mai?

- Perché stanno facendo cose diverse.

- E c'è una parola che fa capire cosa succede in ogni frase?

- Il verbo. "Legge", "compra" e "regala".

1.3 - Come riconosci le parole che sono un verbo? Se dovessi spiegare a un tuo amico che cos'è un verbo, cosa gli diresti?

- Che il verbo è l'azione che fa una persona o un animale.

- Va bene.

2.1 - Se io dico: "Marta prende", secondo te significa qualcosa così com'è?

- Così e così. Perché "Marta prende" però mancherebbe il nome.

- Per esempio?

"Marta prende Luca", oppure "Marta prende il libro".

2.2 - E se dico invece: "Anna infila", significa qualcosa?

- Così e così.

- Come mai?
- *Perché manca sempre il nome.*
- Mi fai un esempio?
- *Anna infila il libro dentro lo zaino.*
- Allora manca anche "dentro lo zaino"? Perché lo hai aggiunto?
- *Perché se no non aveva tanto significato.*

2.3 - Se invece dico: "Christian dorme", significa qualcosa?

- *Così e così.*
- Cos'è che non ti piace?
- *Perché mancherebbe "dove". Christian dorme nel letto.*
- Quindi, secondo te, questa frase è incompleta come quelle di prima?
- Sì.
- Va bene.

2.4 - Immagina di essere un famoso regista del teatro e devi rappresentare una scena, quella di "sbadigliare", secondo te che cosa ti serve per rappresentare "sbadigliare"?

- *Una persona che dorme e che si sta svegliando.*
- Basta solo una persona per rappresentare "sbadigliare"?
- *Sì, che dorme e poi si sveglia.*
- Puoi fare a meno di quella persona?
- No.
- Va bene.

2.5 - Se invece devi rappresentare "tossire", cosa ti serve?

- *Serve sempre una persona.*
- Puoi fare a meno della persona?
- No.
- E perché ti serve questa persona?
- *Perché è lei che fa l'azione.*
- Va bene.

2.6 - Se invece devi rappresentare "regalare", cosa ti serve?

- *Un regalo ... una cosa, e due persone.*

Va bene. Puoi fare a meno di una delle cose che mi hai detto?

- No.
- Come mai secondo te?
- *Perché se una persona non regala niente a nessuno non è regalare e se non hai il regalo non è regalare.*
- Va bene.

2.7 - E se devi mettere in scena invece "baciare" che cosa ti serve?

- *Due persone.*

- Due persone e basta?

- Sì.

- Perché?

- *Perché una persona non può baciare se stessa.*

- Va bene.

2.8 - Sei sempre il famoso regista di prima, però hai speso tutti i tuoi soldi e hai dovuto licenziare gli attori. Non hai più nessuno che lavora per te. Tra "dorme", "stira", "nevica", "gioca" puoi ancora rappresentare qualcosa?

- *Se faccio io quest'azione sì, però no, senza attori no.*

- E tra le azioni che leggi c'è qualche azione che si può fare senza attori?

- *"Nevica", perché la neve non fa l'azione la persona.*

- Va bene.

3.1 - Immagina che c'è un bambino di nome Enrico, prima di andare a calcio lascia un messaggio alla mamma con scritto: "Ha già fatto i compiti"; secondo te la mamma capisce cosa vuol dire la frase "ha già fatto i compiti"?

- *No. O anche sì.*

- Perché?

- *No, perché non c'è il soggetto e non puoi capire chi ha fatto i compiti. Però sì, perché può essere il soggetto sottinteso. E lui ha fatto i compiti.*

- Lui chi?

- *Suo fratello, sua sorella.*

- Va bene.

3.2 - Se invece Enrico scrive alla mamma: "Giulia è a casa della nonna. Ha già fatto i compiti", secondo te la mamma capisce cosa vuol dire la frase "ha già fatto i compiti"?

- *Sì. Capisce che Giulia è a casa della nonna e che Giulia ha già fatto i compiti.*

- Cosa ti fa capire che è proprio Giulia che ha fatto i compiti?

- *Perché nella prima frase c'è il suo nome, poi è sottinteso che è lei. Cioè egli ha fatto i compiti, quindi lei.*

- Va bene.

3.3 - E se sul messaggio alla mamma Enrico scrive: "ho già fatto i compiti", secondo te la mamma capisce?

- Sì.

- E cosa capisce?

- *Che lui ha fatto i compiti.*

- E come fa a capirlo se non c'è il suo nome?

- Perché è sottinteso che lui, "io" ho già fatto i compiti.

- Va bene.

3.4 - E se la maestra chiede: "Chi ha portato il libro?" e ha come risposta "Io" Questo "io" cosa vuol dire in realtà?

- La persona che l'ha portato è lui.

- E come lo capisci?

- Perché la risposta era su chi ha portato il libro.

- E se io non avessi la domanda, capiresti cosa vuol dire "io"?

- No.

- Va bene.

4.1 - Hai visto che ogni azione si può rappresentare con una scena. Adesso ragioniamo sulle frasi. Se io dico: "Marta legge un libro ogni sera", quali sono gli elementi indispensabili per realizzare in teatro la scena del "leggere"?

- Marta, l'azione legge, e un libro.

- Quindi puoi togliere qualcosa?

- Ogni sera.

- Come mai puoi toglierlo?

- Perché non è indispensabile.

- Va bene.

- E poi ha senso "Marta legge un libro".

- Va bene.

4.2 - Se volessi dividere questa frase in parti, come faresti?

- Marta - legge - un libro - ogni sera.

- Perché l'hai divisa così?

- Perché "Marta" è soggetto, "legge" è il predicato e "un libro" è il nome, l'espansione, e "ogni sera", è espansione.

- Puoi dividerla in altri modi?

- Sì. Marta legge - un libro - ogni sera.

- Come mai l'hai divisa così?

- Perché "legge" è l'azione, "Marta" è il soggetto e possono stare assieme.

- Va bene.

4.3 - Nella frase invece: "L'anno scorso Giovanni è andato al mare con i suoi fratelli", quali sono gli elementi indispensabili per realizzare la scena dell' "andare"?

- Giovanni è andato al mare.

- Quindi cosa puoi togliere?

- "L'anno scorso", "con i suoi fratelli".

4.4 - E se vuoi dividere questa frase in parti, come la dividi?

- *L'anno – scorso – Giovanni – è andato – al mare – con i suoi fratelli.*

- Va bene. Come mai l'hai divisa così?

- *Perché anche se stanno divise possono avere senso. Cioè "l'anno" anche se lo tolgo ... perché sono parole che se le metto da sole hanno significato.*

- Va bene. Puoi dividerla anche in altri modi, oppure no?

- Sì. *L'anno scorso – Giovanni è andato – al mare con i suoi fratelli.*

- Va bene.

4.5 - Nella frase "Oggi la maestra di arte ha dipinto un paesaggio sul muro" quali sono gli elementi essenziali per capire cosa è successo?

- *La maestra ha dipinto un paesaggio.*

- Va bene. Quindi cosa hai tolto?

- *Oggi – di arte – sul muro.*

- Benissimo.

4.6 - Quando dici "di arte" ti riferisci a qualcuno o a qualcosa all'interno della frase?

- Sì. *Alla maestra.*

4.7 - E invece, quando dici "oggi"?

- *Ti riferisci al tempo.*

- Ma puoi collegarlo a una parola all'interno della frase?

- *No, a nessuno.*

- Va bene.

4.8 - E quando dici "sul muro"?

- *Al paesaggio.*

Va bene.

4.9 - Se volessi dividere la frase in parti, come faresti?

- *Oggi – la maestra – di arte – ha dipinto – un paesaggio sul muro.*

- Puoi dividerla in altri modi?

- *Oggi – la maestra di arte – ha dipinto un paesaggio – sul muro.*

- Come mai l'hai divisa così?

- *Perché ... perché il tempo è il soggetto, no, perché "arte" e il soggetto possono stare insieme. Perché "arte" si riferisce sempre alla maestra, e "ha dipinto" si riferisce al paesaggio.*

- Va bene. Secondo te all'interno di questa frase puoi spostare alcuni pezzi di frase?

- Sì, *"oggi sul muro la maestra di arte ha dipinto un paesaggio".*

- E se io volessi spostare "di arte" potrei farlo?

- No.

- Secondo te perché?

- Perché se no non ha senso, se tipo: "oggi la maestra ha dipinto un paesaggio sul muro di arte"?
- Secondo te perché "di arte" non ha senso spostarlo, mentre "sul muro" hai potuto spostarlo?
- Perché non si capirebbe che è la maestra di arte. E invece se sposto "sul muro" si capisce che si riferisce al paesaggio e anche a "dipinto".

5.1 - Se dico: "L'ascensore va?" oppure "L'ascensore va al terzo piano", ho usato lo stesso verbo?

- Sì.
- Quale?
- Va.
- E nelle due frasi, questo "va" significa la stessa cosa?
- No. Perché "l'ascensore va?", ti chiedi se può andare ... se va l'ascensore; invece "l'ascensore va al terzo piano" è un'affermazione e dice che sicuramente va al terzo piano.
- Va bene.

5.2 - Per realizzare in una recita la scena evocata dal verbo "svegliare" di quanti attori hai bisogno?

- Uno.
- Fai una frase con il verbo "svegliare".
- Luca si sveglia dal letto.

5.3 - E se invece dico: "Svegliarsi"?

- Io mi sveglio ... no.

5.4 - Cosa cambia tra i due verbi?

- Che ... che "svegliare" è infinito e "svegliarsi" si riferisce a se stesso, quindi "mi sveglio".
- Va bene.

5.5 - Se invece dico: "La nave è affondata" e devi metterla in scena, di cosa hai bisogno?

- Di una nave che affonda sul mare.

5.6 - E se invece dico: " Il pirata ha affondato la nave", di cosa hai bisogno?

- Di un attore e una nave che il pirata sta affondando.

5.7 - Secondo te il verbo nelle due frasi ha lo stesso significato o significa cose diverse?

- Sempre lo stesso significato.

Va bene. Come mai richiede attori diversi?

- Perché la frase dice cose diverse.
- Va bene. Abbiamo finito.

6 LINDA (10.10), DATA DELL'INTERVISTA 03/02/2016

1.1 - Leggi ad alta voce questa storia: "Nel mio palazzo un gatto e un cane. La padrona del gatto una bambina di nome Antonella che lo tutto il giorno e tutte le notti lo nel suo letto. Il padrone del cane invece un bambino di nome Matteo che gli sempre bistecche. Il cane ogni giorno in giardino e agli uccelli e alle farfalle". Bene. L'hai capita?

- *Un po'.*

- Perché secondo te non l'hai capita proprio bene?

- *Perché non c'erano tutte le parole.*

- Che cosa manca? Prova a completarla.

- *"Nel mio palazzo c'è un gatto e un cane. La padrona del gatto è una bambina di nome Antonella che tutto il giorno e tutte le notti è nel suo letto. Il padrone del cane invece è un bambino di nome Matteo che gli dà sempre bistecche. Il cane ogni giorno è in giardino e insegue gli uccelli e le farfalle."*

- Va bene.

1.2 - Leggi adesso queste frasi: "Marta legge un libro", "Marta compra un libro", "Marta regala un libro a Christian". Secondo te, queste frasi dicono la stessa cosa?

- *No.*

- Come mai?

- *Perché una, la prima, dice che Marta legge un libro, la seconda che compra un libro e la terza che lo regala a Christian.*

- E c'è una parola che fa capire cosa succede in ogni frase?

- *"Legge", "compra" e "regala".*

1.3 - Possiamo dire che le parole che mi hai indicato appartengono tutte alla stessa famiglia?

- *Sì.*

- Quale? Che parole sono secondo te?

- *Sono tutti verbi.*

- Va bene.

2.1 - Se io dico: "Marta prende", significa qualcosa?

- *Sì, che prende qualcosa, ma non si sa cosa.*

2.2 - E se dico invece: "Anna infila", significa qualcosa?

- *Sì, che si infila qualcosa, però non dice cosa.*

- Che cosa ad esempio?

- *I pantaloni.*

- Puoi fare una frase completa?

- *Anna infila i pantaloni.*

- Va bene.

2.3 - Se invece dico: "Christian dorme", significa qualcosa?

- Sì.

- Cosa significa?

- *Che Christian sta facendo l'azione di dormire.*

- Va bene. Manca qualcosa?

- Sì, *dove.*

- Ma serve "dove" per capire la frase?

- No.

- Prima abbiamo visto che in "Marta prende" e in "Anna infila" ci mancava qualcosa, anche se c'era il soggetto e il predicato. In questo caso manca qualcosa?

- No.

- Come mai?

- *Perché adesso c'è già cosa fa e anche chi la fa.*

- Va bene.

2.4 - Immagina di essere un famoso regista del teatro e devi rappresentare una scena, quella di "sbadigliare". Che cosa ti serve per rappresentare "sbadigliare"?

- *Qualcuno che sbadiglia.*

- Di quanti attori hai bisogno? E perché?

- *Di uno. Perché basta anche uno che sbadiglia.*

- Puoi fare a meno di questo unico attore che sbadiglia?

- No.

- Va bene. Perché?

- *Perché se no senza l'attore non riesco a fare il ... a registrarlo che sbadiglia.*

2.5 - Se invece devi rappresentare "tossire" cosa ti serve?

- *Un altro attore ... che tossisca.*

- E in questo caso lo puoi togliere oppure no?

- *Non lo posso togliere.*

- Va bene.

2.6 - Invece, per rappresentare "regalare", cosa ti serve?

- *Due persone, un regalo e che una persona lo regala all'altro.*

- Va bene. Quindi, se chiamiamo sia le persone che le cose attori, di quanti attori hai bisogno?

- *Di tre.*

- In questo caso puoi togliere qualcuno dei tre attori che mi hai detto, oppure no?

- No

- Perché?

- Perché se tolgo una persona, l'altra persona non può regalare il regalo, se tolgo il regalo non possono regalarsi niente.

- Va bene.

2.7 - E se devi mettere in scena invece "baciare", quanti attori ti servono?

- Due.

- Fammi un esempio.

- Luca e Martina si baciano.

- Come mai hai bisogno solo di due attori?

- Perché si baciano in due, non in tre.

- Puoi togliere uno dei due?

- No.

- Va bene.

2.8 - Sei sempre il famoso regista di prima, però hai speso tutti i tuoi soldi e hai dovuto licenziare gli attori. Non hai più nessuno che lavora per te. Tra "dorme", "stira", "nevica", "gioca", puoi ancora rappresentare qualcosa?

- Nessuna.

- Ce n'è una che non ha bisogno di attori?

- Nevica. Perché non serve nessuno che faccia nevicare il cielo.

- Va bene.

3.1 - Un bambino di nome Enrico, prima di andare a calcio, lascia un messaggio alla mamma con scritto: "Ha già fatto i compiti", secondo te la mamma capisce cosa vuol dire la frase "ha già fatto i compiti"?

- Può essere, però non tanto. Perché doveva scrivere "ho già fatto i compiti".

- Va bene.

3.2 - Se invece Enrico scrive alla mamma: "Giulia è a casa della nonna. Ha già fatto i compiti", secondo te la mamma capisce cosa vuol dire la frase "ha già fatto i compiti"?

- Sì, perché è un'azione che ha già fatto.

- Anche prima c'era scritto "ha già fatto i compiti". Perché qui lo capisce?

- Perché lì c'è scritto solo che ha già fatto i compiti, ma la mamma non sa chi ha fatto i compiti.

- Va bene.

3.3 - E se invece sul messaggio alla mamma Enrico scrive: "Ho già fatto i compiti", secondo te la mamma capisce cosa vuol dire la frase "ho già fatto i compiti"?

- Forse doveva mettere anche chi.

- Quindi se non mette "chi" non si capisce?

- Si può capire, però magari se ha un altro fratello magari la mamma non capisce.

- Va bene.

3.4 - Se la maestra chiede: "Chi ha portato il libro?", risposta "Io". Questo "io" cosa vuol dire in realtà?

- *Che qualcuno gli ha detto che lui ha portato il libro.*

- Bene. E come lo capisci?

- *Perché la maestra l'ha chiesto e se tu dici "io", vuol dire che tu hai portato il libro.*

- Va bene.

4.1 - Abbiamo visto che ogni azione si può rappresentare con una scena. Adesso ragioniamo sulle frasi. Se io dico: "Marta legge un libro ogni sera", quali sono gli elementi indispensabili per realizzare la scena del "leggere"?

- *Un libro.*

- Solo un libro?

- *Magari la sera.*

- Va bene. C'è qualcosa che puoi togliere da questa frase, rappresentando comunque la scena?

- *Sì, ogni sera.*

- Se la puoi togliere, gli elementi essenziali quali sono?

- *Marta legge un libro.*

- Va bene. Come mai puoi togliere ogni sera?

- *Perché non serve tanto.*

- Va bene.

4.2 - Se volessi dividere questa frase in parti, come faresti?

- *Marta legge - un libro ogni sera.*

- Perché l'hai divisa così?

- *Perché "Marta" e "legge" è l'azione che fa Marta, e "un libro ogni sera" è cosa legge e quando.*

- Puoi dividerla in altri modi?

- *Marta legge - un libro - ogni sera.*

- Come mai questa volta l'hai divisa così?

- *Perché "Marta legge" è un'azione, "un libro" è ciò che legge e "ogni sera" è quando.*

- Va bene.

4.3 - Nella frase invece: "L'anno scorso Giovanni è andato al mare con i suoi fratelli", quali sono gli elementi indispensabili per realizzare la scena di "andare"?

- *Giovanni è andato al mare con i suoi fratelli.*

- C'è qualcosa che puoi togliere da questa frase?

- *L'anno scorso.*

- Solo l'anno scorso?

- *E anche "con i suoi fratelli".*

- E come mai prima avevi detto che era indispensabile "con i suoi fratelli"?

- *Eh, mi sono sbagliata!*

4.4 - E se vuoi dividere questa frase in parti, come la dividi?

- *L'anno scorso – Giovanni è andato – al mare – con i suoi fratelli.*

- Va bene. Come mai l'hai divisa così?

- *Perché "l'anno scorso" è quando è andato al mare. Poi "Giovanni è andato" perché è chi è andato al mare e poi "al mare" perché è dove e "con i suoi fratelli" è perché è con chi.*

- Va bene. Puoi dividerle anche in altri modi, oppure no?

- No.

- Va bene.

4.5 - Nella frase: "Oggi la maestra di arte ha dipinto un paesaggio sul muro", quali sono gli elementi essenziali per capire cosa è successo?

- *Oggi la maestra ha dipinto un paesaggio.*

- Va bene. Questa è la frase essenziale per esprimere il "dipingere"?

- No. *La maestra ha dipinto un paesaggio.*

- Va bene. Quindi cosa puoi togliere?

- *"Oggi", "di arte", "sul muro".*

- Va bene.

4.6 - Quando dici "di arte" ti riferisci a qualcuno o a qualcosa all'interno della frase?

- *Alla maestra che la sua materia è arte.*

4.7 - E invece, quando dici "oggi"?

- No.

4.8 - E quando dici "sul muro"?

- No.

4.9 - Se volessi dividere la frase in parti, come faresti?

- *Oggi – la maestra di arte – ha dipinto – un paesaggio – sul muro.*

- Come mai l'hai divisa così?

- *Perché "oggi" è quando la maestra ha dipinto. "La maestra di arte" perché ... è la maestra di arte che ha dipinto sul muro. "Ha dipinto" perché dopo dice che ha dipinto un paesaggio sul muro. "Un paesaggio" perché si riferisce a dipinto e "sul muro", e "sul muro" perché mi dice dove ha dipinto un paesaggio la maestra.*

- Va bene. Secondo te all'interno di questa frase puoi spostare alcuni pezzi di frase?

- *Forse scambiare "sul muro" e "paesaggio".*

Mi fai un esempio?

- *Oggi la maestra di arte ha dipinto sul muro un paesaggio.*

- Va bene. Puoi spostare qualcos'altro?
- No.
- Se io volessi spostare "di arte" potrei farlo?
- No, non posso spostarlo, perché da nessun'altra parte ha senso.
- Va bene.

5.1 - Se dico: "L'ascensore va?" oppure "L'ascensore va al terzo piano", ho usato lo stesso verbo in queste frasi?

- Sì.
- Quale?
- Va.
- E nelle due frasi, questo "va" significa la stessa cosa?
- Sì. Perché "l'ascensore va" è come dire: se l'ascensore va in quel momento. E poi se l'ascensore va al terzo piano perché l'ascensore va, è uguale.
- Va bene.

5.2 - Per realizzare in una recita la scena evocata dal verbo "svegliare", di quanti attori hai bisogno?

- Due, tre.
- Fai una frase con il verbo "svegliare".
- Tutte le mattine sveglio Marta.
- Quindi quanti attori hai usato?
- Due.

5.3 - E se invece dico: "Svegliarsi"? Di quanti attori hai bisogno?

- Due, tre.
- Mi fai una frase con il verbo "svegliarsi"?
- Luisa e Giacomo si svegliano alle 6:00.
- Puoi fare una frase con meno attori?
- No.
- Va bene.

5.4 Secondo te, "svegliare" e "svegliarsi" hanno lo stesso significato?

- No è diverso. Perché "svegliare" vuol dire che qualcuno va a svegliare qualcun altro, mentre "svegliarsi" vuol dire che si svegliano da soli.
- Va bene. Avevi detto che svegliarsi richiede due attori. E se invece ne avessi uno solo, si potrebbe fare?
- Sì.
- Per esempio?
- Luca si sveglia.
- Va bene.

5.5 - Se invece dico: "La nave è affondata", cosa ti serve?

- *La nave, il mare e basta.*

5.6 - E se invece dico: "Il pirata ha affondato la nave", di quanti attori, persone o cose, hai bisogno?

- *Del pirata, la nave e il mare.*

5.7 - Quindi, guardando queste due frasi, di quanti attori ha bisogno il verbo "affondare"?

- *Due ... Uno, due.*

- Il verbo della prima frase è lo stesso della seconda?

- *Sì.*

- Ha lo stesso significato?

- *No, è diverso. Perché "la nave è affondata", è affondata da sola. Mentre "il pirata ha affondato la nave", vuol dire che è stato il pirata a farla affondare.*

Va bene. Abbiamo finito.

7 DAMIANO (10.8), DATA DELL'INTERVISTA 03/02/2016

1.1 - Leggi ad alta voce questa storia: "Nel mio palazzo un gatto e un cane. La padrona del gatto una bambina di nome Antonella che lo tutto il giorno e tutte le notti lo nel suo letto. Il padrone del cane invece un bambino di nome Matteo che gli sempre bistecche. Il cane ogni giorno in giardino e agli uccelli e alle farfalle". Bene. L'hai capita?

- Non tanto.

- Perché secondo te?

- Perché ci sono delle parole che mancano.

- Che cosa manca?

- "Nel mio palazzo c'è un gatto e un cane. La padrona del gatto ha una bambina di nome Antonella che lo segue tutto il giorno e tutte le notti ... è nel suo letto. Il padrone del cane invece ha un bambino di nome Matteo che gli dà sempre bistecche. Il cane ogni giorno in giardino dà caccia agli uccelli e alle farfalle."

- Va bene.

1.2 - Leggi adesso queste frasi: "Marta legge un libro", "Marta compra un libro", "Marta regala un libro a Christian". Queste frasi dicono la stessa cosa?

- No.

- Perché?

- Perché "Marta legge un libro" e lo legge soltanto lei, "Marta lo compra", che va in biblioteca e lo prende, e "lo regala", che lo compra e lo dà a un suo amico.

- E c'è una parola che fa capire cosa succede in ogni frase?

- Sì. "Legge", "compra" e "regala".

1.3 - Possiamo dire che le parole che mi hai indicato appartengono tutte alla stessa famiglia?

- No.

- Non ti viene in mente, se possono essere simili, se appartengono a uno stesso gruppo?

- No.

- Va bene.

2.1 - Se io dico: "Marta prende", significa qualcosa?

- Sì, può essere che prende qualcosa dal frigo, che stanno giocando a prendere, prenderei, e non mi viene in mente nient'altro.

- Ma in questa frase manca qualcosa?

- Sì. Marta prende una persona, o un animale, o una cosa.

2.2 - E se dico invece: "Anna infila", significa qualcosa?

- Sì, infila le scarpe, dopo ... infila la torta in frigo.

- Va bene. Manca qualcosa alla frase che è scritta lì?

- Il soggett ... no, il soggetto è Anna ...

- Fammi un esempio
- *Anna infila le scarpe ... le scarpe ... non mi viene in mente la parola.*
- Va bene.

2.3 - Se invece dico: "Christian dorme", significa qualcosa?

- Sì.
- Manca qualcosa?
- *Manca sempre, per esempio, dove. La domanda.*
- Fai una frase esempio.
- *Christian dorme sul divano.*
- E se io non dico dove ...
- *È una frase minima.*
- E secondo te rispetto a "Marta prende" e ad "Anna infila" è più completa o è come quelle?
- *Come quelle.*
- Va bene.

2.4 - Adesso immagina di essere un famoso regista del teatro e devi rappresentare una scena, quella di "sbadigliare". Che cosa ti serve per rappresentare "sbadigliare"?

- *Magari un pigiama, un letto e basta.*
- Va bene. E di quanti attori hai bisogno?
- *Uno. Perché "sbadigliare" lo fa soltanto una persona. Altrimenti "sbadigliano" sarebbe.*
- Va bene. Puoi fare a meno della persona per rappresentare la scena?
- No.
- Perché?
- *Perché altrimenti "sbadigliare" ... è una cosa che fanno gli esseri viventi.*
- Va bene.

2.5 - Se invece devo rappresentare "tossire" di quanti attori ho bisogno?

- *Possono essere uno o due.*
- Immagina però che devi rappresentare "tossire" solo con elementi essenziali, di cui non puoi fare a meno.
- *Un fazzoletto ... no ...*
- Va bene.
- Ma se non hai nessuna cosa, nessun attore, puoi rappresentare "tossire"?
- *Non tanto.*
- Quindi, cosa ti serve per rappresentare "tossire"?
- *Una persona.*
- Va bene.

2.6 Invece, per rappresentare "regalare", cosa ti serve? Quanti attori?

- *Due, dopo mi serve anche un pacco regalo ... e magari ... basta.*

- Va bene. Puoi togliere qualcosa di queste tre cose?

No. Perché "regalare", quando tu regali una cosa a un'altra persona. Quindi se non hai nessun'altra persona non puoi regalarlo a nessuno, te lo tieni te.

- Va bene.

2.7 - E se devi mettere in scena invece "baciare" quanti attori ti servono?

- Due persone, e magari dei vestiti belli.

- Va bene. Sono necessari i vestiti belli?

- No.

- E le persone?

- Sì. Le persone sì.

- Puoi togliere uno dei due attori e perché?

- No. Perché "baciare", quando tu baci un'altra persona. E se non ce l'hai, non baci nessuno.

2.8 - Sei sempre il famoso regista di prima, però hai speso tutti i tuoi soldi e hai dovuto licenziare gli attori. Non hai più nessuno che lavora per te. Tra "dorme", "stira", "nevica", "gioca", puoi ancora rappresentare qualcosa?

- Nevica. Perché una persona non fa nevicare il tempo, che fa da solo.

- Va bene.

3.1 - Un bambino di nome Enrico, prima di andare a calcio, lascia un messaggio alla mamma con scritto: "Ha già fatto i compiti", secondo te la mamma capisce cosa vuol dire la frase "ha già fatto i compiti"?

- No. Perché non sa chi è. Perché manca il soggetto.

- Va bene.

3.2 - Se invece Enrico scrive alla mamma: "Giulia è a casa della nonna. Ha già fatto i compiti.", secondo te la mamma capisce cosa vuol dire la frase "ha già fatto i compiti"?

- Sì. Perché c'è il soggetto. Che è Giulia.

- Queste sono due frasi. Nella seconda frase, "ha già fatto i compiti" cosa fa capire che è proprio Giulia il soggetto?

- Perché altrimenti non l'avrebbe messo. Sarebbe stato inutile altrimenti mettere "Giulia è a casa della nonna" se non è il soggetto.

- Va bene.

3.3 - E se invece sul messaggio alla mamma Enrico scrive: "Ho già fatto i compiti", secondo te la mamma capisce cosa vuol dire la frase "ho già fatto i compiti"?

- Sì.

- Perché lo capisce?

- Perché "ho" intende che lui li ha fatti.

- Va bene.

3.4 - E se la maestra chiede: "Chi ha portato il libro?", risposta "Io". Questo "io" cosa vuol dire in realtà?

- *Che la persona che l'ha detto l'ha fatto lui. Che ha portato il libro.*

- Bene. E come lo capisci?

- *Da "io" lo capisco. Dal pronome personale. Perché c'era una domanda.*

- Va bene.

4.1 - Abbiamo visto che ogni azione si può rappresentare con una scena. Adesso ragioniamo sulle frasi. Se io dico: "Marta legge un libro ogni sera", quali sono gli elementi indispensabili per realizzare la scena del "leggere"?

- *Magari, uno schermo che rappresenti sera, un libro e una persona.*

- Benissimo, ma se vuoi rappresentare solo la scena del "leggere" di cosa non puoi fare a meno?

- *Una persona e un libro.*

- Quindi c'è qualcosa che puoi togliere da questa frase?

- *La sera.*

4.2 - Se volessi dividere questa frase in parti, come faresti?

- *Marta legge - un libro - ogni sera.*

- Perché l'hai divisa così?

- *Perché "Marta legge" è un'azione, un "libro" è il soggetto ... no. Un "libro" perché è l'oggetto e "ogni sera" è il tempo.*

- Puoi dividerla in altri modi?

- *Marta legge un libro e ... no, non posso.*

4.3 - Nella frase invece "L'anno scorso Giovanni è andato al mare con i suoi fratelli", quali sono gli elementi indispensabili per realizzare la scena di "andare"?

- *Giovanni e un oggetto. Giovanni e i suoi fratelli, il mezzo di trasporto e dopo che vanno al mare. Che partono.*

- Va bene. C'è qualcosa che puoi togliere da questa frase?

- *L'anno scorso.*

- Va bene.

4.4 - E se vuoi dividere questa frase in parti, come la dividi?

- *L'anno scorso - Giovanni è andato - al mare - con i suoi fratelli.*

- Ok. Come mai l'hai divisa così?

- *Perché "l'anno scorso" è il tempo. "Giovanni è andato" è l'azione, "al mare" è il posto e "con i suoi fratelli", con chi.*

- Va bene. Puoi dividerla anche in altri modi?

- No.

- Va bene.

4.5 - Nella frase "Oggi la maestra di arte ha dipinto un paesaggio sul muro" quali sono gli elementi essenziali, quelli di cui non puoi fare a meno per capire cosa è successo?

- *Un quadro, una maestra e un muro.*

- E se vuoi fare una frase semplice per esprimere il "dipingere" cosa dovresti dire?

- *Marta ha dipinto.*

- Va bene. Quindi cosa puoi togliere?

- *Oggi, un paesaggio sul muro.*

- Va bene.

4.6 - Quando dici "di arte" ti riferisci a qualcuno o a qualcosa all'interno della frase?

- *Qualcuno. Alla maestra che insegna arte.*

4.7 - E invece, quando dico "oggi"?

- *No. A un tempo.*

4.8 - E quando dico "sul muro"?

- *Qualcosa.*

- A cosa?

- *Al muro.*

- Va bene. Si riferisce ad altri elementi all'interno della frase?

- *No.*

4.9 - Se volessi dividere la frase in parti, come faresti?

- *Oggi – la maestra di arte – ha dipinto – un paesaggio – sul muro.*

- Come mai l'hai divisa così?

- *"Oggi" è il tempo; "la maestra di arte", di che cosa; "ha dipinto", l'azione; "un paesaggio", che cosa e "sul muro", dove.*

- Va bene. Secondo te all'interno di questa frase puoi spostare alcuni pezzi di frase?

- *La maestra di arte oggi ha dipinto sul muro un paesaggio.*

- Va bene. E se vuoi spostare "di arte" puoi farlo?

- *No. Però potrei toglierlo.*

5.1 - Se dico: "L'ascensore va?" oppure "L'ascensore va al terzo piano" ho usato lo stesso verbo in queste frasi?

- *Sì.*

- Quale?

- *Va. Andare.*

- E nelle due frasi, questo "va" significa la stessa cosa?

- No, perché *“l’ascensore va”* è una domanda, cioè *“l’ascensore può andare?”*, se funziona. E *“l’ascensore va al terzo piano”* significa che va in un posto.

- Va bene.

5.2 - Per realizzare in una recita la scena evocata dal verbo *“svegliare”*, di quanti attori hai bisogno?

- Due.

- Fai una frase con il verbo *“svegliare”*.

- *Questa mattina la mamma ha svegliato Giovanni.*

5.3 - E se invece dico: *“svegliarsi”*? Di quanti attori hai bisogno?

- Di una persona.

- Fai una frase con il verbo *“svegliarsi”*.

- *Ieri mattina Giovanni si è svegliato.*

- Va bene.

5.4 Secondo te, *“svegliare”* e *“svegliarsi”* hanno lo stesso significato?

- No. Perché *“svegliarsi”*, che ti alzi da solo, invece *“svegliare”*, che una persona ti sveglia.

- Va bene.

5.5 - Per mettere in scena *“La nave è affondata”* cosa ti serve? Di quanti attori hai bisogno?

- Anche nessuno.

- E se con attori intendiamo anche le cose?

- *Una nave e magari il mare anche.*

5.6 - E se invece dico: *“Il pirata ha affondato la nave”*, di quanti attori hai bisogno?

- Due, il pirata e la nave.

5.7 - Quindi di quanti attori ha bisogno il verbo *“affondare”*?

- Possono essere o uno o più.

- Il verbo della prima frase è lo stesso della seconda? Ha lo stesso significato?

- Sì, perché ... anzi no. *“La nave è affondata”* è affondata penso da sola, mentre *“il pirata ha affondato”*, è stato qualcuno.

- Va bene. Abbiamo finito.

8 ANNA (10.6), DATA DELL'INTERVISTA 03/02/2016

1.1 - Leggi ad alta voce questa storia: "Nel mio palazzo un gatto e un cane. La padrona del gatto una bambina di nome Antonella che lo tutto il giorno e tutte le notti lo nel suo letto. Il padrone del cane invece un bambino di nome Matteo che gli sempre bistecche. Il cane ogni giorno in giardino e agli uccelli e alle farfalle". Bene. L'hai capita?

- No.

- Perché secondo te non l'hai capita proprio bene?

- Perché non hanno spiegato bene la storia.

- Come la sistemaresti?

- "Nel mio palazzo ho un gatto e un cane. La padrona del gatto è una bambina di nome Antonella che lo coccola tutto il giorno e tutte le notti nel suo letto. Il padrone del cane invece è un bambino di nome Matteo che gli dà da mangiare sempre bistecche. Il cane ogni giorno in giardino gioca con gli uccelli e le farfalle."

- Quindi cos'hai fatto per sistemarla?

- Ho aggiunto delle parole e ho messo a posto.

- Va bene.

1.2 - Leggi adesso queste frasi: "Marta legge un libro", "Marta compra un libro", "Marta regala un libro a Christian". Queste frasi dicono la stessa cosa?

- No.

- Come mai?

Perché "Marta legge un libro", lo legge; "Marta compra un libro", che lo compra e "Marta regala un libro", a Christian. Possono essere unite però non hanno lo stesso significato.

- E c'è una parola che fa capire cosa succede in ogni frase?

- "Legge", "compra" e "regala".

1.3 - Possiamo dire che le parole che mi hai indicato appartengono tutte alla stessa famiglia?

- Sì.

- Quale?

- Mmm ... un libro?

- Perché hai detto che possono appartenere tutte a uno stesso gruppo?

- Perché compra un libro, lo legge e lo regala.

- Va bene.

2.1 - Se io dico: "Marta prende", significa qualcosa?

- Si capisce solo che prende ma non sappiamo cosa.

- Mi fai un esempio?

- Marta prende un giocattolo nuovo.

2.2 - E se dico invece: "Anna infila", significa qualcosa?

- *No, dobbiamo specificare qualcosa.*
- *Che cosa ad esempio?*
- *Anna infila l'ago nella sciarpa ... nella sciarpa che sta cucendo.*
- *Va bene.*

2.3 - Se invece dico: "Christian dorme", significa qualcosa?

- *Sì.*
- *Manca qualcosa in questo caso?*
- *Si potrebbe aggiungere "nel letto", però va bene anche così.*
- *E secondo te, perché invece "Marta prende" e "Anna infila" sembravano incomplete, mentre questa può andare bene anche così? In tutte e tre le frasi c'è sia il soggetto che il predicato.*
- *Perché dorme ... non bisogna aggiungerci niente.*
- *Va bene.*

2.4 - Immagina di essere un famoso regista di teatro e devi rappresentare una scena, quella di "sbadigliare". Che cosa ti serve? Di quanti attori hai bisogno?

- *Uno. Perché "sbadigliare" basta che ci sia una persona che sbadiglia.*
- *Puoi fare a meno di questo unico attore?*
- *No.*
- *Va bene. Come mai?*
- *No, bisogna per forza avere un attore se no non si può sbadigliare.*

2.5 - Se invece devo rappresentare "tossire" di quanti attori ho bisogno?

- *Uno. Perché basta una persona per tossire.*
- *E puoi fare a meno di questa persona?*
- *No. Perché "tossire" bisogna averci per forza una persona, se no non si può capire.*
- *Va bene.*

2.6 - Invece, per rappresentare "regalare", cosa ti serve? Di quanti attori, persone o cose, hai bisogno?

- *Due. Perché se uno regala una macchinina a una persona bisogna essere la persona che riceve il regalo e la persona che dà il regalo.*
- *Puoi fare a meno di uno di questi attori? Perché?*
- *No. Perché una deve regalare il regalo e l'altra deve riceverlo.*
- *Va bene.*

2.7 - E se devi mettere in scena invece "baciare", quanti attori ti servono?

- *Due.*
- *Perché?*
- *Perché c'è una persona che bacia un'altra.*

- Puoi togliere uno dei due attori?
- No. Perché uno non può baciarsi da solo.
- Va bene.

2.8 Immagina di essere sempre il famoso regista di prima, però hai speso tutti i tuoi soldi e hai dovuto licenziare gli attori. Non hai più nessuno che lavora per te. Tra "dorme", "stira", "nevica", "gioca", puoi ancora rappresentare qualcosa?

- No. Perché se non ho niente, non può dormire; se non ho il ferro da stiro non può stirare; se non ho la tenda verde dietro non può nevicare e non può giocare senza niente.
- La tenda verde?
- A volte mettono la tenda verde che dopo ci mettono l'immagine che vogliono.
- Va bene.

3.1 - Immagina che c'è un bambino di nome Enrico, prima di andare a calcio lascia un messaggio alla mamma con scritto: "Ha già fatto i compiti"; secondo te la mamma capisce cosa vuol dire la frase "ha già fatto i compiti"?

- Secondo me no perché dice "ha già fatto i compiti" e non ha detto "io ho già fatto i compiti". Non capisce se è lui che ha fatto i compiti o se li ha fatti un suo amico o qualcun altro.
- Va bene.

3.2 - Se invece Enrico scrive alla mamma: "Giulia è a casa della nonna. Ha già fatto i compiti", secondo te la mamma capisce cosa vuol dire la frase "ha già fatto i compiti"?

- Sì, perché dice che Giulia è a casa della nonna e ha già fatto i compiti. Quindi Giulia ha già fatto i compiti, perché dice che Giulia ha già fatto i compiti.
- C'è una parola che fa capire che è proprio Giulia che ha già fatto i compiti?
- "Ha".
- Va bene.

3.3 - E se invece sul messaggio alla mamma Enrico scrive: "Ho già fatto i compiti", secondo te la mamma capisce cosa vuol dire la frase "ho già fatto i compiti"?

- Sì. Perché dice "HO già fatto i compiti". Vuol dire che IO ho già fatto i compiti.
- E non c'era bisogno di dire "io"?
- No, basta dire "ho".
- Va bene.

3.4 - E se la maestra chiede: "Chi ha portato il libro?", risposta "Io". Questo io cosa vuol dire in realtà?

- Vuol dire che l'ho portato io. Perché la maestra chiede chi ha portato il libro e un bambino risponde "io". Se la maestra chiede "chi ha portato il libro" non serve dire "io ho portato il libro", "io" fa già capire alla maestra che sono stato io.
- Va bene.

4.1 - Abbiamo visto che ogni azione si può rappresentare con una scena. Adesso ragioniamo sulle frasi. Se io dico: "Marta legge un libro ogni sera", quali sono gli elementi essenziali per realizzare la scena del "leggere"?

- *Marta legge un libro.*

- Quindi c'è qualcosa che puoi togliere?

- *Ogni sera.*

4.2 - Se volessi dividere questa frase in parti, come faresti?

- *Marta legge un libro - ogni sera.*

- Perché l'hai divisa così?

- *Perché "Marta legge un libro" bisogna lasciarlo attaccato, se no non si capisce.*

- Puoi dividerla in altri modi?

- *Ogni sera - Marta legge un libro.*

- Va bene.

4.3 - Nella frase invece: "L'anno scorso Giovanni è andato al mare con i suoi fratelli", quali sono gli elementi indispensabili per realizzare la scena di "andare"?

- *Giovanni è andato al mare con i suoi fratelli.*

- C'è qualcosa che puoi togliere da questa frase?

- *L'anno scorso.*

4.4 - E se vuoi dividere questa frase in parti, come la dividi?

- *L'anno scorso - Giovanni è andato al mare - con i suoi fratelli.*

- Va bene. Come mai l'hai divisa così?

- *Perché "l'anno scorso" può stare da solo, "Giovanni è andato al mare" deve restare attaccato, "con i suoi fratelli" può essere anche staccato.*

- Va bene. Puoi dividerle anche in altri modi, oppure no?

- *Con i suoi fratelli - l'anno scorso - Giovanni è andato al mare.*

- Va bene.

4.5 - Nella frase "Oggi la maestra di arte ha dipinto un paesaggio sul muro" quali sono gli elementi essenziali per capire cosa è successo?

- *La maestra ha dipinto un paesaggio sul muro.*

- Va bene, questi sono gli elementi essenziali per una frase semplice?

- *La maestra ha dipinto un paesaggio.*

- Va bene.

4.6 - Quando dici "di arte" ti riferisci a qualcuno o a qualcosa all'interno della frase?

- *Sì. Che è la maestra che fa arte.*

4.7 - E invece, quando dico "oggi" mi riferisco a qualcuno o a qualcosa nella frase?
- *Mi riferisco solo al tempo.*

4.8 - E quando dico "sul muro" mi riferisco a qualcuno o a qualcosa nella frase?
- *Al muro ... a niente.*

4.9 - Se volessi dividere la frase in parti, come la divideresti?

- *Sul muro - oggi - la maestra di arte - ha dipinto un paesaggio.*

- Come mai l'hai divisa così?

- *Perché "sul muro" dice dove, "oggi" dice il tempo, "la maestra di arte" dice chi, "ha dipinto un paesaggio" dice cosa.*

- Va bene. Puoi dividerla in altri modi?

- *Sul muro oggi la maestra ha dipinto un paesaggio di arte. [l'intervistata non divide la frase in sezioni]*

- Se io sposto "di arte" in fondo si riferisce ancora alla maestra?

- *No. Si riferisce al paesaggio.*

- Va bene.

5.1 - Se dico: "L'ascensore va?" oppure "L'ascensore va al terzo piano" ho usato lo stesso verbo in queste frasi?

- *No, perché "l'ascensore va" è una domanda. E "l'ascensore va al terzo piano" è semplicemente una frase. "Va?" nella domanda vuol dire che non sappiamo se va, e "va al terzo piano" è dove va.*

- Va bene.

5.2 - Per realizzare in una recita la scena evocata dal verbo "svegliare" di quanti attori hai bisogno?

- *Due, no tre.*

- Fai una frase con il verbo "svegliare".

- *Luca sveglia Marco nel letto.*

- Quali sono gli attori in questa frase?

- *Luca, Marco e il letto.*

- E puoi fare una frase senza mettere uno di questi tre attori?

- *Sì. Luca sveglia Marco.*

5.3 - E se invece dico: "Svegliarsi"? Di quanti attori hai bisogno?

- *Due.*

- Mi fai una frase con il verbo "svegliarsi"?

- *Luca si sveglia nel letto.*

- Va bene. Puoi togliere uno dei due attori?

- *No.*

- Va bene.

5.4 - Secondo te, "svegliare" e "svegliarsi" hanno lo stesso significato?

- No. "Svegliarsi" uno si sveglia da solo. Cioè è nel letto e si sveglia. E "svegliare" è una persona nel letto che qualcuno la sveglia.

- Va bene.

5.5 - Per mettere in scena "La nave è affondata" cosa ti serve? Di quanti attori, cose o persone, hai bisogno?

- Due. La nave e il mare.

5.6 - E se invece dico: "Il pirata ha affondato la nave", di quanti attori hai bisogno?

- Tre. Il pirata, la nave e il mare.

5.7 - Guardando queste due frasi, di quanti attori ha bisogno allora il verbo "affondare"?

- Due ... la nave e il mare.

- Il verbo della prima frase è lo stesso della seconda?

- No. Perché nella prima frase "la nave è affondata" affonda da sola. Nella seconda frase "il pirata ha affondato la nave" è il pirata che la fa affondare.

- Va bene. Abbiamo finito.

9 FILIPPO T. (10.6), DATA DELL'INTERVISTA 03/02/2016

1.1 - Leggi ad alta voce questa storia: "Nel mio palazzo un gatto e un cane. La padrona del gatto una bambina di nome Antonella che lo tutto il giorno e tutte le notti lo nel suo letto. Il padrone del cane invece un bambino di nome Matteo che gli sempre bistecche. Il cane ogni giorno in giardino e agli uccelli e alle farfalle". Bene. L'hai capita?

- No.

- Perché?

- Non c'è il verbo.

- Prova a metterli.

- "Nel mio palazzo c'è un gatto e un cane. La padrona del gatto ha una bambina di nome Antonella che lo tiene tutto il giorno e tutte le notti nel suo letto. Il padrone del cane invece ha un bambino di nome Matteo che gli fa sempre bistecche. Il cane ogni giorno in giardino gioca con gli uccelli e le farfalle."

- Va bene.

1.2 - Leggi adesso queste frasi: "Marta legge un libro", "Marta compra un libro", "Marta regala un libro a Christian". Queste frasi dicono la stessa cosa?

- Sì, soltanto con qualche verbo diverso.

- Va bene.

1.3 [Non ho posto la domanda in quanto l'intervistato aveva già precedentemente risposto].

2.1 - Se io dico: "Marta prende", significa qualcosa?

- Sì, significa che prende qualcosa.

- Manca qualcosa nella frase scritta così?

- Sì, l'aggettivo. Cioè ... "Marta" è aggettivo, "prende" è verbo ... e quello ...

- Puoi fare un esempio?

- Marta prende un libro.

2.2 - E se dico invece: "Anna infila", significa qualcosa?

- No, perché non c'è la parola che fa capire cosa infila.

- Che cosa ad esempio?

- Anna infila i pantaloni.

2.3 - Se invece dico: "Christian dorme", significa qualcosa?

- Sì.

- Manca qualcosa?

- No, può essere anche così. Perché si capisce subito che Christian dorme in qualcosa.

- Perché le prime due frasi sembravano meno complete di questa, quando in tutte e tre c'è sia il soggetto, che il predicato?

- Perché in questa qui dice subito che azione fa.

- Va bene.

2.4 - Immagina di essere un famoso regista del teatro e devi rappresentare una scena, quella di "sbadigliare", che cosa ti serve per rappresentare "sbadigliare"?

- *Chiamo un attore e gli dico di sbadigliare.*

- Basta un attore?

- Sì.

- Puoi fare a meno di questo attore?

- *No. Perché se no il regista non può fare sbadigliare perché deve esserci l'attore a fare l'azione.*

- Va bene.

2.5 - Se invece devi rappresentare "tossire", cosa ti serve?

- *Anche per questo un attore.*

- Puoi farne a meno?

- *No, perché come prima, se non hai l'attore il regista non può fare ...*

- Va bene.

2.6 - Invece, per rappresentare "regalare", cosa ti serve?

- *Mi serve un attore e un regalo. E basta.*

- Va bene.

- *No! Ci serve due attori perché uno regala il regalo all'altro attore.*

- Puoi fare a meno di questi tre attori? Chiamiamo attori sia le persone che le cose.

- *No. Perché se no non riesci a farlo.*

- Va bene.

2.7 - E se devi mettere in scena invece "baciare", che cosa ti serve?

- *Due persone. Che abbiano la bocca.*

- Puoi togliere una delle due?

- *No. Perché se no una bacia il palo.*

- Va bene.

2.8 - Sei sempre il famoso regista di prima, però hai speso tutti i tuoi soldi e hai dovuto licenziare gli attori. Non hai più nessuno che lavora per te. Tra "dorme", "stira", "neve", "gioca", puoi ancora rappresentare qualcosa?

- *Sì, puoi rappresentare ... filmare la vita ... che tipo registri un documentario su tutta la neve, non ti servono attori, tipo sulla natura, che non ti servono attori e la natura non si paga.*

- Va bene.

3.1 - Immagina che c'è un bambino di nome Enrico, prima di andare a calcio lascia un messaggio alla mamma con scritto: "Ha già fatto i compiti"; secondo te la mamma capisce cosa vuol dire la frase "ha già fatto i compiti"?

- No, perché se no dice ... va da Enrico: "Chi è che ha già fatto i compiti? Il suo fratellino di tre anni?".

- Va bene.

3.2 - Se invece Enrico scrive alla mamma: "Giulia è a casa della nonna. Ha già fatto i compiti", secondo te la mamma capisce cosa vuol dire la frase "ha già fatto i compiti"?

- Sì, perché praticamente Giulia, facciamo finta che sia sua sorella, va a casa della sua nonna e ha già fatto i compiti, perché non parla di lui, ma parla di un'altra persona.

- E in questo caso, nella frase "ha già fatto i compiti", come mai la mamma capisce che è proprio Giulia che ha fatto i compiti?

- Perché la casa della nonna qua non c'entra. C'entra il nome di chi ha fatto i compiti. Perché se avrebbe messo "nonna" invece di Giulia, sarebbe stata la nonna.

- Va bene.

3.3 - E se invece sul messaggio alla mamma Enrico scrive: "Ho già fatto i compiti", secondo te la mamma capisce cosa vuol dire la frase "ho già fatto i compiti"?

- Sì. Perché "ho" è verbo ed è personale.

- Va bene.

3.4 E se la maestra chiede: "Chi ha portato il libro?", risposta "Io". Questo "io" cosa vuol dire in realtà?

- Che "io ho portato il libro".

- Bene. E come lo capisci?

- Lo capisco perché, cioè, non è che la domanda è dopo un'ora. La domanda è subito.

- Va bene.

4.1 - Abbiamo visto che ogni azione si può rappresentare con una scena. Adesso ragioniamo sulle frasi. Se io dico: "Marta legge un libro ogni sera", quali sono gli elementi indispensabili per realizzare la scena del leggere?

- Un libro, la sera.

- Va bene. C'è qualcosa che puoi togliere da questa frase, rappresentando comunque la scena?

- Sì, potresti togliere "la sera". Marta legge il libro ogni giorno.

- Se puoi togliere "la sera", gli elementi essenziali quali sono?

- Marta legge un libro. Puoi togliere "ogni sera".

- Va bene.

4.2 - Se volessi dividere questa frase in parti, come faresti?

- Marta - legge - un libro - ogni - sera.

- Perché l'hai divisa così?

Perché “Marta” e “legge” sono due cose tipo ... le possiamo lasciare. “Un libro” è un avverbio che deve stare prima del nome e che lo accompagna, quindi li mettiamo insieme. “Ogni sera” invece può essere anche un'altra cosa, può essere anche da solo.

- Puoi dividerla in altri modi?

- Sì. *Marta - legge - un - libro - ogni - sera.*

- Va bene.

4.3 - Nella frase invece “L'anno scorso Giovanni è andato al mare con i suoi fratelli” quali sono gli elementi indispensabili per realizzare la scena di “andare”?

- “L'anno scorso” è indispensabile, perché è per il tempo, se no non si capisce.

- È indispensabile se devi fare una recita?

- No. Allora “l'anno scorso” non serve. Serve “Giovanni”, “il mare” e “i suoi fratelli”.

4.4 - E se vuoi dividere questa frase in parti, come la dividi?

- *L'anno - scorso - Giovanni - è andato - al mare - con - i - suoi - fratelli.*

- Va bene. Come mai l'hai divisa così?

- Perché “è andato” bisogna sempre metterlo insieme, perché se no non si capisce. Perché potrebbe anche diventare un più. Che praticamente, se non lo dividi bene, “è” potrebbe diventare anche un più ... sai, senza accento.

- Va bene. Puoi dividerla anche in altri modi, oppure no?

- Sì. *L'anno - scorso - Giovanni - è - andato - al - mare - con - i - suoi - fratelli.*

- Va bene.

4.5 - Nella frase “Oggi la maestra di arte ha dipinto un paesaggio sul muro” quali sono gli elementi essenziali per capire cosa è successo?

- “La maestra”, “il muro” e basta.

- Ok. Questa è la frase essenziale per esprimere il “dipingere”?

- Mmm ... *La maestra ha dipinto sul muro.*

4.6 - Quando dici “di arte” ti riferisci a qualcuno o a qualcosa all'interno della frase?

- No. Perché praticamente ti riferisci a una cosa ... ai colori, all'arte ...

4.7 - E invece, quando dici “oggi”?

No.

4.8 - E quando dici “sul muro”?

- Al muro. Che il muro è una cosa.

- Va bene.

4.9 - Se volessi dividere la frase in parti, come faresti?

- Oggi - la - maestra - d'arte ... perché "di" può anche diventare una preposizione - ha - dipinto - un - paesaggio - sul - muro. Cioè, non volevo dire una preposizione "di arte" ... cioè invece di dire "di arte" può diventare "d'arte".

- Come mai l'hai divisa così?

- Perché tutte queste parole possono essere staccate, ma "di arte", suona meglio "d'arte".

- Va bene. C'è qualcosa che puoi spostare all'interno di questa frase?

- Sì. Oggi la maestra d'arte ha dipinto sul muro un paesaggio.

- E se volessi spostare "di arte" potresti farlo?

- No. Perché prima va sempre l'aggettivo ... aspetta, forse puoi, non lo so. Devo pensarci. Sì, puoi spostarla: oggi la maestra ha dipinto un paesaggio d'arte sul muro.

- Va bene.

5.1 - Se dico: "L'ascensore va?" oppure "L'ascensore va al terzo piano", ho usato lo stesso verbo in queste frasi?

- No. Hai messo il punto esclamativo. Perché con il punto esclamativo vuol dire: "Ma l'ascensore sta andando oppure è fermo in questo momento?". "L'ascensore va al terzo piano" vuol dire che l'ascensore va al terzo piano.

- E nelle due frasi, questo "va" significa la stessa cosa?

- No. Ci sono due parole che sono uguali però non vogliono dire la stessa cosa.

- Va bene.

5.2 - Per realizzare in una recita la scena evocata dal verbo "svegliare" di quanti attori hai bisogno?

- Uno.

- Fai una frase con il verbo "svegliare".

- Marco si sveglia.

5.3 - E se invece dico: "Svegliarsi"? Di quanti attori hai bisogno?

- Sempre uno. Perché svegliarsi vuol dire soltanto ... "svegliare" è proprio in quel momento, proprio presente. Ma "svegliarsi" è tipo la mamma che dice: "quando è che ... deve svegliarsi da un momento all'altro", quindi dovrebbe essere passato.

5.4 - Secondo te, "svegliare" e "svegliarsi" hanno lo stesso significato?

- Sì, hanno lo stesso significato. Hanno una cosa che è uguale, cioè "svegliare", è la cosa che hanno dentro, è solo che uno è al passato e uno è al presente. No uno è al futuro e uno al presente. "Svegliarsi" è al futuro, "svegliare" è presente.

- Va bene.

5.5 - Se devi mettere in scena "La nave è affondata" cosa ti serve? Di quanti attori, cose o persone, hai bisogno?

- Ho bisogno di una nave, ma puoi anche averne uno di attore, anzi, puoi anche averne zero.

5.6 - E se invece dico: "Il pirata ha affondato la nave", di quanti attori, persone o cose, hai bisogno?

- *Qua ti serve per forza, proprio per forza, ti serve un attore e la nave.*

5.7 - Quindi, guardando queste due frasi, di quanti attori ha bisogno il verbo "affondare"?

- *Due. L'attore della nave e il pirata.*

- Il verbo della prima frase è lo stesso della seconda?

- *No. Perché "ha" è un verbo che lui l'ha fatto. Invece qua non c'è, e allora vuol dire che non si sa chi l'ha fatto.*

- Va bene. Abbiamo finito.

10 DAVIDE (10.1), DATA DELL'INTERVISTA 03/02/2016

1.1 - Leggi ad alta voce questa storia: "Nel mio palazzo un gatto e un cane. La padrona del gatto una bambina di nome Antonella che lo tutto il giorno e tutte le notti lo nel suo letto. Il padrone del cane invece un bambino di nome Matteo che gli sempre bistecche. Il cane ogni giorno in giardino e agli uccelli e alle farfalle". Bene. L'hai capita?

- No.

- Perché secondo te non l'hai capita proprio bene?

- *Perché alcune parole sono sbagliate.*

- Prova a sistemare il testo.

- *"Nel mio palazzo un gatto e un cane. La padrona del gatto una bambina di nome Antonella che tutto il giorno e tutte le notti lo tiene nel suo letto. Il padrone del cane invece un bambino di nome Matteo che gli dà sempre bistecche. Il cane ogni giorno in giardino e corre dietro agli uccelli e alle farfalle".*

- Va bene. Quindi cosa hai fatto per sistemare questo testo?

- *Ho cambiato delle parole e ho aggiunto "tiene", ho aggiunto "dà" e "il cane ogni giorno in giardino" ho tolto la "e" e ho messo corre dietro agli uccelli e alle farfalle.*

1.2 - Adesso leggi queste frasi: "Marta legge un libro", "Marta compra un libro", "Marta regala un libro a Christian". Queste frasi dicono la stessa cosa?

- No.

- Perché?

- *Perché "Marta legge un libro" è una cosa, "Marta compra un libro" è un'altra e "Marta regala un libro a Christian" è un'altra ancora.*

- E c'è una parola che fa capire cosa succede in ogni frase?

- *Legge, compra e regala.*

1.3 - Possiamo dire che le parole che mi hai indicato appartengono tutte a una stessa famiglia? A uno stesso gruppo?

- Sì.

- Quale?

- ... *Verbi?*

- Va bene.

2.1 - Se io dico: "Marta prende", significa qualcosa?

- *Che Marta prende.*

- Manca qualcosa o è completa?

- *Un oggetto. Tipo Marta prende un libro.*

2.2 - E se dico invece: "Anna infila", significa qualcosa?

- *No. Anna si mette in fila.*

- E se "infila" è una parola tutta unita?

- *Ah, Anna si infila una maglietta.*
- Quindi "Anna infila" è completa o manca qualcosa?
- *Manca qualcosa. Anna infila una maglietta.*
- Va bene.

2.3 - E se dico: "Christian dorme", significa qualcosa?

- *Sì. Che lui dorme.*
- Manca qualcosa?
- *Puoi aggiungere "Christian dorme nel letto".*
- Prima abbiamo visto che in "Marta prende" e in "Anna infila" ci mancava qualcosa, anche se c'era il soggetto e il predicato. Sono tutte e tre incomplete allo stesso modo oppure no?
- *No. Perché "Anna infila" non è una frase completa, "Marta prende" così così diciamo, invece "Christian dorme" sì.*
- Secondo te perché "Christian dorme" sembra più completa?
- *Perché "Christian dorme" non serve dire che dorme nel letto, perché non hai altri posti in cui dormire.*
- Va bene.

2.4 - Immagina adesso di essere un famoso regista del teatro e devi rappresentare una scena, quella di "sbadigliare", che cosa ti serve?

- *Una persona che sbadiglia.*
- Quindi di quanti attori hai bisogno?
- *Uno.*
- Senza quest'attore puoi rappresentare "sbadigliare"?
- *No. Perché senza nessun attore non puoi farlo. Non c'è nessuno che lo fa.*
- Va bene.

2.5 - Se invece devi rappresentare "tossire", cosa ti serve?

- *Un attore.*
- E in questo caso lo puoi togliere oppure no?
- *No. Perché se non ci sono gli attori, nessuno può tossire.*
- Va bene.

2.6 - Invece, per rappresentare "regalare", cosa ti serve? Di quanti attori hai bisogno?

- *Due. Un attore regala un regalo a un altro.*
- Va bene. Quindi, se chiamiamo sia le persone che le cose attori, di quanti attori hai bisogno?
- *Tre. Due attori e un regalo.*
- Puoi fare a meno di una di queste tre cose? Perché?
- *No. Sono le cose principali.*

- Va bene.

2.7 - E se devi rappresentare la scena "baciare" che cosa ti serve?

- *Un attore uomo e un attore donna.*

- Puoi togliere uno dei due?

- *No. Perché se no baci niente.*

- Va bene.

2.8 - Sei sempre il famoso regista di prima, però hai speso tutti i tuoi soldi e hai dovuto licenziare gli attori. Non hai più nessuno che lavora per te. Tra "dorme", "stira", "nevica", "gioca", puoi ancora rappresentare qualcosa?

- *Gioca ... No. Niente.*

- Perché?

- *Perché senza attori non puoi dormire, perché sono gli attori che dormono. Stirare ... no, servono gli attori anche qua. Nevica ... sì, senza attori. Gioca ... no.*

- Perché "nevica" posso rappresentarlo senza attori?

- *Perché puoi ... quei cartelli che vengono giù che fanno finta di nevicare ... o se no, nevica fuori.*

3.1 - Immagina che c'è un bambino di nome Enrico, prima di andare a calcio lascia un messaggio alla mamma con scritto: "Ha già fatto i compiti"; secondo te la mamma capisce cosa vuol dire la frase "ha già fatto i compiti"?

- *No. Forse doveva scrivere "Lui ha ...", no "Io ho già fatto i compiti".*

- Va bene.

3.2 - Se invece Enrico scrive alla mamma: "Giulia è a casa della nonna. Ha già fatto i compiti", secondo te la mamma capisce cosa vuol dire la frase "Ha già fatto i compiti"?

- *Sì, la può capire questa. Perché è una frase completa, ci sono i verbi giusti, poi c'è anche il suo nome, che è Giulia.*

- Va bene.

3.3 - E se invece sul messaggio alla mamma Enrico scrive: "Ho già fatto i compiti", secondo te la mamma capisce cosa vuol dire la frase "ho già fatto i compiti"?

- *Sì. "Ho già fatto i compiti" perché così capisce che Enrico li ha già fatti i compiti.*

- Cosa, all'interno della frase fa capire che è proprio Enrico ad aver fatto i compiti?

- *Perché non ha altri figli, quindi capisce che è solo lui.*

- Va bene.

3.4 - E se la maestra chiede: "Chi ha portato il libro?", risposta "Io". Questo "io" cosa vuol dire in realtà?

- *"Io, ho portato il libro".*

- Bene. E come lo capisci?

- Perché la maestra ha fatto la domanda "Chi ha portato il libro" e se dici "Io" vuol dire che "Io, ho portato il libro".

- Va bene.

4.1 - Abbiamo visto che ogni azione si può rappresentare con una scena. Adesso ragioniamo sulle frasi. Se io dico: "Marta legge un libro ogni sera", quali sono gli elementi indispensabili per realizzare la scena del "leggere"?

- "Un libro" e "ogni sera".

- Va bene. C'è qualcosa che puoi togliere da questa frase se vuoi rappresentarla a teatro?

- Ogni sera.

- Ma non era indispensabile?

- Si può sia togliere che tenere.

- Va bene.

4.2 - Se volessi dividere questa frase in parti, come faresti?

- Marta - legge - un - libro - ogni - sera.

- Perché l'hai divisa così?

- No. Marta - legge - un libro - ogni sera.

- Va bene. Perché l'hai divisa così?

- Perché per me è giusta così.

- Puoi dividerla in altri modi?

- No.

- Va bene.

4.3 - Nella frase invece "L'anno scorso Giovanni è andato al mare con i suoi fratelli", quali sono gli elementi indispensabili per realizzare la scena di "andare"?

- Giovanni è andato al mare con i suoi fratelli.

- C'è qualcosa che puoi togliere da questa frase?

- L'anno scorso.

4.4 - E se vuoi dividere questa frase in parti, come la dividi?

- L'anno - scorso - Giovanni - è andato - al mare - con - i - suoi - fratelli.

- Puoi dividerle anche in altri modi, oppure no?

- L'anno scorso - Giovanni - è andato - al mare - con i suoi fratelli.

- Perché l'hai divisa così?

- Per me è giusta così.

- Va bene.

4.5 - Nella frase "Oggi la maestra di arte ha dipinto un paesaggio sul muro" quali sono gli elementi essenziali per capire "dipingere", per capire cosa è successo?

- La maestra di arte ha dipinto un paesaggio.

- Va bene.

4.6 - Quando dici "di arte" ti riferisci a qualcuno o a qualcosa all'interno della frase?

- *A una materia. A un dipinto.*

4.7 - E invece, quando dico "oggi"?

- *No. Perché "oggi" non è una cosa e non è qualcuno.*

4.8 - E quando dico "sul muro"?

- *È una cosa.*

4.9 - Se volessi dividere la frase in parti, come faresti?

- *Oggi – la maestra di arte – ha dipinto – un paesaggio sul muro.*

- Va bene. Ci sono altri modi in cui puoi dividerla?

- *Oggi – la maestra di arte – ha dipinto un paesaggio – sul muro.*

Va bene. Puoi spostare qualcosa all'interno della frase?

- *La maestra oggi ... no ... La maestra di arte oggi ha dipinto un paesaggio sul muro.*

- Va bene.

5.1 - Se dico: "L'ascensore va?" oppure "L'ascensore va al terzo piano" ho usato lo stesso verbo in queste frasi?

- *Sì.*

- Quale?

- *Va.*

- E nelle due frasi, questo "va" significa la stessa cosa?

- *"L'ascensore va?" è una domanda, vuol dire se funziona o no. "L'ascensore va al terzo piano" vuol dire che va, che può andare al terzo piano.*

- Va bene.

5.2 - Per realizzare in una recita la scena evocata dal verbo "svegliare" di quanti attori hai bisogno?

- *Due.*

- Fai una frase con il verbo "svegliare".

- *La mamma sveglia Luca perché deve andare a scuola.*

5.3 - E se invece dico: "Svegliarsi"? Di quanti attori hai bisogno?

- *Uno.*

- Puoi fare una frase con il verbo "svegliarsi"?

- *Marco si sveglia alle 7:30 di mattino.*

- Va bene.

5.4 - Secondo te quindi, “svegliare” e “svegliarsi” hanno lo stesso significato?

- No. “Svegliare” è una persona che sveglia un'altra, “svegliarsi” sono io che mi sveglio da solo.

- Va bene.

5.5 - Se invece dico: “La nave è affondata”, che cosa ti serve? Di quanti attori, persone o cose, hai bisogno?

- Una nave con un buco che affonda.

5.6 - E se invece dico: “Il pirata ha affondato la nave”, che cosa ti serve? Di quanti attori hai bisogno?

- Mi serve un pirata, una nave, che affonda.

5.7 - Quindi, guardando queste due frasi, di quanti attori ha bisogno il verbo “affondare”?

- Uno o due.

- Il verbo della prima frase è lo stesso della seconda?

- No.

- Perché?

- Perché nella prima è la nave che affonda, nella seconda è il pirata che ha affondato la nave.

- Va bene. Abbiamo finito.

3) PERCORSO DIDATTICO SVOLTO DAI BAMBINI PRIMA DELL'INTERVISTA

CLASSE III

Articoli determinativi e indeterminativi (ripasso)

Verbo essere e avere (ripasso)

L'ordine alfabetico - uso del vocabolario

Sinonimi e contrari

La punteggiatura

Discorso diretto e indiretto

Che cos'è la frase e a cosa serve (novembre - dicembre)

Presentazione della frase affermativa, negativa, interrogativa, esclamativa

Elementi di sintassi: la frase

Come si divide la frase, i sintagmi

La frase minima, da cosa è formata

Il soggetto e il predicato nella frase; il soggetto sottinteso.

Predicato nominale e predicato verbale. Le espansioni.

Il complemento oggetto.

Il verbo, forma base (gennaio)

Verbi all'infinito; le persone del verbo

I diversi significati del verbo essere. Tempi semplici e tempi composti

Analisi del verbo essere

Il verbo avere; tempi semplici e composti

CLASSE V

La comunicazione

Forma corretta del verbo avere (verifica)

Codici per comunicare

Registro formale - informale

La variabilità della lingua nel tempo e nello spazio sociale e comunicativo (p.9)

Un linguaggio per ogni settore

Ortografia; suoni difficili; uso dell'h

Apostrofi, accenti

Articoli

Struttura del nome

La punteggiatura

Discorso diretto e indiretto

Aggettivo qualificativo; grado positivo, comparativo, superlativo

Aggettivi possessivi, dimostrativi, numerali; pronomi personali soggetto e complemento

Verbo avere: dettato di frasi con ho, ha, hanno, ...

Pronomi indefiniti, interrogativi, esclamativi, relativi

Cos'è il verbo e cosa esprime; verbi transitivi, intransitivi; forma attiva-passiva-riflessiva-impersonale (gennaio)

Verbi ausiliari essere e avere e coniugazione dei verbi in are-ere-ire; la persona del verbo; i modi finiti e indefiniti

Tempi semplici e composti; tempi semplici e coniugazione nei modi finiti; studio sulle desinenze

Verbi riflessivi propri e apparenti

Frase attiva e passiva

Le frasi invariabili; le preposizioni

Le esclamazioni proprie e improprie; le locuzioni esclamative

6 FEBBRAIO --> La frase semplice; soggetto e predicato; arricchire la frase; complemento di specificazione (p. 58-59-60)

BIBLIOGRAFIA

- ANDORNO C. (2003), *La grammatica italiana*, Bruno Mondadori, Milano.
- BERRETTA M. (1978), *Linguistica ed educazione linguistica. Guida all'insegnamento dell'italiano*, Einaudi, Torino.
- CORDIN P., LO DUCA M. G. (2003) (a cura di), *Classi di verbi, valenze e dizionari. Esplorazioni e proposte*, Unipress, Padova.
- CORRÀ L. - PASCHETTO W. (a cura di) (2011), *Grammatica a scuola*, Franco Angeli, Milano.
- D'AMICO S., DEVESCOVI A. (a cura di) (2013), *Psicologia dello sviluppo del linguaggio*, Il Mulino, Bologna.
- GRAFFI G. (1994), *Sintassi*, il Mulino, Bologna.
- GRAFFI G. (2012), *Analisi Logica*, Carocci Editore, Roma.
- HARRIS M., COLTHEART M. (1991), *L'elaborazione del linguaggio nei bambini e negli adulti*, Il Mulino, Bologna.
- LO DUCA M. G. (2010), *Argomenti in Enciclopedia dell'Italiano (Enclt)*, a cura di R. Simone, G. Berruto, P. D'Achille, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma, vol. I, pp. 100-103.
- LO DUCA M. G. (2010), *Analisi grammaticale in Enciclopedia dell'Italiano (Enclt)*, a cura di R. Simone, G. Berruto, P. D'Achille, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma, vol. I, pp. 71-73.
- LO DUCA M. G. (2010), *Analisi logica in Enciclopedia dell'Italiano (Enclt)*, a cura di R. Simone, G. Berruto, P. D'Achille, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma, vol. I, pp. 73-76.
- LO DUCA M. G. (2010), *Complementi in Enciclopedia dell'Italiano (Enclt)*, a cura di R. Simone, G. Berruto, P. D'Achille, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma, vol. I, pp. 243-245.
- LO DUCA M. G. (2004), *Eperimenti grammaticali. Riflessioni e proposte sull'insegnamento della grammatica dell'italiano*, Carocci, Roma.
- LO DUCA M. G. (2006), *Si può salvare l'analisi logica?*, «La Crusca per voi» 33, pp. 4-7.
- LO DUCA M. G. (2007), *“Fare” grammatica?*, in «La vita scolastica», n. 7, pp. 14, 16.
- LO DUCA M. G. (2008), *Perché fare grammatica*, in «La vita scolastica», n. 15, pp. 16, 17.
- LO DUCA M. G. (2009), *La frase, tra lingua comune e grammatica*, in «La vita scolastica», n. 5, pp. 20, 22.
- LO DUCA M. G. (2009), *Cominciare la grammatica*, in «La vita scolastica», n. 11, pp. 18,20.
- LO DUCA M. G. (2009), *Alla scoperta della sintassi*, in «La vita scolastica», n. 15, pp. 16,18.
- LO DUCA M. G. (2010), *Nucleo ed espansioni*, in «La vita scolastica», n. 5, pp. 18,20.
- LO DUCA M. G. (2010), *Il verbo? E' un piccolo dramma*, in «La vita scolastica», n. 15, pp. 15,17.
- LO DUCA M. G., PROVENZANO C. (a cura di), (2012), *A partire dalla frase ... Sillabo di riflessione sulla lingua per la scuola Primaria e Secondaria di I grado*, Provincia Autonoma di Bolzano-Alto Adige, Bolzano.

- LO DUCA M. G., SOLARINO R. (2006), *Lingua italiana. Una grammatica ragionevole*, Unipress, Padova.
- MAGLIONI A., PANZARASA N. (2005), *Le parole dentro di noi*, Carocci, Roma.
- PATOTA G. (2006), *Grammatica di riferimento dell'italiano contemporaneo*, Garzanti Linguistica, Novara.
- PRANDI M. (2006), *Le regole e le scelte. Introduzione alla grammatica italiana*, UTET Università, Torino.
- PROVERBIO G. (2001), *Prefazione*, in TESNIÈRE L. (1959), *Elementi di sintassi strutturale*, Rosenberg & Sellier, Torino 2001, pp. 15-22.
- RENZI L., SALVI G., CARDINALETTI A. (a cura di), (1988-1995), *Grande grammatica italiana di consultazione*, il Mulino, Bologna.
- SABATINI F., CAMODECA C., DE SANTIS C. (2011), *Sistema e testo. Dalla grammatica valenziale all'esperienza dei testi*, Loescher, Torino.
- SABATINI F., CAMODECA C., DE SANTIS C. (2014), *Conosco la mia lingua. L'italiano dalla grammatica valenziale alla pratica dei testi*, Loescher Editore, Torino.
- SABATINI F., COLETTI V. (2006), *Dizionario della lingua italiana*, Sansoni, Milano.
- SALVI G., VANELLI L. (2004), *Nuova grammatica italiana*, Il Mulino, Milano.
- SCHWARZE C. (2009), *Grammatica della lingua italiana*, ed. it. interamente riveduta dall'autore a cura di A. Colombo, Carocci, Roma (I ed. tedesca 1988).
- SERIANNI L. (2004), *Italiano. Sintassi, grammatica, dubbi*, con la collaborazione di A. Castelvechchi; glossario di G. Patota, Garzanti, Milano.
- SIMONE R. (1990), *Fondamenti di linguistica*, Laterza, Roma - Bari.
- SIMONE R. (2010), *Frase nucleari* in *Enciclopedia dell'Italiano (Enclt)*, a cura di R. Simone, G. Berruto, P. D'Achille, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma, vol. I, pp. 530-533.
- TRIFONE P., PALERMO M. (2007), *Grammatica italiana di base*, Zanichelli, Bologna (1^a ed. 2000).
- UJCICH V. (2011), *Grammatica e fantasia. Percorsi didattici per l'uso dei verbi della primaria*, Carocci, Roma.
- VANELLI L. (2010), *Grammatiche dell'italiano e linguistica moderna*, Unipress, Padova.